

Mediterranean Tour

Narrazioni, identità,
rappresentazioni del Mediterraneo
in età contemporanea

A cura di
Giancarlo Poidomani



FrancoAngeli



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Mediterranean Tour

Narrazioni, identità,
rappresentazioni del Mediterraneo
in età contemporanea

A cura di
Giancarlo Poidomani

FrancoAngeli

La pubblicazione del presente volume è stata finanziata nell'ambito del Programma di Ricerca di Ateneo UNICT 2020/2022 (PIACERI) linea 2 dal titolo "Mediterranean Tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea"

In copertina: Frederic Edwin Church, *The Aegean Sea*, 1877, Metropolitan Museum of Art, New York.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza Creative Commons
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore.
L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835193524

Indice

Introduzione, di <i>Giancarlo Poidomani</i>	pag.	7
Il Mediterraneo nell'età dell'Antropocene, di <i>Giovanna Canciullo</i>	»	11
L'immaginario storico mediterraneo nella cultura popolare contemporanea: l'opera di Bob Dylan, di <i>Giancarlo Poidomani</i>	»	31
Identità Cinematografiche: Turismo, Narrazione e Rappresentazione della Sicilia nel film "Indiana Jones and the Dial of Destiny", di <i>Douglas Mark Ponton</i>	»	59
L'immaginario turistico attraverso i social, di <i>Vincenzo Asero, Simona Gozzo</i>	»	79
Scrivere e leggere la Sicilia attraverso l'odeporica francofona contemporanea: ruralismo e (de)mitologizzazione nel XX e XXI secolo, di <i>Riccardo Raimondo</i>	»	101
Lexical Landscapes of Empire: British Travel Writing on Mesopotamia in the Long 19th Century, by <i>Eleonora Natalia Ravizza</i>	»	127
Indice dei nomi	»	151

Introduzione

di Giancarlo Poidomani

Il Mediterraneo, più che una semplice area geografica, costituisce da secoli uno spazio simbolico, narrativo e culturale nel quale si stratificano memorie, conflitti, rappresentazioni e pratiche sociali. Culla di civiltà e crocevia di popoli, il *mare nostrum* continua a funzionare, anche in età contemporanea, come un potente dispositivo di produzione di senso: un luogo reale e, al tempo stesso, immaginato, continuamente riscritto attraverso linguaggi diversi – storici, letterari, artistici, medialità – che ne ridefiniscono identità, confini e significati. Parlare di Mediterraneo significa dunque confrontarsi con un'area del mondo in cui la dimensione materiale dei territori e quella simbolica delle narrazioni risultano profondamente intrecciate.

L'immaginario storico sul Mediterraneo, che si è accumulato nel corso dei secoli ad opera di viaggiatori, poeti, romanzieri, politici, filosofi, storici ecc. si è nutrito e si nutre tutt'ora di luoghi comuni, pregiudizi, stereotipi difficili da contrastare. A inaugurare la produzione di tale immaginario sono stati per primi i viaggiatori stranieri che hanno cominciato a percorrere l'isola in età moderna. Anche il viaggio in Sicilia, quello reale – prima compiuto via mare per mezzo di imbarcazioni e poi via terra a cavallo, in carrozza e a piedi e poi in automobile, in autobus, in treno e oggi in aereo (più raramente in bicicletta) – ha sempre avuto e ha ancora oggi, come qualsiasi altro viaggio, il suo doppio. Quest'ultimo è rappresentato dall'immaginario del viaggio, fatto di proiezioni mentali, pregiudizi, aspettative, fantasie. Esso nasce prima del viaggio dalle letture di narrativa classica e contemporanea, di resoconti di viaggio di altri viaggiatori, di dispacci e di documenti ufficiali; si rafforza o muta durante e dopo l'esperienza fatta in prima persona; si diffonde e crea nuovo immaginario al ritorno in patria dei viaggiatori. In età contemporanea questo immaginario è il frutto di una produzione letteraria sedimentata nei secoli che si arricchisce alla fine del

XIX secolo con i rapporti, i resoconti le inchieste dei primi governi postunitari e con le opere letterarie di autori, siciliani e non, che a volte confermano altre volte smentiscono i suoi elementi costitutivi. Nel XX secolo, a contribuire alla ulteriore stratificazione e diffusione dell'immaginario storico sulla Sicilia sono stati in particolare i nuovi mass media: il cinema, la radio, la stampa popolare e, negli ultimi decenni, anche la televisione e il web.

Il presente volume vuole porsi come momento consuntivo del progetto *Mediterranean Tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea* (Programma di ricerca 2020/22 PIA-CERI 2 dell'Università di Catania) di cui il sottoscritto è Principal Investigator. Esso nasce dalla collaborazione tra storici, linguisti, economisti ed esperti del *branding* turistico che, in un affresco ricco e composito, hanno sviscerato alcune delle tematiche chiave del progetto MedTour, nella consapevolezza che il Mediterraneo non possa essere compreso se non come spazio discorsivo complesso, in cui natura, cultura e rappresentazione si influenzano reciprocamente. I contributi qui raccolti condividono l'idea che i luoghi mediterranei non siano semplicemente dati, ma costantemente costruiti e ricostruiti attraverso racconti, immagini, pratiche turistiche e dispositivi mediali. In questo senso, il Mediterraneo appare come un laboratorio privilegiato per osservare le trasformazioni della modernità, le sue promesse e le sue contraddizioni.

Dal punto di vista metodologico, il volume si caratterizza per un approccio marcatamente interdisciplinare, che mette in dialogo storia ambientale, studi culturali, analisi del discorso, *media studies* e *tourism studies*. Pur nella diversità dei casi di studio e degli strumenti analitici adottati, i saggi convergono su alcuni nodi centrali: la persistenza degli immaginari storici nella contemporaneità, il ruolo delle narrazioni nella costruzione delle identità territoriali, l'impatto dei media – tradizionali e digitali – sulla percezione dei luoghi e la tensione costante tra valorizzazione e sfruttamento del patrimonio naturale e culturale.

Non è casuale che il volume si apra con il saggio di Giovanna Canciullo, dedicato al Mediterraneo nell'età dell'Antropocene. Questo contributo fornisce una solida cornice storica e ambientale entro la quale si collocano molte delle narrazioni analizzate nei saggi successivi. Attraverso una lettura di lungo periodo, la storia ambientale del Mediterraneo viene ricostruita come una storia di progressive trasformazioni e squilibri, legati all'industrializzazione, all'urbanizzazione e a un uso intensivo e spesso predatorio delle risorse naturali. Il Mediterraneo emerge così come *hotspot climatico*, area fragile e vulnerabile, in cui l'azione antropica ha inciso in modo profondo e duraturo sugli ecosistemi.

Questa prospettiva consente di riconsiderare criticamente anche le rappresentazioni turistiche e culturali del Mediterraneo: i paesaggi celebrati e consumati dall'immaginario contemporaneo sono il risultato di processi storici complessi, spesso segnati da conflitti, disuguaglianze e dissesti ambientali. La dimensione materiale dei luoghi, messa in luce dalla storia ambientale, costituisce dunque il necessario contrappunto alle narrazioni simboliche che attraversano il volume.

Su questo sfondo si innesta il contributo del sottoscritto, che sposta l'attenzione dal piano della materialità a quello dell'immaginario culturale, mostrando come il Mediterraneo continui a vivere come spazio mitico e simbolico nella cultura popolare contemporanea. L'analisi dell'opera di Bob Dylan rivela la persistenza di un Mediterraneo archetipico, costruito attraverso riferimenti alla classicità, alla Bibbia e alla tradizione letteraria europea. In questo caso, il Mediterraneo non è semplicemente uno sfondo geografico, ma un luogo della memoria e del mito, capace di offrire strutture narrative e simboliche attraverso cui interpretare il presente.

Il dialogo implicito tra questi due contributi – la storia ambientale e la storia culturale dell'immaginario – mette in evidenza una delle linee portanti del volume: la coesistenza, talvolta conflittuale, tra un Mediterraneo concreto, segnato da fragilità ecologiche e trasformazioni irreversibili, e un Mediterraneo simbolico, carico di valori, miti e rappresentazioni sedimentate nel tempo. È proprio in questa tensione che si collocano molte delle dinamiche turistiche e medialità analizzate nei saggi successivi.

I contributi dedicati alla Sicilia offrono un osservatorio privilegiato per esplorare questo intreccio tra immaginari storici e pratiche contemporanee. Il saggio di Douglas Ponton analizza il ruolo del cinema e delle serie televisive nella costruzione dell'identità turistica dell'isola, mostrando come le narrazioni audiovisive abbiano contribuito a rendere la Sicilia uno spazio fortemente riconoscibile sul piano globale. Produzioni come *Il Padrino*, *Il Commissario Montalbano*, *The White Lotus* e il più recente *Indiana Jones and the Dial of Destiny* hanno costruito immagini potenti e talvolta contrastanti, che oscillano tra autenticità romantizzata, esotizzazione della criminalità e rappresentazioni del lusso contemporaneo. Queste narrazioni non si limitano a riflettere il territorio, ma lo riconfigurano, influenzando le aspettative dei visitatori e le stesse dinamiche sociali ed economiche locali.

In continuità con questa analisi, il contributo di Vincenzo Asero e Simona Gozzo mostra come i *social media* abbiano ulteriormente trasformato i processi di costruzione dell'immaginario turistico mediterraneo. Attraverso l'analisi della comunicazione *online* legata al Sud-Est della Sicilia e al fenomeno *Montalbano*, emerge un ecosistema narrativo nel quale operatori turistici, media tradizionali e utenti partecipano congiuntamente alla

produzione delle immagini del territorio. La cosiddetta “democrazia degli utilizzatori” amplia le possibilità di racconto, ma non elimina il rischio di standardizzazione degli immaginari, che tendono a riprodurre immagini facilmente riconoscibili e spendibili sul mercato turistico.

Il contributo di Riccardo Raimondo amplia ulteriormente la prospettiva, collocando le rappresentazioni della Sicilia in una dimensione transnazionale e di lungo periodo. L'analisi dei media francofoni tra XX e XXI secolo mostra come gli immaginari contemporanei dialoghino costantemente con quelli ereditati dal Grand Tour, evidenziando la persistenza di archetipi e stereotipi, ma anche tentativi di rinnovamento e demitizzazione. In questo senso, la Sicilia appare come uno spazio costantemente riscritto dallo sguardo esterno, in un processo che contribuisce a ridefinire, nel tempo, il suo posizionamento simbolico all'interno del Mediterraneo.

A chiudere idealmente il percorso del volume è il contributo di Eleonora Ravizza, che offre una chiave di lettura teorica e storica capace di mettere in relazione i diversi saggi. Lo studio dei resoconti di viaggio britannici sulla Mesopotamia nel lungo XIX secolo mette in luce i meccanismi discorsivi attraverso cui l'alterità mediterranea-orientale viene costruita, classificata e resa accessibile a un pubblico europeo. Le dinamiche dell'orientalismo e della semiosi dell'ospitalità analizzate nel saggio trovano evidenti risonanze nelle pratiche turistiche e rappresentative contemporanee, mostrando come molte narrazioni attuali affondino le loro radici in tradizioni discorsive di lunga durata.

Nel loro insieme, i contributi di *MedTour* restituiscono l'immagine di un Mediterraneo plurale e stratificato, nel quale ambiente, mito, media e turismo si intrecciano in modo indissolubile. Il volume intende così offrire non solo una mappatura delle rappresentazioni mediterranee in età contemporanea, ma anche uno strumento critico per comprendere come le narrazioni contribuiscano a modellare i territori, le identità e le pratiche sociali.

In un'epoca segnata da crisi ambientali, trasformazioni mediali e mobilità globale, il Mediterraneo continua a rappresentare uno spazio centrale della modernità, la cui comprensione richiede uno sguardo capace di tenere insieme storia, immaginario e presente.

Il Mediterraneo nell'età dell'Antropocene

di Giovanna Canciullo

*Salve o piante venerande,
la cui cima intrepida sfida i venti e le tempeste.
Vi colpì è vero, più di una fiata la fulminea fiamma,
ma in toccarvi appena, sentì il peso de' vostri anni secolari,
non osò incenerirvi [...] vecchie e fronzute piante,
che vi avean visto nascere, vi furono compagne [...] ma sciagurate!
videro lo spirito di distruzione e interesse farne strage crudele
e destinarle a pascolo di un'altra fiamma.
Sventura dei nostri tempi! quel che rifiuta l'ingorda gola del vulcano,
l'inghiotte una truce coppia [...], la miseria sposata al genio più malefico, l'egoismo!*

G.M. dei Cassinesi di Catania, S. Niccolò lo Bosco dicembre 1846¹

Un hotspot climatico

Il bellissimo incipit dello scritto di Giacomo Maggiore, un inno alla bellezza degli antichi boschi etnei, evoca in poche parole le vicende di una storia plurisecolare: dal fascino di un paesaggio incontaminato e selvaggio – tradizionalmente – rispettato dai monaci benedettini, pur minacciato ripetutamente dalla lava, sino alla sua progressiva scomparsa causata dall'azione umana che lo avrebbe distrutto per realizzare pascoli, impiantare nuove colture e in generale sfruttarlo economicamente.

La crisi ambientale di questi ultimi anni visibile non solo nella drastica riduzione delle foreste, ma anche nei drammatici mutamenti climatici, nell'erosione costiera e nell'incremento esorbitante dei rifiuti, ha sollecitato e moltiplicato le indagini storiche e gli studi scientifici circa le loro origini. Nel 2000 è stata coniata la definizione di *età dell'Antropocene* da Paul Crutzen, Nobel per la chimica per aver scoperto, insieme ad altri, il buco dell'ozono. Un'età quella individuata dallo scienziato olandese che indica l'epoca in cui l'uomo si muove come un agente in grado di determinare profonde trasformazioni ambientali e persino una nuova conformazione

1. Il testo apparve in «Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia di Catania», nov.-dic. 1846, pp. 56-59. Sulla figura del monaco scienziato si veda il contributo di Luigi Sanfilippo, *Lo stato della ricerca scientifica in Sicilia in un articolo di Giacomo Maggiore del 10 maggio 1841*, in Elena Frasca (a cura di), *Il lavoro e la virtù. Studi in onore di Silvana Raffaele*, Bonanno editore, Acireale 2019, pp. 339-348.

geologica. Lo sgomento seguito dal lancio della stessa bomba atomica, con le sue devastanti conseguenze, indusse la comunità degli studiosi a coltivare un orientamento di pensiero basato su una più matura consapevolezza civile e sociale del suo ruolo. Ha cominciato così a configurarsi una nuova corrente scientifica, pacifista e ambientalista, focalizzata sulla salute del pianeta.

Si tratta di un nodo complesso anche sul piano lessicale: il termine *Antropocene* ha infatti sollecitato dubbi lasciando interdette studiose sensibili a questioni ambientali come Paola Govoni che ha recentemente ricordato come questo termine abbia prevalso nel tempo su altre possibili opzioni come quella di *Capitalocene* che attribuisce le maggiori responsabilità al capitalismo, mentre la parola *Antropocene* con il suo prefisso “antropos” avrebbe sollecitato la megalomania delle élites dominanti².

In questo panorama, il Mediterraneo rappresenta una regione dai tratti peculiari sia sul piano geografico sia su quello antropico tanto da essere definita dagli studiosi come un *hotspot climatico*: un’area cioè particolarmente vulnerabile e soggetta alle molteplici conseguenze di questi cambiamenti. Il bacino, un tempo culla di un’eccezionale biodiversità della flora

2. Paola Govoni, *Naturacultura. La tecnologia siamo noi*, in P. Govoni, Maria Giovanna Belcastro, Alessandro Bonoli, Giovanna Guezoni, (a cura di), *Ripensare l’antropocene oltre natura e cultura*, Carocci, Roma 2024, p. 21. Per una bibliografia generale si vedano Ian Angus, *Antropocene. Capitalismo fossile e crisi del sistema Terra*, Asterios, Trieste 2021; Dipesh Chakrabarty, *La sfida del cambiamento climatico. Globalizzazione e antropocene*, Ombre corte, Verona 2021; D. Chakrabarty, *Clima storia e capitale*, Nottempo, Milano 2021; D. Chakrabarty, *The Climate of History in a Planetary Age*, University of Chicago Press, Chicago and London 2021; Christopher E. Doughty, Adam Wolf, Christopher B. Field, *Biophysical feedbacks between the Pleistocene megafauna extinction and climate: the first human-induced global warming?*, in «Geophysical Research Letters», 37, 2010 (<https://dx.doi.org/10.1029/2010GL043985>, ultima consultazione 20 aprile 2024); Emily Elhacham, Liad Ben-Uri, Jonathan Grozovski, Yinon Baron & Ron Milo, *Global human-made mass exceeds all living biomass*, in «Nature Research», 588, 2020 (<https://doi.org/10.1038/s41586-020-3010-5>, ultima consultazione 20 aprile 2024); Poul Holm, Verona Winiwarter, *Climate change studies and the human sciences*, in «Global Planet Chang», 156, 2017, pp. 115-122 (<https://doi.org/10.1016/j.gloplacha.2017.05.006>, ultima consultazione 20 aprile 2024); João Ribeiro Mendes, *Does the Sustainability of the Anthropocene Technosphere Imply an Existential Risk for Our Species? Thinking with Peter Haff*, in «Social Sciences», 10(8), 2021, 314 (www.mdpi.com/2076-0760/10/8/314#B26-socsci-10-00314, ultima consultazione 20 aprile 2024); Jürgen Renn, *The Evolution of Knowledge: Rethinking Science for the Anthropocene*, Princeton University Press, Princeton 2020; Tyson Retz, *The Open Future in Peril: the Anthropocene and the Political Agent of Humanistically Oriented Historiography*, in «Rethinking History», 2021, 25 (4), pp. 440-457; T. Retz, *Teaching history on the scale of the Anthropocene: Three ethical challenges*, in «Historical Encounters», 9(2), 2022, pp. 7-17; Zoltán Boldizsár Simon, Julia Adeney Thomas, *Earth System Science. Anthropocene Historiography, and Three Forms of Human Agency*, in «Isis», 113, 2, 2022; Vaclav Smil, *I numeri non mentono. Brevi storie per capire il mondo*, Einaudi, Torino 2021.

e della fauna montane, ne registra attualmente un rapido depauperamento. Da tempi immemorabili, ad esempio, la Sicilia ospitava diverse specie di falchi, tra cui il “Pellegrino” e il “Lanario”, oltre a diversi esemplari di lupo siciliano ormai estinto. La stessa figura di Federico II di Svevia non è celebre soltanto per i poeti e traduttori arabi che lo circondavano, ma anche per il suo trattato *De arte venandi cum avibus* in cui descrisse l'arte di cacciare con gli uccelli rapaci e in particolare con il falcone diverse specie di volatili, secondo una antica tradizione familiare³.

Alla scomparsa di gran parte della biodiversità aviaria si accompagnò quella della fauna marina causata dall'innalzamento delle temperature e dall'acidificazione del mare che hanno inciso su alcuni organismi viventi quali i coralli, le alghe e i crostacei⁴. Lo strettissimo rapporto con il mare ha reso le vicende mediterranee particolarmente complesse: non bisogna infatti dimenticare come quest'area abbia subito da sempre l'azione dell'uomo, soprattutto sotto il profilo del diboscamento conseguente alla necessità degli imperi che si sono succeduti di costruire flotte per solcare la grande “pianura liquida”. In questa prospettiva emerge tutta la fitta articolazione della narrazione storica scandita dalle classiche categorie temporali individuate da Fernand Braudel: il tempo lentissimo, in cui la storia si intreccia con la geografia, seguito da quello della cosiddetta “lunga durata”, legata all'evoluzione sociale, all'economia e alla demografia.

In tal senso, le maggiori trasformazioni ambientali e sociali ebbero inizio tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, quando con i processi di industrializzazione e rivoluzione agraria giunsero le macchine agricole e i concimi chimici, che avrebbero mutato il rapporto tra uomo e ambiente. D'altra parte, questo segmento storico segna, come ha osservato Koselleck, “l'età della modernità” con tutte le sue contraddizioni⁵.

Un altro elemento che avrebbe causato una vera e propria cesura nella storia europea fu rappresentato dall'incremento demografico, fenomeno dall'andamento tutt'altro che lineare ed omogeneo: infatti, mentre nei paesi nord-occidentali il tasso di mortalità cominciò a scendere rapidamente già nei primi anni dell'Ottocento, in Italia bisognerà attendere la fine del secolo a causa del ripetuto manifestarsi di epidemie come il colera

3. Eva Ponzi, *1240. Natura e cultura dalla Sicilia* in Andrea Giardina (a cura di) *Storia Mondiale dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 254 ss.

4. Giovanni Coppini, Simona Masina, *Il clima cambia il Mediterraneo (e noi)*, in *A qualcuno piace caldo. La battaglia contro la CO₂ è perduta il Nord scarica il Sud per salvarsi. Come adattarci al cambiamento climatico*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 11/2024, pp. 45-52.

5. Francesco Benigno, *La storia al tempo dell'oggi*, il Mulino, Bologna 2024, p. 20.

e il vaiolo⁶. L'incremento della popolazione fu alla base dello sviluppo dell'urbanesimo caratterizzato da grandi centri urbani che avevano attirato folle di contadini entro le proprie mura: dalle città in crescita cominciò a svilupparsi la domanda di cibo, acqua e soprattutto legna, necessaria per la realizzazione di attrezzi di vario tipo, abitazioni e mobili. Quando le città crebbero divorarono i boschi, fonte inesauribile di risorse anche per la raccolta di ghiande, per la caccia e il reperimento di erbe commestibili. Nell'Ottocento il panorama siciliano vide la scomparsa di vaste aree boschive come il bosco di Aci esteso per circa 126 ettari, noto anche per essere popolato da testuggini di terra che venivano catturate e vendute nelle fiere locali.

A cavallo tra il XIX e XX secolo sparì così in Italia circa un milione di ettari di bosco, in particolar modo nelle regioni meridionali inserite in una rete di commercio internazionale che includeva oltre allo zolfo diversi prodotti agricoli quali i cereali, l'olio e il vino.

In Sicilia, ad esempio, il diboscamento e il dissodamento realizzati sotto la pressione antropica lasciarono spazio alla granicoltura e alla moderna viticoltura. Questo nuovo assetto produttivo avrebbe però favorito frane ed esondazioni di fiumi con ripercussioni anche a valle ove già esistevano fenomeni come il paludismo e l'anofelismo.

Nell'Ottocento la natura era ancora percepita come potenzialmente pericolosa per la salute a causa della mancanza di acquedotti e fognature. L'acqua, ad esempio, il cosiddetto "oro blu", preziosissima risorsa appariva contaminata soprattutto nelle aree urbane ove veniva considerata non tanto come funzionale allo sviluppo economico-sociale quanto piuttosto come elemento nocivo per la stessa vita umana. Orientamento socio-culturale, questo, già visibile tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. La diffusione di malattie infettive come le febbri intestinali avrebbe alimentato un po' in tutta Europa gli studi scientifici sulla questione igienica e la tutela della salute pubblica. Dibattito che venne prontamente recepito nel Regno delle Due Sicilie: si pensi al *decreto borbonico del 1832 sui rifiuti* adottato a Napoli, che adombrava la necessità di regolamentarne lo smaltimento distinguendoli per tipologia: privati cittadini e piccoli impren-

6. Su queste tematiche si può vedere tra l'altro i saggi di Giovanna Canciullo, *Salute, società e istituzioni nella Sicilia del XIX secolo*, in Pinella Di Gregorio (a cura di), *Per una storia dell'Università di Catania. Culture scientifiche, élites locali e territorio tra età moderna e contemporanea*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 49-68 e *La vaccinazione ai tempi dell'“Arabo mostro” (1809-1849)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», fasc. 2/2021, pp. 115-128. Sui caratteri della crescita demografica nel mondo del 1945 si veda John R. McNeill, Peter Engelke, *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Einaudi, Torino 2018, pp. 40-45.

ditori erano tenuti a spazzare ogni mattina lo spazio adiacente le proprie abitazioni e a distinguere il vetro, i cristalli, il letame e nel caso di botteghe artigianali le “sfabbricine” ossia materiale di scarto. Questi rifiuti di natura diversa sarebbero stati trasportati in siti extraurbani indicati dalla polizia. Dopo lo spazzamento delle vie era inoltre previsto quale ulteriore misura igienica l’innaffiamento delle stesse e nel caso di piccoli opifici l’utilizzo dell’acqua per combattere polveri nocive⁷.

Una storia ambientale dunque strettamente connessa a quella urbana, che esalta tra le tante cause delle trasformazioni intervenute, il ruolo della pressione antropica testimoniata anche dai numeri. Il bacino mediterraneo ospita, infatti, oltre 500 milioni di individui addensati in insediamenti urbani, di cui 160 milioni residenti in prossimità di strutture industriali sul mare⁸.

A tale chiave di lettura, legata al ruolo dell’intervento umano, se ne affianca – come vedremo meglio in seguito – una seconda relativa alle caratteristiche geografiche.

Se l’urbanesimo rappresenta una prospettiva centrale per la storia ambientale del Mezzogiorno, un altro elemento determinante visibile nel corso dell’Ottocento fu l’irruzione del mercato europeo che avrebbe amplificato la domanda sia di prodotti come lo zolfo e la seta sia di derrate alimentari quali grano, vino e agrumi⁹. In particolare questi ultimi avrebbero promosso un uso produttivo delle acque, grazie alla realizzazione di reti di canalizzazione. L’acqua cominciò così a non essere espressione di distruzione, per inquinamento e alluvioni, quanto piuttosto risorsa per lo sviluppo economico. Allo stesso tempo le classi dirigenti si posero l’obiettivo di agevolare il commercio internazionale grazie alla costruzione di ferrovie, ponti e porti attivando un’ulteriore domanda di legna.

Un territorio fragile: tra calamità naturali e conflittualità sociale

Tra le diverse chiavi interpretative si evidenzia quella relativa alle caratteristiche geografiche. L’Italia ha una tormentata conformazione orografica composta per il 41,6% da territorio collinare e per il 35% da montagne

7. Decreto della Prefettura di Polizia, *Regolamento per lo spazzamento ed innaffiamento delle strade*, Il prefetto di Polizia interno, Cav. Gennaro Piscopo, Napoli 3 maggio 1832.

8. G. Coppini, S. Masina, *Il clima cambia il Mediterraneo (e noi)*, cit.

9. Rosario Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all’Unità*, Giuffrè, Milano 1983.

cui corrispondono livelli di precipitazioni tra i più alti d'Europa¹⁰. Non stupisce così che geologi, geografi, ingegneri idraulici e storici abbiano dimostrato che smottamenti e alluvioni siano documentabili almeno sin dal Settecento. Il Belpaese rappresenta un territorio geologicamente giovane composto da rocce erodibili. Una terra dunque fragile e vulnerabile anche per l'esistenza di un diffuso rischio idraulico: le continue esondazioni dei torrenti insieme ai vasti impaludamenti delle acque apparivano già nell'Ottocento, non solo come l'eredità dell'insufficiente capacità tecnica delle generazioni precedenti, ma anche come espressione visibile del diboscamento in atto. Il denudamento delle pendici montane e collinari, insieme al dilavamento e all'erosione delle terre, rappresentarono gli aspetti più evidenti dell'alterazione ambientale tra età moderna e contemporanea¹¹.

In Sicilia, un caso emblematico dei condizionamenti della natura è rappresentato dall'area etnea dominata non solo da uno dei vulcani più attivi del mondo, ma anche dalla presenza di molte caldere preistoriche che fungono talora da bacini di raccolta per le acque piovane. In quest'area geografica tormentatissima e in continua trasformazione per le frequenti eruzioni, si evidenzia la presenza di torrenti impetuosi, chiamati fiumare, che scorrono lungo le ripidissime pendici del vulcano. Si tratta di fiumi che hanno registrato ricorrenti esondazioni producendo enormi distruzioni culturali in vaste aree. Questi disastri hanno attirato l'attenzione di amministratori e studiosi. Fra i tanti casi è emerso quello del bacino imbrifero del torrente Aciplatani che scorre lungo il versante sud-est dell'Etna interessando un'estensione di circa 65 km² che si svolge lungo quote che superano talora i 2000 m.s.m. Siamo di fronte ad un'area che include anch'essa un'antica caldera che raccoglie acque meteoriche che finiscono poi per confluire nel torrente stesso. Un corso d'acqua che oggi costituisce il principale solco torrentizio etneo lungo circa 18 km che attraversa i paesi pedemontani di Nicolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea, Aci S. Antonio, Aci Catena e Acireale, abitati che a partire dall'Ottocento sono divenuti importanti centri di villeggiatura fino a determinare soprattutto nel Novecento un'edificazione selvaggia e scarsamente regolamentata che non sempre ha tenuto conto della presenza di antichi alvei di fiumi di cui si era persino persa la memoria per tanti motivi quali eruzioni e antiche usurpazioni. Riflesso queste ultime dell'accesa conflittualità sociale che

10. Emma Cabascia, *L'Italia ha sete ma il bicchiere è mezzo pieno*, in *A qualcuno piace caldo*, cit., p. 57.

11. Piero Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie e risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996, p. 68.

caratterizzò tra Sette e Ottocento la storia agraria siciliana e quella della costruzione dei patrimoni privati: usurpavano tutti, dai contadini ai municipi, enti ecclesiastici sino ai nobili e *borgesi*, che durante l'impianto di nuove colture non esitavano a incendiare boschi e deviare corsi d'acqua se necessario. Le calamità naturali, dal canto loro, riaccessero diverse e nuove forme di contrapposizione sociale, come quella che ci viene descritta in una vertenza ottocentesca tenutasi davanti al pretore di Aci Catena chiamato a decidere sulla responsabilità di alcuni popolani che, capeggiati da una donna, durante l'ennesima alluvione, al fine di evitare la distruzione delle loro case, aprirono una breccia lungo il muro di confine delle proprietà del Barone Nicolosi¹². Nel caos del terrore generale, che attanagliava il piccolo paese, la decisione del giudice fu a favore degli imputati, assolti perché fu loro riconosciuto di aver agito in stato di necessità e paura anche per la memoria della prima grande esondazione del torrente avvenuta nel 1761 e raccontata dal teologo Salvatore Bella in un suo scritto:

Quando verso le cinque ore della notte venne a svegliarli un rumore, uno scroscio crescente, rimbombante, come quello che desta un mar tempestoso lungo le curve d'una scogliera. Ed in men che nol pensassero quel rombo assordante è alle loro spalle; sentono scrosciare acque, rotolar sassi, l'acque stesse entrar dalle soglie, trapelar dalle fessure delle imposte, saltar dalle finestre, precipitare fino dai tetti. Confusione e spavento non furono mai pari. L'inopinato caso, la terribilità della notte, il sonno bruscamente interrotto, il veder l'acque montar dentro su i letti, e fuori strepitare come cento torrenti, fecero credere a quei disgraziati ritornato l'universale diluvio. Era stato di fatto un'alluvione avvenuta nei monti che si addossano all'Etna dalla parte Sud-Est, dal monte d'Elice ai monti di Tardaria. Le acque calate a fiumi dai recisi pendii, dalle viuzze cangiate in torrenti, orribilmente ingrossate, non potendo esser contenute dall'alveo del vallone, che tagliava il quartiere di S. Lucia, e giù scendeva per Aci Catena e Platani al mare, slargaronsi dai due fianchi, strascinando sabbia, massi, alberi, case, portando circa venti palmi di altezza. Le prime vittime cominciarono a S. Lucia. L'acqua uscita dal corso naturale e rattenuta qua e là, secondo gl'intoppi, si gettò per le vie adiacenti, per le chiuse d'attorno, sulla selva o villa dei frati Riformati, onde fu l'ultima rovina. Perocchè i muri rattennero per poco la crescente fiumana, poi crepando, tutta ad un colpo la riversarono. Il quartiere dell'Indirizzo di Aci Catena, che stendevasi dalla Matrice all'alveo del presente torrente, fu il primo ad essere investito di fronte. Le case dal lato settentrionale furon tutte come spazzate [...] abbatté giardini e case; scompiglia e trascina la farmacia e la banca notarile [...] Parecchi per sfuggire alla morte, salirono sulle case e parte sugli alberi. E

12. L'evento è raccontato nel libretto *Memorie Storiche del comune di Aci-Catena*, di Salvatore Bella, dottore in teologia, professore di filosofia e letteratura del Seminario arcivescovile di Acireale, edito da Saro Donzuso, tipografia-editore in Acireale, nel 1892.

così quella notte gli abitanti terrorizzati ebbero un'idea approssimativa del Diluvio universale¹³.

La spaventosa piena aveva cancellato chiuse, vigneti, giardini, colture ortalizie ma soprattutto insediamenti abitativi montani costituiti non solo da casette di contadini ma anche da edifici imponenti come monasteri e chiese.

Il libretto scritto dal teologo, Salvatore Bella, ci appare suggestivo e ricco di informazioni non solo per le notizie relative all'evento che sarebbe rimasto a lungo nella memoria del paese, ma anche come riflesso delle emozioni provate dagli uomini del tempo nei confronti della natura. Sentimenti di sorpresa, accompagnata da paura e terrore di fronte a forze indomabili che rimandavano al linguaggio biblico dei Salmi, della Genesi o del libro di Giobbe che interpretava anche le catastrofi naturali come espressione della collera di Dio¹⁴.

Soltanto nel corso del XIX secolo con l'imporsi del pensiero laico e positivista si cominciò ad osservare i disastri naturali attraverso la lente della scienza. Contemporaneamente, si sarebbe diffusa una prima sensibilità intorno ai temi della protezione della natura, sviluppando una cultura attenta alle bellezze paesaggistiche e artistiche, nonché al ricco patrimonio archeologico, cui ben si prestava la Sicilia. Questa nuova sensibilità era profondamente connessa al processo di *nation building*: il nuovo Stato avrebbe dovuto fondare la propria identità anche sulla comune consapevolezza dello splendore del patrimonio naturale e artistico. Geografia e storia dell'arte avrebbero dovuto trovare così ampio spazio nella scuola, agenzia di nazionalizzazione delle masse. Non stupisce così il successo di lettori registrato dal libro dell'abate Antonio Stoppani, *Il Belpaese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, pubblicato nel 1876¹⁵.

Tuttavia, la protezione ed il governo del territorio dovevano fare i conti con le fortissime piogge autunnali che sferzavano periodicamente l'area orientale isolana causando alla fine dell'Ottocento diverse alluvioni a Giarre, Acireale e Catania, devastando colture e case, provocando numerose vittime. Tanto da sollecitare i primi studi sul territorio al fine di individuarne le cause, fra cui oltre alle usurpazioni venne denunciata l'abitudine di reperire materiale da costruzione prelevandolo dall'alveo dei fiumi:

13. *Ibidem*.

14. Si vedano le osservazioni di Tino Vittorio, *Storia del mare. Questione meridionale come questione mediterranea*, Selene Edizioni, Milano 2005, p. 23.

15. Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 56-57.

Ed è purtroppo da deplorarsi che in gran parte la causa della deviazione del torrente, si deve alle usurpazioni e alle escavazioni che nel suo letto si son fatte con le debite autorizzazioni (non par credibile!) per trarre dal letto lavico materiale da costruzione. Ciò ha trasformato il letto del torrente ed ha provocato il danno immenso di Aci Platani¹⁶.

L'incremento demografico e l'urbanesimo non furono gli unici fattori a determinare trasformazioni ambientali; ad essi infatti si sarebbe affiancata anche la prima industrializzazione che fu ispirata da un liberismo privo di regole, attento più al profitto privato che alla tutela dell'ambiente e della salute.

Soltanto con la legge Crispi del 1888 sarebbe stato introdotto il concetto di industrie insalubri regolamentandone parzialmente l'attività. D'altra parte, le insufficienti conoscenze scientifiche del tempo confidavano in una presunta capacità di auto-depurazione dell'aria e di quella diluente dell'acqua: sarebbe bastato dunque, per eliminare eventuali nocività, erigere un muro o innalzare una ciminiera, così come ci racconta la lunga cortina di raffinerie edificata a ridosso del porto etneo nel corso dell'Ottocento¹⁷.

In Sicilia, l'industrializzazione ottocentesca si era strutturata soprattutto intorno all'impresa zolfifera che aveva suscitato, sin dagli esordi, diffusi timori per l'impatto sull'ambiente e sulla salute pubblica. Già nel corso del XIX secolo infatti numerosi decurionati e sindaci di piccoli paesi delle aree zolfifere interne scrissero memoriali e avviarono vertenze giuridiche contro quei proprietari di miniere incuranti degli effetti inquinanti dei fumi prodotti dal "bruciamento degli zolfi" sui terreni coltivabili e sull'acqua. Ad infiammare i consigli comunali era stato anche l'atteggiamento della burocrazia borbonica che sempre più spesso rilasciava licenze di coltivazione in deroga a precedenti editti regi che avevano fissato nel limite di due miglia dai centri abitati la distanza minima delle miniere¹⁸. La storia dell'industria zolfifera non narra solo i mutamenti dell'economia isolana ma rappresenta anche il riverbero dello strutturarsi di una società violenta caratterizzata da una criminalità diffusa, fuori e dentro le cave, ove le condizioni di lavoro erano durissime anche per la presenza di manodopera minorile e per i brutali rapporti tra sovrastanti e minatori, costituiti da ex

16. Cfr. S. Bella, *Memorie Storiche del comune di Aci-Catena*, cit. Per ulteriori notizie su questi eventi e soprattutto sul numero di vittime si v. gli articoli apparsi sul quotidiano «La Gazzetta del 5 febbraio 1880».

17. G. Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, cit., pp. 50-55.

18. Giuseppe Barone, *Zolfo. Economia e società nella Sicilia industriale*, Bonanno Editore, Catania 2000, p. 5.

contadini poverissimi che dalle contrade si riversavano in massa verso le aree zolfifere¹⁹. Così come ben sapeva Pirandello, proprietario di miniere, che nei primi del Novecento scriveva nella novella “Ciaula scopre la luna”:

I picconieri, quella sera, volevano smettere di lavorare senz'aver finito d'estrarre le tante casse di zolfo che bisognavano il giorno appresso a caricar la calcara. Cacciagallina, il soprastante, s'affierò contr'essi, con la rivoltella in pugno, davanti la buca della Cace, per impedire che uscissero. – Corpo di... sangue di... indietro tutti, giù tutti di nuovo alle cave, a buttar sangue fino all'alba o faccio fuoco!²⁰

Il brutale comportamento di Cacciagallina rimanda al più generale clima di violenza e terrore che serpeggiava nelle contrade agrigentine, panorama privilegiato delle scorrerie delle bande armate e delle azioni criminali dei proprietari di zolfare che attraverso le società di abigeatari avrebbero perpetrato furti, rapine e delitti di sangue, alle origini del futuro svilupparsi della criminalità organizzata²¹.

Urbanesimo

L'aumento della popolazione stimolò l'urbanesimo, spingendo gli individui ad addensarsi laddove si concentravano le maggiori attività produttive o le funzioni amministrative più rilevanti. La città, sin dagli inizi, rappresentò un ecosistema complesso caratterizzato, da un lato, da un vorace consumo di risorse (acqua, legna e cibo) e, dall'altro, dalla produzione di acque reflue e rifiuti. Un panorama generale che ben si rifletteva anche in Italia seppur con qualche peculiarità: nel Mezzogiorno italiano ad eccezione di Napoli non esisteva, come in altre realtà, la *città-monstre* quanto piuttosto un'articolazione urbana contraddistinta da un policentrismo di città medio-grandi, spesso in competizione tra loro per il controllo del commercio minerario che avrebbe stimolato la costruzione di infrastrutture.

L'urbanesimo avrebbe ampliato soprattutto la domanda di legna che veniva utilizzata per la costruzione di strutture abitative e più avanti anche di infrastrutture come le già ricordate ferrovie e i porti. Tra Ottocento e Novecento, dunque, il commercio della legna si sarebbe rivelato tra gli affari economici più proficui, grazie anche alla domanda proveniente da Catania

19. Ivi, p. 61.

20. Luigi Pirandello, *Tutte le novelle* (a cura di Lucio Lugnani), Classici Moderni BUR, Milano 2007, Volume 2°, pp. 1187-1191.

21. Cfr. Rosario Mangiameli, *Confessioni di un brigante*, XL Edizioni, Roma 2012.

che a metà Ottocento si sarebbe dotata di strade ferrate e di un grande porto per il cui arrendamento si rese necessario un grosso quantitativo di legname che distrusse gran parte dei boschi di Castiglione e Linguaglossa esistenti sulle pendici etnee²².

La diffusa presenza dell'urbanizzazione aveva segnato, con un andamento più o meno regolare, la conquista di colline e montagne da parte di nuove colture come quelle viti-vinicole con esiti spesso disastrosi.

Un esempio della devastante scomparsa dei boschi è costituito dalle vicende di Castiglione, un centro che ancora nei primi anni del XIX secolo dominava una vasta distesa boschiva. Il paese, cresciuto demograficamente, aveva ottenuto un importante riconoscimento politico nel 1847, quando era stato elevato a capoluogo di circondario staccandosi dalla vicina Linguaglossa. Nel distretto erano stati già segnalati, nei primi decenni del secolo, incendi boschivi, esondazioni di fiumi e soprattutto smottamenti delle terre dissodate verso il basso, tanto che molti piccoli proprietari avevano scritto memorie e istanze all'intendente per ottenere un qualche intervento regolatore²³. Un'ispezione sul territorio, condotta negli anni quaranta dal sindaco Agostino Sangiorgi e dalla guardia forestale don Pietro Rapisarda, descrive quanto fosse accaduto in quelle contrade, sulle quali l'antico bosco era quasi del tutto scomparso a causa del dissodamento per l'impianto delle colture cerealicole: in pochi anni, queste terre erano divenute "franosissime" tanto che "lo stesso proprietario le aveva abbandonate subito, perché appena dissodate cominciarono a franare, distruggendo tra l'altro i sottostanti vigneti"²⁴.

Ai viaggiatori stranieri, che si inerpicavano lungo i sentieri vulcanici, si apriva la visione di un paesaggio costellato da pochi querceti sopravvissuti, betulle, ulivi millenari, pini secolari e vigne. D'altra parte, il vulcano godeva di un'eccezionale risonanza mitologica fra gli intellettuali europei. L'Etna infatti rappresentava l'immagine contraddittoria di crudeltà della natura unita alla feracità del suolo: tanto che già nel Settecento si era diffuso il mito della prodigiosa fertilità del Monte laddove anche la lava veniva

22. Si veda tra gli altri il volume di Giovanna Canciullo, *Le ferrovie siciliane tra arretratezza e sviluppo (secoli XIX-XX)*, G. Maimone Editore, Catania 2016.

23. Si vedano i *reclami di singoli* di Castiglione inviati all'Intendente di Catania e al sottointendente di Acireale. Utili notizie anche nel *Rapporto del 20 agosto 1840* in Archivio di Stato di Catania, Fondo Intendenza Borbonica, b. 1065. Per ciò che concerne il ceto dei proprietari si vedano le notizie sull'élites locali di Castiglione che possono trarsi dalle liste degli eleggibili redatte dal settembre 1831 sino all'ottobre 1839 in Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASC), Fondo Intendenza Borbonica, b. 4.

24. *Ispezione* del 18 Settembre 1843 del sindaco Agostino Sangiorgi e della guardia forestale Pietro Rapisarda in ASC, Fondo Intendenza Borbonica, b. 1065.

percepita come elemento fertilizzante. Una sedimentazione culturale che rimandava alla mitologia greca, a quella figura di Pan, dio dei boschi, della natura agreste, delle selve, dei pascoli e della fertilità. La Sicilia era conosciuta come terra di “boschi” e “sorgenti” popolate da ninfe leggiadre come Ciane che, secondo il mito, era stata trasformata in una fonte²⁵. Intorno all'Etna, così, si era sedimentato tutto un immaginario mitico e simbolico. Tra Settecento e Ottocento, la viticoltura e il vulcano erano parte integrante dell'identità di Catania²⁶. Questo suggestivo immaginario mitologico legato all'acqua e alle selve²⁷ sarebbe svanito con l'Unità quando con il diffondersi del brigantaggio i boschi cominciarono ad essere guardati con sospetto anche per la diffusa presenza di bande armate che si nascondevano nelle radure più selvagge e inaccessibili²⁸.

Il canonico Giuseppe Recupero narrava la complessità dei mutamenti intercorsi nei secoli descrivendo il versante sud del vulcano caratterizzato da un'area che confinava ad ovest con il fiume Simeto e ad oriente con la costa. Un paesaggio punteggiato da vigneti, gelseti e corsi d'acqua lungo i quali era sorta una miriade di mulini a sostegno della produzione cerealicola contesa da enti ecclesiastici, comuni piccoli e privati²⁹. Un'area scarsamente transitabile che avrebbe sollecitato più avanti la costruzione di infrastrutture ferroviarie sino al porto. Costruire le strade ferrate comportò così la necessità di dominare un territorio che appariva impervio e variegato per le condizioni altimetriche, pedologiche e climatiche³⁰. Gli orti e i giardini che ricoprivano nell'Ottocento le pendici meridionali dell'Etna cingevano la

25. Giulio Guidorizzi, Silvia Romani, *La Sicilia degli dei. Una guida mitologica*, Raffaello Cortina, Milano 2022, p. 101.

26. Marco Leonzio, *L'Etna, il vino, i mercanti. Dimensione locale e processi di mondializzazione (1865-1900)*, Bonanno, Acireale-Roma 2011, p. 221.

27. Sull'immaginario simbolico delle selve si veda Robert Pogue Harrison, *Foreste. L'ombra della civiltà. Tra mito ed ecologia, filosofia e arte. Una storia dell'immaginario occidentale*, Garzanti, Milano 1992, traduzione di Giovanna Bettini, p. 16.

28. Sul fenomeno del brigantaggio si veda il numero monografico di «Meridiana» *Briganti: narrazioni e saperi*, n. 99 del 2020 e il volume di Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Bari-Roma 2019, che riapre la riflessione dopo il lontano studio di Franco Molfe, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, terza edizione, Milano 1974. Si v. inoltre i lavori di Salvatore Lupo, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011, e *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in Aa.Vv., *L'elmo di Scipio. Dall'Unità alla Repubblica*, Einaudi, Torino 2022. Si veda infine Nicola Labanca, Carlo Spagnolo (a cura di), *Guerra ai briganti, guerra dei briganti (1860-1870). Storiografia e narrazioni*, Unicopli, Milano 2021.

29. Giuseppe Recupero, *Storia naturale e generale dell'Etna*, ristampa, Siracusa 1983, p. 122.

30. Enrico Iachello, Alfio Signorelli, *Borghesie urbane dell'Ottocento*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. 89-155.

piana di Catania, un tempo ricoperta da boschi, anche se già sul finire del XVIII secolo, l'incessante opera di diboscamento e il processo di frazionamento della terra – attuato attraverso l'enfiteusi prima e le quotizzazioni dopo – avevano ormai distrutto ampie distese di vegetazione spontanea, al punto che il canonico volle precisare cosa bisognasse intendere realmente con il termine “bosco”, che indicherebbe “un tratto di terra che non è posseduto da nessuno in particolare, ma appartiene al sovrano o al barone e non è coltivato”³¹. La proprietà frazionata e l'impianto colturale distrussero il concetto giuridico stesso di bosco che, al contrario, implicava quasi sempre la possibilità di un uso collettivo delle risorse naturali disponibili. Del bosco inteso secondo tale definizione, connotato cioè da elementi giuridici e botanici, sul versante meridionale ne esistevano ormai solo poche tracce.

L'incremento demografico avrebbe comportato durante l'Ottocento la costruzione di piccoli e medi centri abitati anche in aree sfavorevoli per l'edificazione a causa della presenza di terreni argillosi, in forte pendio, caratterizzati dalla presenza di fiumi sotterranei. Questi contesti ambientali difficili, insieme a catastrofi naturali come i terremoti o in qualche caso la costruzione di dighe, avrebbero causato nel tempo il graduale abbandono dei centri abitati, determinando il diffuso fenomeno delle “ghost town” presenti in tutta l'area mediterranea, come Vilarinho das Furnas in Portogallo e Himara in Albania, aree ove terremoti e diboscamenti – grandi agenti di trasformazione – sarebbero stati causa di distruzione e diffusa povertà tanto da determinare un graduale spopolamento e un fenomeno di emigrazione su larga scala³². Nel Meridione un esempio simbolico è quello di Craco in Basilicata, un borgo edificato intorno al 1040 su un ripido costone di rocce conglomeratiche, sorto per controllare il territorio circostante da attacchi nemici. La sua stabilità geologica sarebbe stata drammaticamente sconvolta con l'incremento demografico che avrebbe indotto ad ampliare l'abitato lungo il versante sudoccidentale caratterizzato da terreni argillosi. I primi movimenti franosi così cominciarono a manifestarsi nel 1880 quando inutilmente venne costruito un grande muro di sostegno. A questa iniziale problematica ambientale si sarebbero affiancati nel tempo fattori antropici che avrebbero aggravato una situazione già compromessa: nel 1954 ad esempio sarebbe stato costruito un campo sportivo per la cui realizzazione si sarebbe reso necessario lo spostamento di ingenti volumi di terra che avrebbe preparato le condizioni per lo smottamento del terreno già palesemente instabile, così come sarebbe apparso chiaro nel

31. G. Recupero, *Storia naturale e generale dell'Etna*, cit.

32. Per la realtà italiana si veda P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie e risorse in Italia*, cit., p. 73.

1959, quando a seguito di fortissime piogge la terra avrebbe cominciato a dare segni di cedimento sino alla frana devastante del 1963 che avrebbe indotto l'amministrazione a chiedere aiuto ad importanti scienziati come Walter Brugner del Servizio geologico d'Italia che dopo l'analisi sul campo avrebbe espresso la sua convinzione circa la necessità di spostare altrove il centro abitato³³.

Le ombre del benessere

Se già nell'Ottocento l'industrializzazione e l'urbanizzazione avevano cambiato il rapporto tra uomo e ambiente, l'evento dirompente dell'alterazione dell'ecosistema naturale avrebbe avuto luogo nell'Italia durante il "miracolo economico" che avrebbe determinato una brusca trasformazione degli assetti produttivi, caratterizzati principalmente da alcuni settori quali l'industria automobilistica, quella chimica, petrolchimica e le fabbriche di elettrodomestici: gli oggetti di plastica avrebbero inondato gli spazi della quotidianità, tanto che il geologo Zalasiewicz nel 2019 ha contabilizzato 216.000 tipi di materiali, la maggior parte creata dall'uomo e costituita da plastica e cemento³⁴. Elementi questi non secondari nel processo di inquinamento del mare e del suolo, mentre sul cielo delle grandi città industriali cominciavano ad addensarsi nuvole di smog.

I primi studi sull'inquinamento atmosferico non a caso furono portati avanti a Milano presso l'Istituto di Igiene dell'università ambrosiana. In uno studio del 1950, Daniele Parvis, dopo aver denunciato la scarsa atten-

33. Sul caso della cittadina della Basilicata si veda Rossella De Cadilhac, Maria Antonietta Catella, *Il borgo medievale di Craco: la reinvenzione dei luoghi tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione*, in *Un paese ci vuole: Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, a cura di Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardi, pp. 1247-1267, Laboratorio CROSS Dipartimento PAU Università Mediterranea, Reggio Calabria 2020. Il saggio attribuisce le cause della diffusa povertà e del conseguente spopolamento di queste aree a diversi fattori quali: lo scarso sviluppo industriale affiancato, soprattutto, nelle aree montane alla natura argillosa del terreno. Lo spopolamento e il graduale depauperamento dell'antico insediamento abitativo pongono sul tappeto la necessità di adottare politiche in grado di "reinventare" luoghi, soluzione possibile, come suggeriscono gli architetti, non solo attraverso l'esaltazione di una vocazione artistica come nel caso di Craco divenuto un vero e proprio set cinematografico, ma anche attraverso attività di governo del terreno grazie alla regimazione delle acque, al diboscamento e alla manutenzione del patrimonio architettonico di origine medievale.

34. Su questi temi si v. tra l'altro Salvatore Adorno, *Storia ambientale e Antropocene. Le sfide della didattica e la formazione della cittadinanza planetaria*, in Luigi Ambrosi, Margherita Angelini, Andrea Micciché (a cura di), *Educazione civica e didattica della storia*, Edit, Firenze 2024, p. 79 ss.

zione rivolta fino ad allora alla cattiva qualità dell'aria urbana, cominciò a confrontarsi con la letteratura internazionale sull'argomento. Dalla guida stilata dalla ASHVE (*American Society of Heating and Ventilating Engineers*), l'autore ricavò la distinzione fra polveri sottili e grossolane indicando i rischi sanitari correlati alle eccessive concentrazioni nell'aria delle une e delle altre³⁵.

Gli anni del benessere economico non furono caratterizzati soltanto dalle diverse forme di inquinamento ma anche da una selvaggia speculazione edilizia soprattutto nelle aree più vulnerabili.

Un caso simbolo fu rappresentato da Agrigento, una città che ancora negli anni cinquanta sembrava essere riuscita a convivere con le caratteristiche del territorio e il magnifico scenario dei templi greci. Così come scriveva Piovene nel 1957:

La città di Agrigento, posta in un'altura, attraversata da una via ripida e tortuosa, così ripida nelle stradine dell'ultimo tratto che il cavallo della carrozzella dev'essere sostenuto a mano, culmina con l'Arcivescovado ed il Duomo [...] L'Agrigento di oggi è posta su un acrocoro che domina la valle dei templi, parallela al mare. Unità alla città si leva la rupe Atenea, con i pochi avanzi di quello che fu probabilmente il tempio di Atena; e verso questa rupe, espandendosi sull'acrocoro specie nel dopoguerra, avanza un quartiere moderno. L'espansione edilizia è stata contenuta fino ad oggi nei giusti limiti su quest'altura che, simile a un paravento, è sfondo di paesaggio sacro³⁶.

Questo delicato equilibrio sarebbe stato sconvolto dall'espansione della città verso valle, sotto il desiderio dei ceti medi di possedere case più grandi e comode.

All'edilizia senza regolamentazione si affiancava l'abusivismo *stricto sensu*, costituito da case non rifinite, sparse disordinatamente sul territorio, a ridosso del mare, in uno spazio privo di identità collettiva che dopo aver perso quella tradizionale non aveva saputo trovarne altra fuori da quella privata. L'abusivismo rientrava in un contesto sociopolitico dominato da ciò che alcuni sociologi hanno definito "disgregazione meridionale" che più specificatamente si può chiamare regolazione sociale particolaristica³⁷, caratterizzata da un groviglio di attori come funzionari pubblici, imprenditori edili e proprietari, interconnessi da legami sotterranei cui soggiaceva

35. Salvatore Romeo, *L'altra faccia del benessere. Una storia ambientale nell'Italia contemporanea (1950-1979)*, Carocci, Roma 2024, pp. 39-40.

36. Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1958.

37. Gaetano Gucciardo, *Regolazione sociale e abusivismo edilizio: il caso della Valle dei Templi di Agrigento*, in «Meridiana», 26-27, 1996, pp. 247-276.

anche la questione imperante del consenso politico. D'altra parte, nel clima tumultuoso postbellico degli anni cinquanta era già balzata all'attenzione dell'opinione pubblica la strettissima relazione esistente tra ricostruzione edilizia ed esponenti della mafia locale, come ricostruito anche dalla Commissione nazionale antimafia³⁸.

L'epifenomeno devastante di queste pratiche di malgoverno fu rappresentato dalla frana che nel luglio 1966 sconvolse l'abitato. Grazie ad alcuni segni premonitori non vi furono vittime, ma rimasero senza casa circa 8.000 persone: l'evento divenne in breve un caso di rilevanza nazionale sollecitando inchieste giornalistiche, intensi dibattiti nell'opinione pubblica e la riflessione di intellettuali prestigiosi. Non è forse un caso che nelle sue *Città invisibili* Calvino distinguesse tra "quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati". I nuovi palazzoni, verticalizzando la città, avevano infatti distrutto l'antica fisionomia dell'insediamento girgentino con i suoi quartieri arabi, il labirinto dei vicoli e le case terranee che si aggregavano generalmente in modo spontaneo intorno ad un cortile secondo le regole del mutuo aiuto in quella che è stata chiamata "economia di vicolo".

La decadenza di una città come quella di Agrigento, dalla fortissima carica simbolica per le sue rovine archeologiche, ebbe un'eco anche nel dibattito politico sia a livello regionale che nazionale.

Già nell'immediatezza del disastro erano giunti nell'isola il ministro dei lavori pubblici Giacomo Mancini, il presidente del governo Aldo Moro e il capo dello stato Giuseppe Saragat. In Parlamento, nella seduta del 4 agosto lo stesso ministro Mancini avrebbe annunciato l'istituzione di due commissioni, una per gli accertamenti tecnici e l'altra incaricata di condurre un'indagine urbanistico-edilizia.

Pio La Torre sarebbe intervenuto all'ARS nella seduta del 2 settembre 1966 pronunciando uno storico discorso di accusa contro la classe amministrativa e politica di Agrigento, città da anni in mano alla DC che l'aveva portata alla rovina, governandola "come qualcosa di privato, di proprio". Non era possibile spiegare l'evento "invocando il fato, il destino e le cala-

38. Cfr. Commissione Antimafia VI legislatura, *Relazione conclusiva*; si v. anche il *Memoriale trasmesso il 2 ottobre 1963 dalla federazione del PCI di Palermo sui rapporti tra cosche mafiose e alcuni ambienti politici ed economici*, riportato in allegato alla relazione di minoranza del deputato La Torre e altri. Sul tema si veda tra gli altri Giovanna Canciullo, *Pratiche e circuiti del malaffare in Sicilia in età repubblicana*, in Alessia Facineroso (a cura di), *Bande armate, transizioni istituzionali e criminalità in Sicilia nel XX secolo*, Unicopli, Milano 2025 (PRIN 2017 WLPTRL *Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea*), pp. 105-129.

mità naturali che l'uomo non riesce a volte a dominare"; piuttosto era stata la scellerata disciplina urbanistica stabilita nel regolamento edilizio, senza tenere conto del precedente decreto del 1945 che aveva incluso Agrigento tra gli abitati minacciati da frane, ad aver creato le condizioni per il disastro laddove prevedeva un carico urbanistico cinque volte superiore a quello normale³⁹.

Ai primi di ottobre, la Commissione di indagine sugli aspetti urbanistici presentava al ministro la sua relazione conclusiva:

Signor ministro – si legge – fino al 19 luglio 1966 nella coscienza comune il nome di Agrigento era associato o con una pagina letteraria o con vivi ricordi della personale scoperta di un paesaggio punteggiato di templi inconsuetamente disposti e lontano dal mondo [...]. Una frana di inconsuete dimensioni, improvvisa, miracolosamente incruenta, ma terribile nello stritolare o incrinare irrimediabilmente spavalde gabbie in cemento, ed impietosa, al tempo stesso, nello sgretolare vecchie abitazioni di tufo, in pochi istanti, ha buttato fuori migliaia di abitanti ponendo Agrigento sotto nuova luce e nuova dimensione⁴⁰.

Il documento denunciava le responsabilità di amministratori pubblici e privati operatori: “Gli uomini in Agrigento hanno errato fortemente e pervernicamente sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche”⁴¹.

Conclusioni

Il Mediterraneo, oggetto del presente contributo, assurge a caso emblematico per la complessità degli elementi che lo contraddistinguono, legati innanzitutto alla vulnerabilità di quest'area particolarmente soggetta agli effetti dei cambiamenti naturali che, in questa peculiare prospettiva, risultano visibili già nell'Ottocento come denunciava acutamente il benedettino, monaco e scienziato, Giacomo Maggiore in relazione al diboscamento perpetrato sulle pendici dell'Etna.

Il *mare nostrum* è un territorio fragile ove l'irruzione della modernità – dall'industrializzazione alla speculazione edilizia – ha prodotto dissesti imponenti. Soprattutto nel Mezzogiorno l'urbanizzazione sia ottocentesca che

39. *Discorso all'ARS di Pio La Torre*, in *Dossier di documentazione storica*, a cura del Servizio biblioteca Camera dei deputati, Roma 2022, p. 287 ss.

40. Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro*, in *Dossier di documentazione storica*, cit., pp. 135 ss.

41. Ivi, p. 142.

novecentesca non tenne spesso conto della natura argillosa del suolo e delle caratteristiche idrografiche, laddove si era persa persino la memoria della presenza degli alvei a causa di antiche usurpazioni o eruzioni. Questi due profili – la vulnerabilità del territorio e la dissennata azione dell'uomo – ben si colgono attraverso la microanalisi di casi come quello di Agrigento in cui al condizionamento geografico si è accompagnata una sconsiderata espansione edilizia.

Storici, ingegneri e geologi hanno individuato in queste pratiche antropiche e in alcuni eventi catastrofici – che hanno punteggiato la storia mediterranea – alcune delle cause delle cosiddette “ghost-town”, centri urbani progressivamente abbandonati dagli abitanti, costretti ad emigrare a causa dell'incapacità della politica di far fronte alle necessarie ricostruzioni.

Nel Sud d'Italia gli aspetti nefasti della modernità sarebbero esplosi soprattutto durante gli anni del miracolo economico, quando oltre agli effetti inquinanti dell'industrializzazione si sarebbe manifestato l'impatto devastante di un'edilizia selvaggia priva di quei piani regolatori assolutamente necessari a governare un territorio fragile come quello italiano soggetto da sempre ad alluvioni e smottamenti che avrebbero indotto il parlamento ad istituire una commissione d'inchiesta. Il risultato dell'indagine denunciò l'ambiguo mondo affaristico sotteso a questa realtà, caratterizzata da scambi illegali tra operatori privati, imprenditori e amministratori che avrebbero dato vita così ad un “uso privatistico del territorio”.

A fronte di questa palese incapacità delle istituzioni e delle politiche pubbliche di governare il paese va tuttavia rilevata – così come ha sottolineato Gabriella Corona – la presenza nell'odierno Mezzogiorno di alcune pratiche virtuose quali la *green economy* cioè un'economia a basso impatto ambientale che si basa sull'agricoltura biologica largamente impiantata nell'area sud-orientale della Sicilia⁴².

Last but not least ricordiamo la realizzazione di alcune importanti *oasi orientate* volte a sostenere le antiche rotte migratorie degli uccelli, permettendo loro di trovare un rifugio, un momento di riposo, cibo e siti per nidificare. I risultati non si sono fatti attendere: nell'oasi del Simeto si è insediata con successo una colonia di cicogne bianche mentre in quella di Vendicari sono tornati a volare i fenicotteri e gli aironi rosa.

L'età dell'*Antropocene* rappresenta dunque una cesura radicale delle condizioni ambientali dell'*Olocene*. In questo panorama, lo storico potrebbe, grazie al suo lavoro di scavo del passato e al dialogo con altre disci-

42. G. Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, cit., pp. 115-117.

pline, contribuire a costruire una “coscienza epocale”, comune a tutti gli uomini, necessaria per individuare l'adozione sia di comportamenti individuali responsabili sia di politiche in grado di governare il pianeta anche nell'interesse delle future generazioni⁴³.

43. Oltre al testo di S. Adorno, *Storia ambientale e Antropocene*, cit. a proposito del ruolo dello storico nel tempo presente si può riflettere sul libro di F. Benigno, *La storia al tempo dell'oggi*, cit., p. 24. Sul ruolo delle istituzioni pubbliche, in chiave comparatistico-europea, si v. Federica Cittadino, Louisa Parks, Peter Bußjäger, Francesca Rosignoli, *Climate Change Integration in the Multilevel Governance of Italy and Austria: Shaping Subnational Policies in the Transport, Energy, and Spatial Planning Sectors* (Brill 2022); Federica Cittadino, *The Role of Subnational Governments in the Climate Crisis: A Comparative Analysis of Italian and Austrian Case*, in *Yearbook of Federalism 2023* (Universität Tübingen 2023), pp. 85-97.

L'immaginario storico mediterraneo nella cultura popolare contemporanea: l'opera di Bob Dylan¹

di Giancarlo Poidomani

Nel 2016 Bob Dylan è stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura «per aver creato una nuova poetica espressiva all'interno della grande tradizione canora americana». Apparentemente, dunque, ad essere sottolineata nella motivazione dell'assegnazione del Nobel è soprattutto la presenza nella sua opera di riferimenti alla cultura e alla società statunitense.

In realtà, nelle oltre 600 canzoni scritte dal cantautore di Duluth, non troviamo soltanto richiami alla letteratura, ai paesaggi e alla cultura anglo-

1. Per comprendere la motivazione dell'inserimento di un saggio come questo, che apparentemente può sembrare di critica letteraria (si parla di un Premio Nobel per la Letteratura), in un volume che contiene soprattutto contributi sulla storia contemporanea e sull'immaginario letterario e linguistico del Mediterraneo è necessario fare una premessa. L'opera di Bob Dylan è sicuramente, almeno dagli anni '60 del XX secolo per arrivare fino ai nostri giorni, parte integrante della cultura popolare. Il Mediterraneo il cui immaginario si cerca di rintracciare nella poetica di Dylan non è limitato al mare e al bacino omonimo e alle città fondate sulle sue coste. Per Mediterraneo si intende qui qualcosa di più ampio: una civiltà, una cultura e una tradizione letteraria di un'area molto più grande delle sole zone costiere e che va dai Balcani al Medio e Vicino Oriente, dall'Africa settentrionale alla Spagna, dalla Francia all'Italia. Una macro regione che con la sua cultura ha nutrito quella letteratura anglo-americana oggi centrale nell'età contemporanea. Ritrovare nelle canzoni di Bob Dylan non solo semplici echi e richiami indiretti ma molte delle tematiche fondamentali della cultura e della civiltà mediterranea ci fa capire la forza di penetrazione e di diffusione di una narrazione millenaria che ha avuto nel bacino Mediterraneo la sua culla. Per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio sulla originalità di questo saggio mi preme segnalare che l'ispirazione per questo contributo mi è venuta da una nota bibliografica presente in Matthew Graves, Pierluigi Lanfranchi, Claudio Milanesi (a cura di), *Bob Dylan e il mito*, arcana, Roma 2024, nella quale si cita un seminario tenuto da Timothy Hampton presso l'Università di Aix-Marseille il 28 febbraio 2022 dal titolo *Bob Dylan's Mediterranean Imaginary*. Di questo seminario (al quale non ho partecipato) non esiste alcun resoconto e nessuna pubblicazione di atti. Quindi non ho idea di che cosa si sia parlato in esso. Quanto si può leggere nelle pagine seguenti dunque, se non espressamente riferito a saggi pubblicati, è attribuibile totalmente al sottoscritto. Anche le traduzioni dei testi di Dylan sono mie.

americana ma anche a quella di molte altre aree geografiche e culturali del mondo. Compreso il Mediterraneo, che nella poetica dylaniana compare spesso come un luogo archetipico e mitico trasposto nell'immaginario culturale contemporaneo attraverso quella che è stata definita una «perfetta macchina mitologica»².

Ma, ed è quello che più ci interessa come storici contemporaneisti, nelle sue canzoni sono innumerevoli i riferimenti all'età contemporanea, non solo americana ma occidentale tout court (e quindi anche delle nazioni che si affacciano sul “grande lago mediterraneo”).

In molti suoi testi, anche se non citato mai espressamente, il Mediterraneo occupa un posto speciale, non solo come regione geografica, ma come spazio mitico e simbolico ricco di storia, letteratura ed esperienze umane. Dai poemi epici classici alle immagini bibliche, dalle città mediterranee al mare come metafora dell'esilio e della trasformazione, il mondo mediterraneo è ben presente nell'opera di Dylan.

Il Mediterraneo è stato a lungo, storicamente, un crogiolo di civiltà, dove culture, filosofie e tradizioni artistiche si sono intrecciate. Nella musica di Dylan questa regione appare spesso non solo come un'ambientazione, ma come uno spazio mitico e trasformativo, che richiama le peregrinazioni di leggendari viaggiatori e cercatori di verità.

Non è un caso che due dei tre libri citati da Dylan nel discorso di accettazione del premio Nobel, letto dalla sua amica Patty Smith, appartengano alla letteratura europea: *l'Odissea* e *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Remarque. Il primo, in particolare, ha nutrito l'immaginario culturale dylaniano con i temi epici dell'esilio e del desiderio di ritorno, che si ritrovano in molte sue canzoni.

In *Like a Rolling Stone* (1965) e *Tangled Up in Blue* (1975), ad esempio, i protagonisti sono personaggi alla deriva, sospesi tra mondi diversi, proprio come l'Ulisse omerico.

Nella prima, che nel 2004 è stata definita in un referendum lanciato dalla rivista omonima “la più grande canzone di tutti i tempi”, i famosi versi “Come ci si sente/Come ci si sente/Ad essere senza una casa/Come una completa sconosciuta/Come una ‘spostata’?” (*How does it feel/How does it feel/To be without a home/Like a complete unknown/Like a rolling stone?*) ci parlano di una “spostata”, di una persona che perde tutto e che è costretta a mendicare e a vagare come “una pietra che rotola” appunto. La seconda, di cui esistono molte versioni testuali, parla di qualcuno, novello

2. Pierluigi Lanfranchi, *Introduzione*, in Matthew Graves, Pierluigi Lanfranchi, Claudio Milanese, *Bob Dylan e il mito*, Arcana, Roma 2024, p. 9.

Ulisse, che vaga per un territorio sconfinato, dalle terre del Nord a New Orleans, dall'Ovest a New York (Montague Street), che rischia di annegare nel Delacroix, passa da un lavoro all'altro e che però prima o poi ritornerà "di nuovo indietro (...) da lei in qualche modo" come il figlio di Laerte dalla sua Penelope.

La canzone *Mother of muses*, contenuta nell'ultimo album originale del 2020 (*Rough and Rowdy Ways*), è una invocazione alla musa della poesia che ricalca quasi pedissequamente le esortazioni alla Musa contenute nei poemi omerici e in tutta la tradizione poetica latina e italiana (*Mother of Muses, sing for me*)³. Il poeta prega la Madre delle Muse di aiutarlo a cantare le ninfe dei boschi, gli eroi e le donne del coro (delle tragedie greche?). E infine cita esplicitamente Calliope, la musa dalla "bella voce" che sovrintende la poesia epica (*I'm falling in love with Calliope/She don't belong to anyone, why not give her to me?/She's speaking to me, speaking with her eyes*: "Mi sono innamorato di Calliope/Lei non appartiene a nessuno/Perché non darla a me?/Lei mi parla, mi parla con i suoi occhi")⁴.

In *Tempest* (2012), Dylan racconta il naufragio del Titanic come un novello Omero, utilizzando una struttura che ricorda la grande narrazione classica mediterranea. I poemi della classicità greca che hanno plasmato la tradizione letteraria occidentale (compresa quella anglo-americana) riecheggiano nel tono epico del testo e nella sua "tragicità": *The pale moon rose in its glory/Out on the western town/She told a sad, sad story/Of the great ship that went down/(...)/The watchman, he layed dreaming/As the ballroom dancers twirled/He dreamed that the Titanic was sinking/Into the underworld./(...)/The ship was going under/The universe opened wide/The roll was called up yonder/The angels turned aside./(...)/In the dark illumination/He remembered by gone years/He read the Book of Revelations/And he filled his cup with tears./(...)/News came over the wires/And struck with deadly force/Love had lost its fires/All things had run their course./The watchman he layed dreaming/Of all things that can be/He dreamed the Titanic was sinking/Into the deep blue sea*⁵.

3. Le più famose sono naturalmente quelle dei Canti proemiali dell'Inferno e del Purgatorio di Dante Alighieri.

4. Esattamente come fa Dante nei versi 7-12 del I Canto del Purgatorio: «Ma qui la morta poesi resurga, o sante Muse, poi che vostro sono; e qui Caliope alquanto surga, seguitando il mio canto con quel suono di cui le Piche misere sentiro lo colpo tal, che disperar perdono».

5. *La pallida luna si alzò nella sua gloria/Sopra la città dell'ovest/Raccontò una triste, triste storia/Del grande vascello che andò giù (...) Il guardiano giaceva sognando/Mentre i ballerini da sala danzavano/Sognava che il Titanic stava affondando/Nel*

Il Mediterraneo è centrale anche nelle tante citazioni bibliche presenti in molte canzoni di Dylan che ha spesso fatto riferimento alla Bibbia nei suoi testi, utilizzandola come fonte di ispirazione per immagini potenti e per affrontare tematiche morali, religiose e sociali. La Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento sono ricchi di storie di redenzione, caduta, sacrificio e giustizia divina, elementi che emergono frequentemente nelle sue canzoni. Uno dei brani più emblematici è *All Along the Watchtower*, che riprende immagini dal libro di Is 21,5-9, con la visione di una torre di guardia e la minaccia di una catastrofe imminente. Il senso di attesa e mistero che permea la canzone riflette la tensione escatologica presente nei testi biblici. In *Every Grain of Sand*, Dylan utilizza un linguaggio ispirato ai Salmi, esprimendo un senso di umiltà e consapevolezza della presenza divina. Il brano richiama l'idea di un Dio che osserva ogni minimo dettaglio della creazione, sottolineando un rapporto intimo tra l'uomo e il divino. Altri brani come *Gotta Serve Somebody* e *Man of Peace* affrontano il tema della lotta tra bene e male, riprendendo l'idea biblica del libero arbitrio e della scelta morale.

Alcuni personaggi biblici vengono citati in *All Over You*, una canzone giovanile contenuta nell'album *The Bootleg Series Vol. 9. The Witmark Demos: 1962-1964* (pubblicato nel 2010), nella strofa *Well, everybody gets their hour/Everybody gets their time/Little David when he picked up his pebbles/Even Sampson after he went blind/Well, everybody gets the chance/To do what they want to do*⁶. In *A Hard rain has gonna fall* troviamo un riferimento alla Torre di Babele (“Ho visto diecimila persone parlare con lingue spezzate”) e al Diluvio universale (“Il fragore di un'onda che può affondare il mondo intero”).

I riferimenti biblici nelle canzoni di Dylan sono così numerosi che è impossibile segnalarli integralmente nel breve spazio di un contributo come questo. Alessandro Carrera ne ha individuati nelle prime canzoni giovanili (*Let Me Die in My Footsteps*, *Long Time Gone*, *I'd Hate to Be You on That Dreadful Day*, *All Over You*), nel secondo album (del 1963),

mondo sotterraneo (...) La nave stava colando a picco/L'universo si spalancò/Venne il Giorno del Giudizio/Gli angeli voltarono lo sguardo altrove (...) Nell'oscura illuminazione/Ricordò gli anni passati/Lesse il Libro dell'Apocalisse/E riempi la sua coppa di lacrime (...)/La notizia arrivò via telegrafo/E colpì con forza mortale/L'amore aveva perso i suoi fuochi/Ogni cosa aveva fatto il suo corso/Il guardiano giaceva sognando/ Tutte le cose che potevano essere/Sognava che il Titanic stava affondando/Nel profondo mare blu.

6. Bene, ognuno ha la sua occasione/Ognuno ha il suo tempo/Il piccolo Davide quando raccolse i suoi sassolini/Anche Sansone dopo essere diventato cieco/Bene, ognuno ha la possibilità/Di fare ciò che vuole fare.

The Freewheelin' Bob Dylan (*A Hard Rain's A-Gonna Fall*); nella famosa *The Times They Are A-Changin'*, in *With God on Our Side*, in *When the Ship Comes* nel terzo album che prende il nome dalla prima canzone (1964); in *Bob Dylan's 115th Dream*, *Gates of Eden*, *It's Alright, Ma (I'm Only Bleeding)*, *Love Is Just a Four Letter Word* di *Bringing It All Back Home*; in *Tombstone Blues*, *It Takes a Lot to Laugh, It Takes a Train to Cry*, *Highway 61 Revisited*, *Can You Please Crawl Out Your Window?* nell'album *Highway 61 Revisited* (1965); in *Rainy Day Women # 12 & 35*, *Sad-eyed Lady of the Lowlands* di *Blonde on Blonde* (1966); in quasi tutte le canzoni dell'album *John Wesley Harding* (1967).

Tra le canzoni della seconda metà degli anni '60 un chiaro riferimento a Mt 24,27 è contenuto nella famosa *I Shall Be Released* ("Vedo la mia luce cominciare a risplendere/da ovest fino ad est/Da un giorno all'altro, adesso, da un giorno all'altro, adesso/Verrò liberato"). Così come è ricca di citazioni bibliche la famosa *Forever Young* (Dio ti benedica e ti conservi: Nm 6,24; Possano tutti i tuoi desideri diventare veri: Sal 20,5; Possa tu avere solide fondamenta: Mt 7,24)⁷.

La canzone *Day of Locusts* dell'album *New Morning* (1970) cita, fin dal titolo, la piaga biblica delle cavallette di cui troviamo riferimenti in Es 10,4; Dt 28,42; Ap 9,7: "E le locuste cantavano lontano/Sì, le locuste cantavano una così dolce melodia (...) Sì, le locuste cantavano e cantavano per me". Nello stesso album *Three Angel* si apre con l'immagine biblica di "Tre angeli sopra la strada, ciascuno a suonare una tromba, vestiti di tuniche verdi con ali che spuntano fuori" (Ap 8-11).

Nell'album del 1975, *Blood on the Tracks* (il primo doppio della storia musicale), troviamo riferimenti biblici in *Idiot Wind* dove il vento che esce dalla bocca richiama Gb 8,2 e il vento che si perde verso sud Qo 1,6; la celebre *Shelter from the Storm* cita fin dal titolo Is 4,6 e Is 25,4 e poi Mt 27,29, Mc 15,17, Gv 19,2 (la corona di spine); Mc 15,24, Lc 23,24, Gv 19,23-24 (il baratto dei vestiti in cima a un colle); *Buckets of Rain* cita il Sal 102,4 (I miei giorni si dileguano come fumo).

Nell'album *Desire* (1976) troviamo invece un immaginario mediterraneo molto particolare e cioè quello che fa riferimento all'antico Egitto (in una intervista del 1983 al «Minneapolis City Pages» Dylan dichiarò che le sue origini ebraiche erano in Egitto) che abbiamo già visto citato in *Day of Locusts*⁸.

7. Per tutte le citazioni bibliche nell'opera di Dylan vedi A. Carrera (a cura di), *Bob Dylan. Lyrics 1983-2020*, vol. 1, Feltrinelli, Milano 2021, pp. 468-506.

8. In una canzone dell'ultimo album originale in studio, *Rough and Rowdy Ways*, si cita il libro egiziano dei morti (*Ho aperto al mondo il mio cuore e il mondo ci è entrato*).

Nella canzone che fin dal titolo (*Isis*) fa riferimento alla dea egizia della luna (che peraltro è spesso protagonista delle canzoni dylaniane), della medicina e del matrimonio il protagonista intraprende un misterioso viaggio verso una destinazione sconosciuta, dal sapore mistico. La donna che dà il titolo alla canzone, una “mistica ragazza” (come recita il primo verso dell’ultima strofa) si chiama come la divinità egiziana della vita, della rigenerazione, della immortalità, della fertilità, del matrimonio e della magia, originaria di Behbeit el-Hagar, nel Delta del Nilo. Una divinità in origine celeste, associata alla regalità e il cui culto si diffuse in seguito anche nel mondo greco-romano. Iside era la madre di Horus e aveva fatto risorgere il marito e fratello Osiride dopo che questi era stato assassinato dal fratello Seth. E per questo si credeva che aiutasse i morti a passare nell’aldilà. Era inoltre considerata la madre divina del faraone e il suo comportamento materno veniva invocato negli incantesimi di guarigione. Sul retro dell’album *Desire* è riprodotta quella Imperatrice dei tarocchi che deve la sua origine proprio alla figura di Iside. I due protagonisti giungono in un posto dove sorgono delle piramidi e in un prato dove il fiume era solito andare in piena (come il Nilo). Nella versione dal vivo che Dylan cantava nel corso della Rolling Thunder Revue, viene interpretata come una canzone rabbiosamente dionisiaca e nell’introdurla il cantautore la cita esplicitamente come un testo sul matrimonio. Iside sembra ritornare anche nella canzone *Oh, Sister* la cui protagonista potrebbe essere appunto la sorella del dio Osiride (*We grew up together/From the cradle to the grave/We died and were reborn/And Then Mysteriously saved*⁹). Sempre in *Desire*, nella canzone *Sara* questa viene descritta come una “sfinge scorpione vestita di cotone” mentre in *Angelina (The Bootleg Serie Vols. 1-3 del 1991)* si parla di un “dio con corpo di donna ben dotata e la testa di una iena”.

A proposito di Mediterraneo, nell’album *Desire* la canzone *One More Cup of Coffee (Valley Below)* è frutto di una vacanza fatta da Dylan sulla costa mediterranea della Francia nella primavera del 1975. In questa occasione il cantautore ebbe modo di assistere al pellegrinaggio dei rom e dei gitani alla cattedrale di Saintes Maries de la Mer (vicino Arles, in Camargue) nella quale viene venerata santa Sara e cioè quella Sara la Nera che è considerata la protettrice degli zingari (*Your breath is sweet/Your eyes are like two jewels in the sky/Your back is straight, your hair is smooth/On the pillow where you lie/Your daddy he’s an outlaw/And a wanderer by trade (...) Your sister sees the future/Like your mama and yourself/You’ve*

9. *Siamo cresciuti insieme/Dalla culla alla tomba/Siamo morti e siamo rinati/E poi misteriosamente salvati.*

*never learned to read or write*¹⁰). In *Precious Angel* (nell'album *Slow Train Coming*) si legge: “Non facciamoci sedurre/sulla via di fuga dall'Egitto, attraverso l'Etiopia, verso l'aula dove Cristo verrà/a giudicare”.

Nell'album *Street Legal* (1978) citazioni bibliche sono in *Changing of the Guards* (i riferimenti alla Torre di Babele, alla resurrezione di Cristo, ai profeti e all'Apocalisse); in *New Pony* (la domanda che Isaia rivolge a Dio “Fino a quando Signore”); in *No Time to Think* (il bacio di Giuda, il lupo che dimora accanto all'agnello, la stella cometa dei Magi); in *Is Your Love in Vain?* (le ali che si riferiscono alla tentazione di Gesù); in *True Love Tends to Forget* (il riferimento ai giunchi tra i quali fu trovato Mosè e al deserto dell'Esodo biblico).

Tantissimi sono poi, naturalmente, i riferimenti alla Bibbia negli album della “conversione religiosa”: *Slow Train Coming*, *Saved* e *Shot of Love*. Quasi ogni canzone di ciascun album è ispirata a brani dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nel primo *Gotta Serve Somebody* ha origine direttamente in Mt 6,24 (Nessuno può servire due padroni (...) Non potete servire Dio e Mammona); in *Precious Angel* troviamo citazioni di Qo 1,9; 2,29; 4,7; Mt 12,30 e Lc 11,23; Ger 6,14 e 8,11; Ap 9,6; Gb 3,21; Gv 4,6-30). In *Gonna Change My Way of Thinking* si parla di conversione (Lc 12,40; Mt 12,30 e Lc 11,23). *When You Gonna Wake Up?* contiene riferimenti ad Ap 3,2; a Qo 6,9; alla 1 Tm, 6,7. *When He Returns* parla della profezia della venuta di Cristo (Is 11,1-4), di terra bagnata di sangue (Gn 4,11) e cita il Sal 33,10-11; Gs 6,2-21; Ez 12,1-2; Mt 7,14, 24,42 e Lc 12,39-40. In *Trouble in mind* si cita Lot e sua moglie trasformata in pietra.

Nel secondo troviamo la teoria della predestinazione (*Saved*), la Donna dell'Alleanza (*Covenant Woman*), la solida roccia su cui l'uomo prudente fonda la sua casa (*Solid Rock*), l'Orto dei Getsemani dove Gesù fu tradito da Giuda (*In the Garden*), la conversione (*Are You Ready?*).

Nel terzo si parla di Gesù e del suo amore catartico (*Shot of Love*, *Property of Jesus*), di carità (*Watered-Down Love*), della Chiesa come sposa di Cristo (*The Groom's Still Waiting at the Altar*), del diluvio universale (*In the Summertime*), della caduta di Babilonia (*Trouble*), dell'eternità (*Every Grain of Sand*), di conversione (*You Changed My Life*)¹¹.

10. *Il tuo respiro è dolce/I tuoi occhi sono come due gioielli nel cielo/La tua schiena è dritta, i tuoi capelli sono lisci/Sul cuscino dove giaci/Tuo padre è un fuorilegge/E un vagabondo di mestiere (...) Tua sorella vede il futuro/Come tua madre e te/Non hai mai imparato a leggere o scrivere.*

11. A. Carrera (a cura di), *Bob Dylan. Lyrics 1983-2020*, vol. 2, Feltrinelli, Milano 2021, pp. 424-458.

Il primo album dopo i tre che avevano avuto una ispirazione specificamente “religiosa” è *Infidels* (1983). Le terre della Bibbia – l’antico Israele, l’Egitto e l’area del vicino e Medio Oriente – rappresentano lo sfondo della prima canzone (*Jokerman*) che ha come protagonista un *trickster*, e cioè un elemento di mediazione tra più mondi¹². E come tale un personaggio che potrebbe rappresentare Gesù Cristo oppure il Messia ebraico. Non è un caso che il primo verso reciti *Standing on the waters/casting your bread*, citando chiaramente Mt 14,25; Mc 6,48 e Gv 6,19 (Gesù che cammina sulle acque) e Qo 11,1 (Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai), evocando riti e pratiche religiose presenti nell’Antico Testamento, simbolismi biblici e mediterranei, tematiche di destino, profezia e redenzione. L’inizio della terza strofa (*You’re a man of the mountains, you can walk on the clouds*) cita Mt 21,21 e Dn 7,13. Nella canzone si fa riferimento anche a una “woman of shame” (Maria Maddalena?), a Sodoma a Gomorra (Gn 19,31-38); al Levitico e al Deuteronomio.

Anche la seconda canzone dell’album (*Sweetheart Like You*) è ricca di citazioni bibliche (Qo 1,2; Is 14,13; Ger 1,14; Qo 6,4; Gv 14,2). In *Neighborhood Bully* invece il riferimento è a un Mediterraneo contemporaneo. Il “bullo del quartiere”, infatti, in questo caso è lo stato di Israele, visto come tale dagli stati arabi confinanti, soprattutto dopo il bombardamento dell’impianto nucleare iracheno di Osirak da parte dell’aviazione israeliana il 7 giugno 1981. Tutte le altre canzoni contengono citazioni della Bibbia: in *License to Kill* si parla di un “uomo che si è inventato la propria rovina” (Is 2,9); in *Man of Peace* ogni strofa finisce con il verso *You know that sometimes Satan comes as a man of peace* che richiama la Seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi (*Anche Satana si maschera da Angelo di luce*); *I and I* cita Es 3,14; Gb 28,7-8; la 2 Tm 2,15; Dt 19,21; Is 51,16; il primo verso di *Don’t Fall Apart on Me Tonight* cita Mt 3,7 (“Le strade sono piene di vipere”). Anche le canzoni scritte in quel periodo ma non inserite nell’album hanno riferimenti biblici: La “freccia sullo stipite” del primo verso di *Blind Willie Mc Tell* cita il segno sulle porte che salva i primogeniti delle famiglie ebreë in Egitto (Es 12,7). *Foot of Pride* cita fin dal titolo il “piede del superbo” del Sal 36,12 e il Sal 7,2 nei versi *Like the lion tears the flesh off of a man/So can a woman who passes herself off as a male*¹³. In *Lord Protect My Child* il verso *There’s gladness in his*

12. Anche la figura di Ulisse è evocata in *questa* canzone che descrive un personaggio ambiguo, scaltro e sfuggente, simile all’eroe omerico. Il testo si muove tra riferimenti biblici e classici, suggerendo una riflessione sulla saggezza e sulla duplicità della natura umana, A. Carrera (a cura di), *Bob Dylan. Lyrics 1983-2020*, vol. 2, cit., pp. 438-439.

13. *Come il leone strappa la carne a un uomo/Così può fare una donna che si spaccia per un uomo.*

heart riecheggia il Sal 16,9 mentre l'ultima strofa (*When God and man will be reconciled*) richiama il tema della riconciliazione di Rm 5,10 e della 2 Cor 5,18-20. In *Someone's Got a Hold of My Heart* (che verrà rielaborata nell'album successivo con il titolo *Tight Connection to My heart*) troviamo citazioni da Lc 12,19 (*Eat, drink and be merry* dice il ricco a se stesso); la visione di un giglio tra le spine che citando il Ct 2,2 fa riferimento all'iconografia del Sacro Cuore di Gesù; la "voce che grida nel deserto" di Giovanni Evangelista (Mc 1,1-3 e Gv 1,22-23). E infine troviamo un riferimento antifrastico al sacramento dell'eucaristia (*Never could learn to drink that blood and call it wine*¹⁴).

Nell'album successivo, *Empire Burlesque*, le citazioni bibliche si fanno più sporadiche. Ne troviamo una alla fine di *Seeing the Real You at Last* (*Whatever you gonna do/Please do it fast*: Gv 13,27); una all'inizio di *When the Night Comes Falling from the Sky* (*Look out across the fields*: Gv 4,35); in *Something's Burning, Baby: Where charity is supposed to cover up a multitude of sins* (Gc 5,20, la 1 Pt, 4,8; il Sal 32,1 e Pr 10,12); *You can't live by bread alone, you won't be satisfied* (Dt 8,3 e Mt 4,4); *You can't roll away the stone if your hands are tied* (Mc 16,3). In *Dark Eyes* si cita la Prima Lettera ai Corinzi (*Oh, time is short*).

Nei due album seguenti (*Knocked Out Loaded*, del 1986 e *Down in the Groove*, del 1988) meno della metà delle canzoni sono frutto esclusivo della creatività dylaniana. La maggior parte sono state scritte insieme ad altri autori oppure sono delle cover. Nel primo troviamo un riferimento ai 30 denari di Giuda (Mt 26,15) in *Maybe Someday* e a Mt 8,22 e Lc 9,60 ("Lascero che i morti seppelliscano i morti") in *Under Your Spell*. Nel secondo la canzone *Death Is Not The End* contiene fin dal titolo diversi riferimenti alla Resurrezione.

Nell'album successivo (*Oh, Mercy*, del 1989) citazioni bibliche sono in *Everything Is Broken* (Is 24,19), in *Ring Them Bells* (Mt 24,31; Lc 10,38-42; Gv 11,1-44; Dt 6,4; Mt 10,6; Lc 15,3-7; Mt 22,14), in *What Was It You Wanted* (Mt 26,45-49; Mc 14,24; Lc 22,48) e in *Dignity* (la 1 Cor 13,1; Gv 1,4-5; Gv 12,36; la 1 Ts 5,5; Ez 37,3-4).

La maggior parte delle canzoni dell'album *Under the Red Sky* (1990) sono rielaborazioni di filastrocche per bambini e quindi prive di riferimenti biblici, se si eccettua *God Knows*, che cita la 1 Tm 6,7 ("Niente infatti abbiamo portato in questo mondo, ed è per questo che niente potremo portare via").

Alcune citazioni bibliche sono nell'album del 1997, *Time Out of Mind*. Ne troviamo in *Love Sick* (Ct 2,5: "Perché io sono malato d'amore"); in

14. *Non ho mai imparato a bere quel sangue e a chiamarlo vino.*

Tryin' to Get to Heaven (Mt 25,1-13); in *Not Dark Yet* (Gn 4,13); in *Things Have Changed* (la 2 Pt 3,10); in *Red River Shore* (Es 2,22 e Is 53,3) e in *'Til I Fell in Love with You* dove il verso *God is my shield* richiama Gn 15,1 e il 2 Sam 22,3.

Anche l'album seguente (*Love and Theft*, 2001) contiene alcuni riferimenti biblici nelle canzoni *Bye and Bye* (Mt 3,11 e Lc 3,16); *High Water* (At 13,5 e GdC 16,21); *Cry a While* (Mt 11,29); *Cross the Green Mountain* (Ap 13,8).

Molto numerosi sono i riferimenti alla Bibbia in quello che è considerato uno dei migliori album della piena maturità, *Modern Times* (2006). *Thunder of the Mountain* richiama fin dal titolo i versetti di Es 19,16 che raccontano l'enunciazione dei comandamenti divini al popolo d'Israele da parte di Mosè. *Spirit on the Water* cita Gn 1,2; *Rollin' and Tumblin'* Mt 11,4; *When the Deal Goes Down* Pr 2,13 e 19; Qo 8,17; Mt 27,29; Mc 15,17; Gv 19,2; *Nettie Moore* Sal 97,9; Gn 13,14; *The Levee's Gonna Break* Sal 118,24, la 1 Gv 3,2 e la Rm 13,11; *Ain't Talkin'*, infine, cita Gv 20,11-18; Mt 28,6 e Mt 28,20.

Poco presente nell'album del 2009, *Together Through Life* – dove soltanto in *This Dream of You* troviamo citazioni da Qo 1,10; da Ap 21,5; dal Sal 139,7 e dalla prima 1 Cor 9,24 la Bibbia ritorna prepotentemente in *Tempest* (2012). In questo album troviamo citazioni bibliche in almeno sei brani: *Soon After Midnight* (Mt 25,6; Sal 18,29; Ap 17,3-5); *Narrow Way* (Mt 7,14 e Ef 4,1-2); *Long and Wasted Years* (Gn 31,1-3; Qo 1,3); *Pay in Blood* (Lv 17,11; Mt 10,29; Ez 3,9; Gv 8,13-19; Mt 4,4; Dt 8,3); *Tempest* (Ez 3,16-18); *Roll on John* (Dt 33,12).

L'ultimo album in studio di Bob Dylan, *Rough and Rowdy Ways* (2020), un vero e proprio capolavoro, forse tra i suoi migliori dischi, presenta almeno sette brani su dieci con richiami ai testi sacri ebraici e cristiani.

Il lupo famelico della prima canzone (*I Contain Multitudes*) sembra una prefigurazione del “falso profeta” che dà il titolo alla canzone successiva ed entrambi (lupi famelici e falsi profeti) vengono paragonati nel Vangelo di Mt (7,15-20). In *My Own Version of You* si parla dell'apostolo Giovanni e di san Pietro. Il cavaliere nero dell'omonima canzone potrebbe essere il diavolo. In *Crossing the Rubicon* troviamo un riferimento ad Ez 8,16. In *Key West* si parla di un ragazzo costretto a sposare una prostituta, come il profeta Osea che sposa Gomer (Os 1,1-2). *Murder Most Foul*, infine, una vera e propria elegia in musica, si parla di un personaggio “che parla le lingue” come i predicatori evangelici ispirati dallo Spirito Santo e termina con uno “stendardo insanguinato”, simbolo delle stigmate di cui si parla nella Gal 6,17¹⁵.

15. A. Carrera (a cura di), *Bob Dylan. Lyrics 1983-2020*, vol. 3, Feltrinelli, Milano 2021, pp. 438-498.

Oltre al mito e alla Bibbia, Dylan cita alcune città mediterranee. Una tra tutte Roma, da cui Dylan è particolarmente affascinato.

Innanzitutto è la storia dell'antica Roma ad essere ben presente nel suo immaginario. Intervistato da Martin Scorsese nel film *Rolling Thunder Revue*, sul celebre tour del 1975, parlando di Ronnie Hawkins Dylan dice: «Sembra un gladiatore che stia per andare a combattere in una arena romana. Ti aspettavi che indossasse una toga non quel cappello malridotto». E in *Long Ago, Far Away* si legge: *Gladiators killed themselves/It was during the Roman times/People cheered with bloodshot grins/As eyes and minds went blind/Long ago, far away/Things like that don't happen/No more, nowadays*¹⁶. Una conclusione antifrastica che appare amaramente sarcastica.

Giulio Cesare viene indirettamente citato in *Crossing the Rubicon* il cui titolo rinvia a una delle più importanti imprese del triumviro che si fece dittatore di Roma (il verso *I crossed the Rubicon* viene ripetuto dieci volte nel testo della canzone). In questo caso l'attraversamento del Rubicone non ha però un significato storico quanto uno filosofico, ed è da intendersi come “prendere una decisione definitiva e irreversibile”. Inoltre, mentre Cesare varcò con le sue truppe il “fiume rosso” che rappresentava il confine tra la provincia della Gallia Cisalpina e il territorio di Roma (cosa vietata ai generali romani) il 10 di gennaio del 49 a.C. la canzone parla del “quattordicesimo giorno del più pericoloso mese dell'anno”. Un giorno che Alessandro Carrera associa al 14 di aprile, giorno in cui venne assassinato Abraham Lincoln (nel 1865); affondò il Titanic (nel 1912); una tempesta di polvere devastò l'Oklahoma (nel 1935)¹⁷. I sette re di Roma invece vengono citati, fin dal titolo, nella canzone dell'album *Tempest* e poi citati altre otto volte nel testo. Anche se, in questo caso, il riferimento più probabile è a una gang portoricana del South Bronx a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70. Ma la citazione di un tribunale siciliano nell'ultima strofa viene ricondotta da Carrera alla “Praefectura domus Siculo non mitior aula” con la quale Giovenale nella sesta Satira (v. 485) allude alla corte del signore di Akragas Falaride (dal 571 al 554 a.C. circa), prototipo del tiranno crudele¹⁸.

A proposito di storia e di letteratura latina, oltre al già citato Giovenale, Dylan si è molto ispirato a un altro importante poeta dell'antica Roma. Molte delle canzoni di *Modern Times* contengono citazioni dall'*Ars Ama-*

16. *I gladiatori si ammazzavano l'un l'altro/Era ai tempi dei romani/La folla li aizzava con ghigni iniettati di sangue/con occhi e menti cieche/Tanto tanto tempo fa/Cose del genere non accadono/Non più, non oggi.*

17. Ivi, p. 495.

18. Ivi, p. 486.

toria, dai *Tristia* e dalle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio. In particolare, nella seconda strofa di *Thunder on the Mountain* si legge *I've been sitting down studying the art of love*. In *Someday Baby* si parla di qualcuno cacciato da casa che rimugina sempre gli stessi pensieri (*Tristia* I, 5,66 ed *Epistulae ex Ponto* IV, 15,33-34). In *Workingman's Blues #2* domina il tema dell'esilio che informa di sé tutto l'album mentre i versi "Mi sei più cara di me stesso/come tu stessa puoi vedere" citano i versi ovidiani "Quale monumento io ti abbia innalzato con i miei libri/lo vedi tu stessa, o consorte, a me cara più di me stesso" (*Tristia* V, 14,2); i versi "Ma dimmi, mi sbaglio se penso/che mi hai dimenticato?" citano il verso 18 del libro V dei *Tristia* ("E che io m'inganni nel pensare che tu non ti ricordi di me!"). Anche *Beyond the Horizon* è ricco di riferimenti all'esperienza dell'esilio di Ovidio a Tomi. In *The Levee's Gonna Break* troviamo citazioni da *Tristia* III, 7,46 e IV, 6,42 e dalle *Epistulae ex Ponto* III, 7,10. La maggior parte dei riferimenti ad Ovidio si trovano nella canzone *Ain't Talkin'*: "Ti strapperanno via dalla contemplazione" (*Tristia* V, 7,66); "Balzeranno sulla tua malasorte quando tu sarai sul fondo" (*Tristia* V, 8,3-5); "Farò buon uso anche di una sola ora in più" (*Tristia* I, 3,68). Nella versione cantata si trovano anche: "I miei leali e amati compagni" (*Tristia* I, 3,65); "Essi mi approvano e condividono il mio codice" (*Epistulae ex Ponto* III, 2,38); "Professo una fede da tempo abbandonata" (*Tristia* V, 7,63-64); "Fama e onore non sembrano svanire" (*Tristia* III, 7,50); "Chi ha detto che il cielo non mi può aiutare?" (*Tristia* I, 2,12-13); "Ogni angolo, ogni buco ha le sue lacrime" (*Tristia* I, 3,24); "Non sto nutrendo futili paure" (*Epistulae ex Ponto* II, 7,5-6); "Nell'ultimo entroterra, al termine del mondo" (*Epistulae ex Ponto* II, 7,66); "Se coglierò i miei nemici nel sonno/li massacrerò lì dove si trovano" (*Amores* I, 9,21-22 che recita così: "Spesso fu utile attaccare i nemici immersi nel sonno e con le armi in pugno fare strage di una moltitudine inerme")¹⁹.

In *When I Paint My Masterpiece* (contenuta nell'album del 1971 *Bob Dylan's Greatest Hits Vol. II*), Dylan canta: *Oh, the streets of Rome are filled with rubble/Ancient footprints are everywhere* ("Oh, le strade di Roma sono piene di macerie/Ovunque ci sono antiche impronte"). Subito dopo però siamo riportati alla Roma barocca e contemporanea: *You can almost think that you're seein' double/On a cold, dark night on the Spanish Stairs/Gotta hurry on back to my hotel room/Where I got me a date with a pretty little girl from Greece* ("Puoi quasi pensare di vederci doppio/In una fredda buia notte sulla Scalinata di Piazza di Spagna/Devo sbrigarmi

19. Ivi, pp. 467-475. Troviamo una citazione ovidiana anche nell'album successivo, *Together Through Life* (2009) nel quale il titolo della canzone *Beyond Here Lies Nothin'* è tratto appunto dal verso Longius hac nihil est (*Tristia* II, 1, 193), Ivi, p. 478.

mi a tornare nella mia camera d'hotel/Dove ho un appuntamento con una bella ragazzina greca – che però in un'altra versione diventa la “nipote di Botticelli”). Una ragazza che gli ha promesso di stare al suo fianco quando dipingerà il suo capolavoro²⁰. E continua parlando del Colosseo e delle “ore passate a schivare leoni e a perdere tempo”.

Roma appare in questi versi come una città dalla storia stratificata e la cui ricchezza artistica diventa un potente simbolo di ascesa e di caduta. La città rappresenta la grandezza che una civiltà può raggiungere in ambito politico, culturale, artistico ma anche la facilità con la quale le vicende storiche possono “logorare” quella stessa civiltà portandola alla decadenza e a ridursi in “macerie” (un termine che Dylan ha ripetuto, come vedremo, in una intervista in occasione della pubblicazione del suo album *Love and Theft*). Una parola che agli storici evoca la famosa analisi che Walter Benjamin ha fatto dell'Angelus Novus di Klee come una metafora dell'angelo della storia. Un angelo «che sembra sul punto di allontanarsi da qualcosa che sta contemplando con sguardo bloccato. I suoi occhi sono fissi, la bocca è aperta, le ali spiegate. Così ci si raffigura l'angelo della storia. Il suo volto è rivolto al passato. Laddove leggiamo una catena di eventi, lui vede un'unica catastrofe che continua ad accumulare macerie su macerie e le scaglia ai suoi piedi. L'angelo vorrebbe restare, risvegliare i morti e riparare ciò che è stato distrutto. Ma una tempesta sta soffiando dal Paradiso, che ha ingabbiato le sue ali con tale violenza che l'angelo non può più chiuderle. La tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, cui volge le spalle, mentre il cumulo di macerie davanti a lui cresce verso il cielo. Questa tempesta è ciò che chiamiamo progresso»²¹.

La caduta dell'impero romano è evocata anche in *Neighborhood Bully* (Il bullo del quartiere, che in questo caso è lo Stato di Israele) una cui strofa recita: “Ogni impero che lo ha schiavizzato è crollato/l'Egitto e Roma e perfino la grande Babilonia/Ha creato un giardino dell'Eden nella sabbia del deserto”.

Alcune delle città citate da Dylan sono importanti centri costieri del Mediterraneo. Oltre a Venezia, indirettamente citata anche in *Angelina*

20. Una immagine che ci fa pensare al famoso dipinto di Dylan che immortala proprio la scalinata che collega Piazza di Spagna a Trinità dei Monti contro un cielo azzurro e che si intitola, appunto, *When I Paint My Masterpiece*. Vedi il catalogo della mostra che il MAXXI ha dedicato alle opere di Dylan dal 16 dicembre 2022 al 30 aprile 2023, *Retro-spectrum*, Black Buffalo 2022, p. 182.

21. Walter Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, Tesi IX, in *Gesammelte Schriften* (Opere complete), a cura di Rolf Tiedemann e Hermann Schweppenhäuser, Suhrkamp Frankfurt a. M. 1980, Volume I.2, p. 697.

(dove Dylan parla di *Venetian blinds drawn shut*) come una città storicamente porta tra Oriente e Occidente che si inserisce perfettamente nel mondo di Dylan, popolato da figure enigmatiche e destini intricati, troviamo riferimenti a Barcellona, a Marsiglia e ad Alessandria. Tutte città che incarnano la fascinazione di Dylan per il viaggio e per il ruolo di ponte culturale tra terraferma e mare, tra occidente ed oriente e che costituiscono il cuore pulsante dell'eredità marittima delle città portuali mediterranee. Luoghi che sono stati storicamente centri di scambi commerciali, culturali e politici e quindi ambientazioni ideali per canzoni le cui parole-chiave sono la partenza, la trasformazione e il desiderio di cambiamento.

Barcellona, una delle grandi città portuali del Mediterraneo, è menzionata in *Boots of Spanish Leather* (1963), una canzone struggente sulla separazione che inizia con queste strofe: *Oh, I'm sailin' away my own true love/I'm sailin' away in the morning/Is there something I can send you from across the sea/From the place that I'll be landing? (...) Oh, but I just thought you might want something fine Made of silver or of golden Either from the mountains of Madrid Or from the coast of Barcelona* ("Oh, sto per salpare, mio unico vero amore/Sto per salpare di prima mattina/C'è qualcosa che ti posso mandare da oltremare/Da quel luogo dove sbarcherò? (...) Oh, ma pensavo che tu avresti voluto qualcosa di bello/fatto d'argento o d'oro/dalle montagne di Madrid/o dalle coste di Barcellona". E l'amata risponde: *And yes, There's something you can send back to me/Spanish boots of Spanish leather* ("E sì, c'è qualcosa che puoi mandarmi/Stivali spagnoli, di cuoio spagnolo"). Versi che esprimono la sofferenza della separazione e il desiderio di ricongiungimento. Il viaggio per mare dell'amante richiama i temi della navigazione e delle piccole, ma non meno importanti, odissee personali dei grandi personaggi storici.

La canzone *Sad-Eyed Lady of the Lowlands*, contenuta nell'album del 1966 *Blonde on Blonde* e dedicata alla prima moglie Sara, contiene forse uno dei riferimenti più suggestivi al Mediterraneo. La quinta strofa infatti inizia con le parole: *The kings of Tyrus with their convict listare waiting in line for their geranium kiss* ("I re di Tiro con la lista dei condannati attendono in fila il loro bacio di geranio") mentre nei cinque ritornelli vengono evocati tamburi arabi. Tiro era una città fenicia, oggi situata in Libano. Secondo molti Dylan trae questo riferimento dal Libro di Ezechiele, nel quale il profeta descrive la città come ricca e arrogante.

In *If You See Her, Say Hello*, contenuta nell'album *Blood on The Tracks*, viene citata Tangeri che qui appare come metafora di un luogo esotico e lontano (*If you see her, say hello, she might be in Tangier/She*

*left here last early spring, is livin' there, I hear*²²). In *Black Diamond Bay* nell'album *Desire* l'ambientazione è tutta mediterranea, con un greco al quale un concierge si rivolge in francese, “togliendosi con cura il fez” e un altro straniero dice: *My darling, je vous aime beaucoup*. Nello stesso album nella canzone dedicata alla ex moglie (Sara) si parla di “rum bianco in un bar portoghese”, di una “sfinge scorpione vestita di cotone” e di una “ninfa splendente con arco e freccia”. In *Abandoned Love* una “luna spagnola sorge sopra la collina”. In *Golden Loom* tutta la canzone riecheggia di atmosfere dell'antica Grecia (“Per prima cosa ci laviamo i piedi nell'urna immortale/Poi le nostre ombre si incontrano e beviamo vino/Vedo nuvole affamate sopra il tuo volto/e le lacrime che cadono, con un gusto amaro/e poi ti allontani in un giorno d'estate lì dove fioriscono i fiori di campo/con il tuo telaio d'oro”).

In *No Time to Think (Street Legal)* compare una “fanciulla di Babilonia” e in *Where Are You Tonight? (Journey Through Dark Heat)* il protagonista lascia la città all'alba in compagnia di san Giovanni e subito dopo si citano indirettamente Castore e Polluce (“ho lottato con il mio gemello, il nemico interiore”). In *The Groom's Still Waiting at the Altar (Shot of Love)* un verso recita “A ovest del Giordano, a est della Rocca di Gibilterra”.

C'è infine un luogo, mediterraneo per eccellenza, che incarna l'essenza della visione artistica di Dylan. Si tratta della città di Pompei che, fino alla sua distruzione avvenuta in seguito all'eruzione del Vesuvio nel 79 a.C., era il luogo di villeggiatura prediletto del patriziato romano. Alla domanda di un giornalista della rivista «Rolling Stone» su cosa pensasse del fatto che quello che in quel momento era il suo ultimo album (*Love and Theft*, 2001) fosse stato pubblicato proprio l'11 settembre (il giorno dell'attentato alle Twin Towers), Dylan rispose: «Sai, stai parlando con una persona alla quale sembra di camminare in continuazione tra le rovine di Pompei²³. È sempre stato così, per una ragione o per l'altra». Dylan era stato in Italia all'inizio della sua carriera in compagnia di quella che allora era la sua fidanzata e forse aveva avuto modo di visitare Pompei. Come ha scritto Stephen Hazan Arnoff, il riferimento di Dylan alla città campana non era fuori luogo. Il modo in cui Dylan compone le sue canzoni si richiama all'arte dei poeti e dei retori del mondo classico mentre le sue storie

22. *Se la vedi, salutala, potrebbe essere a Tangeri/È partita da qui all'inizio della primavera scorsa, e vive lì, ho sentito dire.*

23. Una strada di Pompei è raffigurata nel disegno a grafite su carta del 2018 che illustra il testo della canzone *Tambourine Man* nella quale un verso recita: «the ancient empty street's too dead for dreaming», *Retrospectrum*, Black Buffalo 2022, pp. 142-143.

si fondano sulla memorizzazione collettiva di volti, nomi, frasi e melodie congelate nel passato²⁴. Abbiamo già visto i riferimenti contenuti nell'opera di Dylan ai poemi omerici ma c'è un poeta classico che nella sua epoca ha avuto un ruolo molto simile a quello di Dylan nell'età contemporanea. Si tratta di Simonide²⁵, un poeta greco che visse tra la seconda metà del VI secolo e la prima metà del V secolo a.C. tra Atene, la Tessaglia e la Sicilia (dove morì, ad Agrigento, nel 468 a.C.). Sia Dylan che Simonide hanno rappresentato lo sforzo di commemorazione e di rinnovamento delle macerie culturali che la principale corrente di pensiero delle loro rispettive società avrebbe altrimenti dimenticato.

A Simonide è stata attribuita l'invenzione di tecniche mnemoniche basate sulla impressione di dati nella memoria tramite la fissazione di alcuni punti di riferimento visivi. Secondo un racconto molto diffuso, riportato da Cicerone e Quintiliano, un giorno Simonide era stato invitato a un banchetto presso la corte del re tessalo Skopas affinché lo allietasse declamando versi. Un messaggero però giunse a interrompere Simonide dicendogli che due giovani lo attendevano fuori dal palazzo: mentre egli andava ad accoglierli, il palazzo crollò, seppellendo tra le macerie lo stesso Skopas con i suoi commensali. Era impossibile riconoscere i morti, i cui volti erano rimasti sfigurati. Ma Simonide riuscì a identificarli, avendo perfettamente memorizzato il posto che essi occupavano attorno alla tavola. Simonide aveva inaugurato il "metodo dei loci", una tecnica di memorizzazione basata sull'esatta visualizzazione di specifici luoghi come palinsesti per immagazzinare e ricordare informazioni. Era così possibile "collocare" o "immagazzinare" informazioni (ad esempio le parole di un discorso) in un "tableau mnemonico" che può essere una tavola da banchetto perfettamente ricostruita, come nel caso di Simonide, oppure le stanze di una casa, una strada o qualsiasi altro spazio stabile e ben conosciuto. Ogni volta che si ha necessità di accedere alla conoscenza immagazzinata all'interno del tableau si va a fare "quattro passi" nella propria mente per "radunare" e "ricordare" le parole. Come Simonide un poeta come Bob Dylan possiede quegli strumenti mnemonici e comunicativi che servono a una comunità a comprendere il proprio passato, in particolare nei momenti di crisi.

Dylan è un "vagabondo" solitario che "cammina tra le rovine di Pompei" cioè a dire della classicità, della grande tradizione poetica e letteraria

24. Stephen Hazan Arnoff, *In memoriam. Benvenuti ai "Tempi moderni" di Bob Dylan*, in A. Carrera (a cura di), *Parole nel vento. I migliori saggi critici su Bob Dylan*, Interlinea, Novara 2008, pp. 181 ss.

25. Petrarca, che citeremo a proposito di *Tangled Up in Blue*, era solito chiamare "Simonide" il suo carissimo amico poeta e principale corrispondente Nelli.

mediterranea inaugurata da Omero, dai lirici greci, dai libri sacri dell'ebraismo e del cristianesimo, proseguita dai romani e dalla poesia trobadorica medievale passando infine attraverso la letteratura inglese (Shakespeare e Milton tra gli altri), quella francese dei poeti maledetti e la tradizione folk americana. Le sue canzoni sono tappe di «un viaggio attraverso ciò che il tempo ha rovesciato, ciò che cambia e ciò che è andato in rovina»²⁶. Sono quadri mnemonici mutevoli che si muovono su uno sfondo di contenitori lirici archetipici come il vagare di un *hobo*, una nave, un treno, un sogno, un volto di donna. Anche se Bob Dylan non è un monaco né un santo né un angelo (in modo particolare alla luce di una ricerca religiosa condotta in modo aperto e che ha toccato sia l'ortodossia cristiana sia quella ebraica, al pari di una buona dose di fervore anti dottrinale), la sua arte prospera non solo sul contenuto delle storie o del pensiero religioso, ma vive anche da un punto di vista creativo attraverso forme di ricordo e di tecniche di composizione che derivano dall'antichità e che sono state utilizzate dalle grandi tradizioni religiose del mondo per millenni.

Sono soprattutto molti protagonisti delle sue canzoni a provenire dalle culture religiose, filosofiche e letterarie mediterranee. In *Desolation Row* vengono citati, tra gli altri, Caino e Abele, il Gobbo di Notre Dame, il Buon Samaritano, il Fantasma dell'Opera, Casanova, il Nettuno di Nerone ed Ezra Pound «vanno tutti alle giostre stasera» sul Vicolo della Desolazione. Nomi e volti di personaggi inseriti in un *tableau* geografico fisso, il Vicolo della Desolazione, e richiamati alla memoria quando il mondo ne ha bisogno. Proprio come Simonide riesce a racchiudere l'alta società dei suoi tempi nel recinto della propria memoria, così il narratore di *Desolation Row* distrae lentamente i volti presenti nella sua memoria quando il mondo ne ha bisogno. Ma a differenza di Simonide, che afferma di far combaciare in maniera perfetta la disposizione dei presenti al banchetto, Dylan utilizza il metodo dei loci con una modalità più aggressiva, applicando il proprio unico ordine al materiale grezzo della storia perché è questo il solo modo in cui la tradizione ha per lui un senso. Dylan riordina il canone, la storia e la vita stessa così da potergli sopravvivere. Intesi come una riproposizione moderna del metodo dei loci, i personaggi e gli oggetti presenti nella canzone emergono in un *tableau* geografico fisso, il Vicolo della Desolazione, una strada carica di un peso emotivo capace di conferire la "rigidezza" che gli insegnanti classici richiedevano ai tableaux mnemonici dei loro studenti²⁷. *Desolation* è inoltre una parola che deriva

26. Stephen Hazan Arnoff, *In memoriam. Benvenuti ai "Tempi moderni" di Bob Dylan*, in A. Carrera (a cura di), *Parole nel vento*, cit., p. 183.

27. Ivi, p. 184.

dal latino *desolare, desolatum*. In questa e in molte altre sue canzoni (*The Times They Are A-Changin'* ad esempio) Dylan parla di una generazione abbandonata²⁸ per la quale egli cerca di creare un atto di re-immaginazione, la riconfigurazione di testi e immagini di una tradizione letteraria stratificata nei secoli, dando forma a un nuovo contenuto sulla base di un patrimonio ricevuto in eredità dal passato e che altrimenti sarebbe andato perduto e lasciato morire²⁹.

Vale la pena di ricordare che a tradurre questa canzone in italiano, con il titolo di *Via della povertà*, è stato quel Fabrizio De André, per molto tempo considerato il “Bob Dylan italiano”³⁰.

Tipicamente mediterranea è poi un'altra importantissima tradizione poetica ben presente nell'opera di Dylan: quella dei poeti trovatori provenzali del XII-XIII secolo continuata da quelli del Dolce Stil Novo e poi da Dante Alighieri e da Francesco Petrarca³¹.

L'influenza della poesia trobadorica su Bob Dylan è evidente non solo nei temi e nei contenuti, ma anche nella struttura dei suoi testi e nel suo approccio alla figura del poeta-cantautore. Dylan, come i trovatori medievali, è un interprete del suo tempo, capace di trasformare le emozioni e le esperienze in componimenti che trascendono l'epoca in cui sono stati scritti. Attraverso il suo lavoro, possiamo riconoscere l'eredità dei trovatori e la continuità di una tradizione poetica che attraversa i secoli.

La poesia trobadorica medievale ha avuto un impatto significativo sul suo approccio alla scrittura, sia in termini di temi che di forme espressive. Questa tradizione, sviluppatasi nelle corti provenzali tra il XII e il XIII secolo, ha influenzato profondamente la lirica dylaniana, soprattutto per quanto riguarda l'amore cortese, la sperimentazione metrica e l'uso simbolico del linguaggio.

Sono due, in particolare, le canzoni nelle quali possiamo individuare il *tòpos* tipico della letteratura cortese che Chretien de Troyes (uno dei

28. Quella che Allen Ginsberg cantava in *Howl*: «Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche».

29. Stephen Hazan Arnoff, *In memoriam. Benvenuti ai “Tempi moderni” di Bob Dylan*, in A. Carrera (a cura di), *Parole nel vento*, cit., p. 189.

30. Nel 1984 De André ha pubblicato un album, realizzato insieme a Mauro Pagani e intitolato *Creuza de mă*, che è un vero e proprio inno al Mediterraneo, al suo immaginario e al suo millenario ruolo di ponte tra culture, lingue, tradizioni e popoli accomunati dalla lotta per la sopravvivenza. Ma all'immaginario mediterraneo presente nelle opere del cantautore genovese, da *La Buona Novella* a *Fabrizio De André*, dal citato *Creuza de mă* ad *Anime Salve*, bisognerebbe dedicare un saggio a parte.

31. Vedi Matthew Collins, *Bob Dylan and that “Italian Poet from the Thirteenth Century”*, in «Dante E l'Arte», n. 6, pp. 11-24. <https://doi.org/10.5565/rev/dea.110>.

suoi massimi interpreti) definisce come “la chiave d’amore nella serratura del cuore” (nell’opera *Perceval*). In *Up to Me*, contenuta nell’album *Blood on the Tracks*, si legge “Qualcuno doveva far scattare la serratura del tuo cuore, e lui ha detto che toccava a me”. In *Sara*, la struggente canzone d’amore per la moglie dalla quale Dylan si stava separando, si legge “Mi davi una mappa e la chiave della tua porta”. Così come l’incipit di una poesia provenzale sembra il primo verso di *You Angel You* (*Planet Waves*, 1974): *You angel you/You got me under your wing/The way you walk and the way you talk/I feel I could almost sing*³². E, nello stesso album, la seconda strofa di *Nobody ‘Cept You*: *You’re the one that reaches me/You’re the one that I admire/Every time we meet together/My soul feels like it’s on fire/Nothing matters to me/And there’s nothing I desire/‘Cept you, yeah you*³³.

Oppure la prima strofa di *Wedding Song*: *I love you more than ever, more than time and more than love/I love you more than money and more than the stars above/I love you more than madness, more than dreams upon the sea/I love you more than life itself, you mean that much to me*³⁴.

Uno degli elementi distintivi della poesia trobadorica è il concetto di “fin’amor” (amore puro), un sentimento idealizzato e spesso irraggiungibile. I trovatori cantavano di passioni profonde, di desideri non corrisposti e di amori sublimati. Questo aspetto si ritrova in molte delle canzoni di Dylan, in particolare nelle ballate malinconiche e nei testi che esprimono un senso di nostalgia e perdita. Canzoni come *Boots of Spanish Leather* e *One Too Many Mornings* rispecchiano questa tensione amorosa, in cui il desiderio non si realizza mai completamente. Come nei componimenti dei trovatori, Dylan non si limita a raccontare una storia d’amore, ma ne esplora il significato metaforico, spesso legandolo a una riflessione esistenziale più ampia. In *Make You Feel My Love*, nell’album *Time Out of Mind* si legge: *When the rain is blowing in your face/And the whole world is on your case/I could offer you a warm embrace/To make you feel my love... The storms are raging on the rollin’ sea/And on the highway of regret/The winds of change are blowing wild and free/You ain’t seen nothing like me yet/I could make you happy, make your dreams come true/Nothing*

32. *Sei un angelo/Mi hai preso sotto la tua ala/Il modo in cui cammini e il modo in cui parli/Mi sento quasi come se potessi cantare.*

33. *Sei tu quello che mi prende/Sei tu quello che ammiro/Ogni volta che ci incontriamo/La mia anima sembra in fiamme/Niente importa per me/E non c’è niente che desidero/Tranne te, sì tu.*

34. *Ti amo più che mai, più del tempo e più dell’amore/Ti amo più dei soldi e più delle stelle lassù/Ti amo più della follia, più dei sogni sul mare/Ti amo più della vita stessa, tu significhi così tanto per me.*

*that I wouldn't do/Go to the ends of the earth for you/To make you feel my love*³⁵. Nell'album *Together Through Life* (2009) la canzone *Beyond Here Lies Nothin'* inizia con i versi *Oh well, I love you pretty baby/You're the only love I've ever known/Just as long as you stay with me/The whole world is my throne*³⁶.

In *You're a Big Girl Now* la pena d'amore viene definita come *a corkscrew to my heart* ("un cavatappi puntato verso il mio cuore")³⁷.

Spesso si tratta di canzoni che cantano un amore tormentato e difficile. La celebre *Tangled up in Blue* parla di un amore contrastato, di abbandono e di riunione con la persona amata. Nella prima versione, quella contenuta nell'album *Blood on the Tracks* (1975), una strofa recita così: *She opened up a book of poems/And handed it to me/Written by an/Italian poet/From the thirteenth century/And every one of them words rang true/And glowed like burning coal/Pourin' off of every page/Like it was written in my soul/From me to you*³⁸.

Il poeta è quasi certamente Petrarca, anche se un Dylan forse allora non troppo avvezzo alla periodizzazione dei secoli in numeri romani lo colloca nel tredicesimo secolo mentre in realtà il poeta aretino visse tra il 1304 e il 1374 e quindi nel quattordicesimo. Tra le tematiche principali della poetica petrarchesca troviamo il travaglio amoroso, la solitudine, il tormento morale, la percezione del trascorrere del tempo e della caducità della vita. Per questo, come canta il protagonista, "ognuna di quelle parole suonava vera e splendeva come carbone ardente trasudando da ogni pagina

35. *Quando la pioggia ti soffia in faccia/E il mondo intero è nelle tue mani/Potrei offrirti un caldo abbraccio/Per farti sentire il mio amore... Le tempeste infuriano sul mare in tempesta/E sull'autostrada del rimpianto/I venti del cambiamento soffiano selvaggi e liberi/Non hai ancora visto niente come me/Potrei renderti felice, realizzare i tuoi sogni/Non c'è niente che non farei/Andare fino ai confini del mondo per te/Per farti sentire il mio amore.*

36. *Eh sì, ti amo, tesoro/Sei l'unico amore che abbia mai conosciuto/Finché resterai con me/Il mondo intero è il mio trono.*

37. In questa canzone non mancano i riferimenti a Catullo nel paragone tra il poeta e un uccello che canta (*Lontano un uccello sopra una staccionata canta per me una canzone a sue spese/E io sono proprio come quell'uccello, canto soltanto per te e vorrei che tu mi sentissi/Mi sentissi cantare in mezzo a queste lacrime*), che ricorda il passero di Lesbica. D'altra parte, pur senza citazioni dirette di versi catulliani, Bob Dylan mostra spesso una sensibilità poetica affine, in particolare nelle canzoni che trattano l'amore come ferita, memoria e condanna. Oltre a quella già citata, ad esempio, in canzoni come *Idiot Wind* e *Don't Think Twice, It's All Right* si parla di relazioni finite, di dolore e di amarezza; di un amore che diventa quasi veleno, ma da cui il narratore non riesce a separarsi.

38. *Apri un libro di poesie/E me lo diede/Scritto da un/Poeta italiano/Del tredicesimo secolo/E ognuna di quelle parole risuonava vera/E brillava come carbone ardente/Che sgorgava da ogni pagina/Come se fosse scritto nella mia anima/Da me per te.*

come se fosse scritta nella mia anima da me per te". E quella sensazione di essere "aggrovigliati in un sentimento di tristezza", sintetizzata dal titolo della canzone percorre tutte le pagine del Canzoniere petrarchesco.

Altre canzoni di amore contrastato o di un amore reso difficile dalla distanza o da altre circostanze sono: *Farewell* (1962), il cui ritornello recita: *Oh it's fare thee well my darlin' true/I'm leavin' in the first hour of the morn/I'm bound off for the bay of Mexico/Or maybe the coast of Californ/ So it's fare thee well my own true love/We'll meet another day, another time/It ain't the leavin'/That's a-grievin' me/But my true love who's bound to stay behind*³⁹; *Don't Think Twice, It's All Right* (So long, honey babe/Where I'm bound, I can't tell/Goodbye is too good a word, gal/So I'll just say fare thee well/I ain't sayin' you treated me unkind/You could have done better but I don't mind/You just kinda wasted my precious time/But don't think twice, it's all right⁴⁰); *Corrina Corrina* (Corrina, Corrina/Gal, where you been so long? (...) Baby, please come home/I got a bird that whistles/I got a bird that sings (...) But I ain' a-got Corrina/Life don't mean a thing/Corrina, Corrina/Gal, you're on my mind/Corrina, Corrina/Gal, you're on my mind/I'm a-thinkin' 'bout you, baby/I just can't keep from crying⁴¹); *Honey, Just Allow Me One More Chance* (Honey, just allow me one more chance/To get along with you/Honey, just allow me one more chance/Ah'll do anything with you/Well, lookin' for a woman/That ain't got no man/Is just lookin' for a needle/That is lost in the sand/Just-a one kind favor I ask you/'Low me just-a one more chance⁴²); *I Don't Believe You* (I can't understand/She let go of my hand/An' left me here facing the wall/I'd sure like to know/Why she did go/But I can't get close to her

39. Oh, addio mio caro, è vero/Parto alle prime ore del mattino/Sono diretto verso la baia del Messico/O forse verso la costa della California/Quindi, addio mio vero amore/Ci incontreremo un altro giorno, un'altra volta/Non è la partenza/che mi addolora/Ma il mio vero amore che è destinato a restare indietro.

40. Addio, tesoro/Non so dove sono diretto/Addio è una parola troppo bella, ragazza/Quindi ti dirò solo arrivederci/Non sto dicendo che mi hai trattato male/Avresti potuto fare di meglio, ma non mi dispiace/Hai solo sprecato il mio tempo prezioso/Ma non pensarci troppo, va tutto bene.

41. Corrina, Corrina/Ragazza, dove sei stata così a lungo? (...) Tesoro, per favore torna a casa/Ho un uccello che fischia/Ho un uccello che canta (...) Ma non ho Corrina/La vita non significa niente/Corrina, Corrina/Ragazza, sei nei miei pensieri/Corrina, Corrina/Ragazza, sei nei miei pensieri/Sto pensando a te, tesoro/Non riesco proprio a trattenermi dal piangere.

42. Tesoro, dammi solo un'altra possibilità/Di andare d'accordo con te/Tesoro, dammi solo un'altra possibilità/Farò qualsiasi cosa con te/Beh, cerco una donna/Che non abbia un uomo/Sta solo cercando un ago/Che è perso nella sabbia/Ti chiedo solo un favore gentile/Dammi solo un'altra possibilità.

at all/Though we kissed through the wild blazing nighttime/She said she would never forget/But now mornin's clear/It's like I ain't here/She acts like we never met⁴³); *Ballad in Plain D* (I once loved a girl, her skin it was bronze/With the innocence of a lamb, she was gentle like a fawn/I courted her proudly, but now she is gone/Gone as the season she's taken⁴⁴); *Temporary Like Achilles* (You know I want your lovin'/Honey, why are you so hard?/Like a poor fool in his prime/Yes, I know you can hear me walk/But is your heart made out of stone, or is it lime/Or is it just solid rock?⁴⁵); *Obviously Five Believers* (Early in the mornin'/Early in the mornin'/I'm callin' you to/I'm callin' you to/Please come home/Yes, I could make it without you/If I just didn't feel so all alone/Don't let me down/Don't let me down/I won't let you down/I won't let you down/No I won't/You know I can if you can, honey/But, honey, please don't⁴⁶); *She's Your Lover Now* (You never had to be faithful/I didn't want you to grieve/Oh, why was it so hard to you/If you didn't want to be with me, just to leave?⁴⁷).

L'amore deluso ritorna in *You're Gonna Make Me Lonesome When You Go* (*Situations have ended sad/Relationships have all been bad/Mine have been like Verlaine's and Rimbaud*⁴⁸). Nell'album *Desire* un verso di *Abandoned Love* recita *But as long as I love you I'm not free* che richiama il tema dell'amante imprigionato proprio della tradizione trobadorica.

In *Is Your Love in Vain?* (nell'album *Street Legal*) la prima strofa recita: “Mi ami o è solo uno sforzo di buona volontà quello che fai?/hai bisogno di me almeno la metà di quello che dici o il tuo è solo un senso di colpa (...) Potrò contare su di te/O il tuo amore è invano?”. Nell'album

43. *Non riesco a capire/Mi ha lasciato la mano/E mi ha lasciato qui di fronte al muro/Mi piacerebbe proprio sapere/Perché se n'è andata/Ma non riesco ad avvicinarmi a lei/Anche se ci siamo baciati nella notte ardente e selvaggia/Ha detto che non l'avrebbe mai dimenticata/Ma ora che il mattino è sereno/È come se non fossi qui/Si comporta come se non ci fossimo mai incontrati.*

44. *Una volta amavo una ragazza, la sua pelle era color bronzo/Con l'innocenza di un agnello, era gentile come un cerbiatto/L'ho corteggiata con orgoglio, ma ora se n'è andata/Andata come la stagione che ha trascorso.*

45. *Sai che voglio il tuo amore/Tesoro, perché sei così dura?/Come un povero sciocco nel fiore degli anni/Sì, so che puoi sentirmi camminare/Ma il tuo cuore è fatto di pietra o di calcare/O è solo solida roccia?*

46. *La mattina presto/La mattina presto/Ti sto chiamando per/Ti sto chiamando per/Per favore torna a casa/Sì, potrei farcela senza di te/Se solo non mi sentissi così solo/Non deludermi/Non deludermi/Non ti deluderò/Non ti deluderò/No, non lo farò/Sai che posso se puoi tu, tesoro/Ma, tesoro, per favore non farlo.*

47. *Non hai mai dovuto essere fedele/Non volevo che tu soffrissi/Oh, perché è stato così difficile per te/Se non volevi stare con me, ma andartene e basta?*

48. *Le situazioni si sono concluse in modo triste/Le relazioni sono state tutte brutte/Le mie sono state come quelle di Verlaine e Rimbaud.*

Infidels la canzone *Don't Fall Apart on Me Tonight* si apre con i versi: *Just a minute before you leave, girl/Just a minute before you touch the door/What is it that you're trying to achieve, girl?/Do you think we can talk about it some more?*⁴⁹. In *Tight Connection to My heart* di *Empire Burlesque* la quinta strofa recita: *You're the one I've been looking for/You're the one that's got the key/But I can't figure out whether I'm too good for you/Or you're too good for me*⁵⁰ (dove ritorna tra l'altro il tema della chiave che apre il cuore). In *Seeing the Real You at Last* si legge: *Well, I have had some rotten nights/Didn't think that they would pass/I'm just thankful and grateful/To be seeing the real you at last*⁵¹. E alla fine: *I think maybe we'd better leave each other alone* ("Penso che forse sarebbe meglio lasciarci in pace").

Nell'album *Time Out of Mind* la canzone d'apertura (*Love Sick*) contiene i versi *I'm sick of love/I wish I'd never met you/I'm sick of love/I'm tryin' to forget you*. In *Standing in the Doorway* le cinque strofe si concludono così: *You left me standing in the doorway cryin'/I got nothin' to go back to now... You left me standin' in the doorway cryin'/Under the midnight moon... You left me standin' in the doorway cryin'/Sufferin' like a fool... You left me standin' in the doorway cryin'/In the dark land of the sun... You left me standin' in the doorway cryin'/Blues wrapped around my head*⁵². In *Million Miles* l'ultimo verso di ciascuna strofa recita *I try to get closer but I'm still a million miles from you*. Nella canzone successiva (*Triyin' to Get to Heaven*) si legge: *Everyday your memory goes dimmer/It doesn't haunt me like it did before... You broke a heart that loved you... I tried to give you everything/That your heart was longing for*⁵³. Il verso finale delle cinque strofe di *'Til I Fell in Love With You* recita: *I was all right 'til I fell in love with you*. In *Cold Irons Bound* a un amore tormentato fanno riferimento i versi *I found my world, found my world in you/*

49. Solo un minuto prima di andare, ragazza/Solo un minuto prima di prendere la porta/Cosa stai cercando di ottenere, ragazza?/Pensi che possiamo parlarne ancora un po'?

50. Sei tu quella che stavo cercando/Sei tu quella che ha la chiave/Ma non riesco a capire se sono troppo buono per te/O tu sei troppo buona per me.

51. Beh, ho avuto delle notti orribili/Non pensavo che sarebbero passate/Sono solo grato e riconoscente/Di vedere finalmente la vera te.

52. Mi hai lasciato in piedi sulla soglia a piangere/Non ho più niente a cui tornare... Mi hai lasciato in piedi sulla soglia a piangere/Sotto la luna di mezzanotte... Mi hai lasciato in piedi sulla soglia a piangere/Soffrendo come un idiota... Mi hai lasciato in piedi sulla soglia a piangere/Nella terra oscura del sole... Mi hai lasciato in piedi sulla soglia a piangere/Il blues mi ha avvolto la testa.

53. Ogni giorno il tuo ricordo si affievolisce/Non mi perseguita più come prima... Hai spezzato un cuore che ti amava... Ho provato a darti tutto/Ciò che il tuo cuore desiderava ardentemente.

*But your love just hasn't proved true... It's you and you only, I'm been thinking about/But you can't see in and it's hard lookin' out*⁵⁴. In *Rollin' and Tumblin'*, dell'album *Modern Times*, si parla di una “donna che mi ha ridotto in lacrime/è talmente pazza, lo giuro, che ci vorranno anni prima che ne tocchi un'altra”. In *Someday Baby*: “Un giorno, tesoro mio, non soffrirò più per te”. In *Workingman's Blues #2*: “E ora dimmi, sbaglio a pensare che ti sei scordata di me?”. Un rapporto contrastato è protagonista anche di *Most Likely You Go Your Way (and I'll Go Mine)*, nell'album *Blonde on Blonde* (1966): *You say you love me/You're thinkin' of me/You know you could be wrong/You say you told me that ya/Wanna hold me but ya/You know you're not that strong/I can't do what I've done before/I just can't beg you anymore/I'm gonna let you pass/I'll go last/And then time will tell just who has fell/And who's been left behind/When you go your way and I go mine*⁵⁵. Nell'album *Nashville Skyline* la canzone *I Threw It All Away* comincia con la strofa “Una volta la tenevo tra le braccia/diceva rimarrò per sempre/Ma sono stato crudele/l'ho trattata da stolto/ho buttato tutto via”; in *One more Night* si legge “Quando ho creduto che fosse sincera era così fuori strada/Non avevo idea di quello che può fare una donna in amore! (...) Oh, quanto mi manca quella donna/Non avrei mai pensato di vederla andar via/Ma stasera nessuna luce brillerà su di me”; in *Tell Me That It Isn't True* il protagonista rimprovera la donna amata: “Dicono che sei stata vista con un altro uomo/che è ben piantato, scuro e carino, e che tu lo tenevi per mano/Tesoro, conto su di te/Dimmi che non è vero”.

Un motivo ricorrente della poesia trobadorica è quello dell'amore nascosto (a sua volta derivante dalla poesia romana, si pensi a molti versi di Catullo). La prima strofa di *Heart of Mine* recita così: “Cuor mio sta fermo/Puoi giocare col fuoco ma dovrai pagarne il conto/Non farle sapere/Non farle sapere che l'ami/Non essere pazzo, non essere cieco/Cuore mio (...) Non farle vedere/Non farle vedere che hai bisogno di lei/Non ti esporre oltre/Cuore mio (...) Non farle capire/Non farle capire che la vuoi/Non farle sapere che tu pensi che sia bella/Cuore mio”.

54. *Ho trovato il mio mondo, ho trovato il mio mondo in te/Ma il tuo amore non si è ancora rivelato vero... Ci sei tu e solo tu, a cui ho pensato/Ma non riesci a vedere dentro ed è difficile guardare fuori.*

55. *Dici di amarmi/e che mi pensi/ma sai, potresti sbagliarti/Dici di avermi detto/di volermi tenere stretto a te/ma sai, di non sei forte abbastanza/non posso più fare ciò che ho fatto prima/Non posso stare a pregarti/Ti lascerò passare/E sarò l'ultimo ad andarmene/Sarà il tempo a dire chi sarà caduto/E chi sarà rimasto indietro/Quando tu andrai per la tua strada e io per la mia.*

Altro aspetto rilevante della poesia trobadorica è la tradizione delle poesie di “non-amore” o di rifiuto dell’amato, in cui il poeta esprime disillusione, distacco o addirittura disprezzo per l’oggetto del desiderio. Questo tema trova una forte eco nelle canzoni di Dylan, che spesso si allontanano dall’idealizzazione romantica per abbracciare una visione più cruda e disincantata dell’amore.

Brani come *Don’t Think Twice, It’s All Right* ricalcano questa tradizione, con un tono di rassegnazione e un rifiuto consapevole del legame sentimentale. In queste canzoni il protagonista non insegue più l’amore impossibile, ma lo nega apertamente, ribaltando le dinamiche del fin’amor tipica dei trovatori. Allo stesso modo, *Positively 4th Street* incarna un risentimento che richiama il *sirventes* trobadorico, genere satirico e polemico utilizzato per attaccare avversari o amanti infedeli. E che dire di canzoni come *Like a Rolling Stone* oppure *It Ain’t Me Babe*?

La prima, che apre l’album del 1965 *Highway 61 Revisited*, sembra una canzone di rivalsa contro una che “faceva la difficile” e si è ridotta a “scroccare il suo prossimo pasto”: *Once upon a time you dressed so fine/ Threw the bums a dime in your prime, didn’t you? (...) Now you don’t talk so loud/Now you don’t seem so proud/About having to be scrounging your next meal/How does it feel, how does it feel?/To be without a home/Like a complete unknown, like a rolling stone (...) You used to ride on a chrome horse with your diplomat/Who carried on his shoulder a Siamese cat/Ain’t it hard when you discovered that/He really wasn’t where it’s at/After he took from you everything he could steal (...) You used to be so amused/ At Napoleon in rags and the language that he used/Go to him he calls you, you can’t refuse/When you ain’t got nothing, you got nothing to lose/ You’re invisible now, you’ve got no secrets to conceal/How does it feel, ah how does it feel?*⁵⁶

La seconda esprime fin dal titolo la convinzione di non essere l’uomo ideale della protagonista: *Go ’way from my window/Leave at your own*

56. Una volta ti vestivi così bene/Gettavi monetine ai mendicanti nel fiore dei tuoi anni, non è vero? (...) Ora non fai la voce grossa/Ora non sembri più così superba/Dovendo scroccare il tuo prossimo pasto/Come ci si sente/Senza una casa dove ritornare / Come una completa sconosciuta/Come una spostata (...) Eri solita andare su un cavallo cromato con il tuo diplomatico/che portava sulla sua spalla un gatto siamese/È stata dura scoprire che/non era davvero quello che diceva?/Dopo che aveva preso tutto ciò che avrebbe potuto rubarti/Come ci si sente Come ci si sente/Senza una casa dove ritornare / Come una completa sconosciuta/Come una spostata (...) Tu eri solita ridere/di quello con gli stracci di Napoleone e del linguaggio che usava/Va da lui, ora è lui a chiamarti, non puoi rifiutarti/Quando non hai più nulla, non hai nulla da perdere/Sei invisibile, non hai segreti da nascondere/Come ci si sente/Senza una casa dove ritornare/Come una completa sconosciuta/Come una spostata?

*chosen speed/I'm not the one you want, babe/I'm not the one you need/
 You say you're lookin' for someone/Never weak but always strong/To protect you an' defend you/Whether you are right or wrong/Someone to open each and every door/But it ain't me, babe/No, no, no, it ain't me, babe/
 It ain't me you're lookin' for, babe (...) You say you're lookin' for someone/Who will promise never to part/Someone to close his eyes for you/Someone to close his heart/Someone who will die for you an' more/But it ain't me, babe (...) You say you're lookin' for someone/Who'll pick you up each time you fall/To gather flowers constantly/An' to come each time you call/A lover for your life an' nothing more/But it ain't me, babe*⁵⁷.

Versi che riecheggiano chiaramente i *desplazers* della tradizione poetica trobadorica.

Altra canzone di non-amore è *Hero Blues*, contenuta nell'album *The Bootleg Series Vol. 9. The Witmark Demos: 1962-1964* (pubblicato nel 2010). Parla di una donna che vorrebbe che il suo uomo si mettesse “a far l'eroe (...) trovare qualcuno e farci a botte (...) uscire in piedi per poi strisciare indietro morto”. Ma lui non è l'uomo giusto per lei: “Per te ci vuole un altro tipo di uomo/uno che ti tiene, che sa l'arte (...) tipo Napoleone Bonaparte”. In *Idiot Wind* (contenuta nell'album *Blood on the Tracks*) il protagonista si rivolge alla donna con queste parole: “Una ventata di idiozia spira ogni volta che tu apri la bocca (...) Sei una idiota, tesoro/È un miracolo come riesci ancora a respirare”. Questa dimensione dell'opera di Dylan dimostra come la sua poetica non si limiti alla celebrazione del desiderio amoroso, ma esplori anche il rifiuto e la separazione con la stessa profondità emotiva ed espressiva.

In alcuni casi i trovatori vengono richiamati nella rievocazione di particolari atmosfere e paesaggi. Come in *Moonlight* (nell'album *Time Out of Mind*) che si apre con i versi: *The seasons, they are turning/And my sad heart is yearning/To hear again the songbird's sweet melodious tone*⁵⁸. I

57. *Esci dalla mia finestra/Parti alla velocità che preferisci/Io non sono quello che vuoi tu/Io non sono quello di cui tu hai bisogno/Tu dici che stai cercando qualcuno/che non sia mai debole ma sempre forte/Che ti protegga e difenda/Sia che tu abbia torto o ragione/Qualcuno che ti apra ogni porta/Ma non sono io tesoro/No, no, no non sono io tesoro/Non sono io quello che tu stai cercando (...) Tu dici che stai cercando qualcuno/che prometta di non lasciarti mai/Qualcuno che chiuda gli occhi per te/Qualcuno che chiuda il suo cuore/Qualcuno che per te sia disposto a morire e anche qualcosa in più/Ma non sono io tesoro (...) Tu dici che stai cercando qualcuno/che ti prenda ogni volta che cadi/che ti raccolga sempre fiori/che corra da te ogni volta che lo chiami/Un innamorato per l'intera tua vita e niente più/Ma non sono io tesoro.*

58. *Le stagioni stanno cambiando/E il mio cuore triste anela/A sentire di nuovo il dolce tono melodioso dell'uccello canterino.*

trovatori facevano largo uso di simboli e metafore, spesso legati alla natura e agli elementi. L'uso di immagini evocative, come la pioggia, il vento e la notte, ricorre spesso nei testi di Dylan. In *Visions of Johanna*, ad esempio, le immagini si sovrappongono in un intreccio simbolico che ricorda le tecniche di rappresentazione allegorica proprie della poesia medievale.

I trovatori erano inoltre maestri nella sperimentazione metrica e ritmica. Utilizzavano forme elaborate come la *canço*, la *sirventes* e il *tenso*, giocando con la musicalità e con la disposizione delle rime. Dylan ha ripreso questa versatilità, combinando versi tradizionali con innovazioni metriche e stilistiche. In canzoni come *Tangled Up in Blue*, Dylan impiega una narrazione frammentata, dove il tempo e la prospettiva cambiano costantemente, un po' come avveniva nei componimenti trobadorici che mescolavano realtà e finzione, autobiografia e mito. Molti trovatori erano anche viandanti, spostandosi da una corte all'altra per diffondere i loro versi e le loro canzoni. Questa figura dell'hobo e del poeta errante, che canta le sue esperienze e le trasforma in arte, è un elemento chiave nell'opera di Dylan. Da *Like a Rolling Stone* a *Hard Rain's A-Gonna Fall*, la figura dell'uomo in viaggio, senza una meta fissa, che raccoglie storie e le trasforma in canzoni, è centrale nella sua poetica.

Ma l'immagine mediterranea più pervasiva nell'opera di Dylan è il mare stesso. Che si tratti di parabole bibliche, poemi epici classici o viaggi moderni, il mare rappresenta il cambiamento, l'esilio e la rivelazione. In *Shelter from the Storm* (1975), l'idea di trovare rifugio dalle tempeste della vita richiama le narrazioni mediterranee di sopravvivenza e ricerca di un porto sicuro che troviamo in tante storie dell'epica e della letteratura romanzesca dei paesi di lingua greca e neolatina. Il Mediterraneo vero e proprio è citato nel quinto verso della canzone *The Groom's Still Waiting at the Altar* (nell'album del 1981 *Shot of Love*) dove si legge: "A ovest del Giordano, a est della Rocca di Gibilterra, vedo la pagina girare, il sipario alzarsi su una nuova era".

In conclusione, l'impegno di Bob Dylan con il Mediterraneo non si limita ai riferimenti geografici, ma si estende a un profondo dialogo letterario e storico. Attraverso il mito dell'eroe errante, le immagini religiose del mondo biblico e le città che hanno rappresentato simboli di civiltà, il Mediterraneo di Dylan è un luogo di viaggi fisici e spirituali. Le città costiere della regione, con le loro storie di commercio, migrazione ed esilio, si candidano naturalmente a diventare i luoghi di ambientazione dei temi del movimento e del cambiamento presenti nella sua opera. Attingendo a questo vasto patrimonio culturale, Dylan continua la tradizione narrativa che ha plasmato la storia umana, colmando il divario tra passato e presente nel suo incessante viaggio artistico.

Identità Cinematografiche: Turismo, Narrazione e Rappresentazione della Sicilia nel film “Indiana Jones and the Dial of Destiny”

di Douglas Mark Ponton

Introduzione

In questo capitolo prendo in esame il *movie tourism* (turismo cinematografico), un fenomeno contemporaneo che solleva interrogativi sulla storia e l'autenticità, nonché sul rapporto tra culture locali e realtà economiche globali. Sin dai tempi del *Grand Tour*, i turisti hanno attraversato senza sosta frontiere e barriere naturali alla ricerca di incontri con l'alterità culturale, e i luoghi associati ad eventi storici e di valore artistico hanno acquisito visibilità e forza di *branding* all'interno di una delle industrie più potenti del mondo. Il turismo cinematografico ha amplificato questo fenomeno, poiché i siti presenti nei film e programmi televisivi diventano mete desiderabili. Tale forma di turismo solleva sempre più domande sulla natura di queste esperienze: in che misura si inseriscono all'interno dei modelli consolidati del turismo? Fino a che punto essi propongono prodotti che sfumano il confine tra realtà e simulazione?

La Sicilia è una regione la cui ricca storia e identità culturale sono state ripetutamente reinventate attraverso la rappresentazione cinematografica. L'uscita di *Indiana Jones and the Dial of Destiny* (Indiana Jones e il Quadrante del Destino, 2023) offre un nuovo caso di studio, poiché il film presenta i paesaggi siciliani, in particolare l'antica città di Siracusa, in una narrativa mitologizzata e orientata all'azione avventurosa.

Da una prospettiva economica, il film ha conseguenze positive in termini di crescita turistica, e può essere visto come l'ennesimo successo in uno dei pochi settori che forniscono occupazione nella Sicilia contemporanea. Come per altri recenti fenomeni analoghi, quali *Il commissario Montalbano* e *The White Lotus*, l'uscita di un nuovo film di Indiana Jones ha offerto ai fan della saga un ulteriore motivo per inserire la Sicilia nella loro lista dei desideri per un possibile viaggio. Considerando le attuali con-

dizioni economiche dell'Italia meridionale, potrebbe sembrare fuori luogo mettere in discussione quella che appare come una storia di successo. Tuttavia, vi è anche un lato negativo: in termini ecologici, il turismo ha un costo, poiché le destinazioni sono sempre più incapaci di sostenere ciò che è stato definito *overtourism*¹. Inoltre, da un punto di vista psicologico, si può problematizzare l'interazione tra spettacolo cinematografico, aspettative turistiche e l'evoluzione del concetto di autenticità in un'epoca dominata dalla mediazione digitale. La questione riguarda sia i visitatori che i luoghi stessi: nel primo caso, ci si può chiedere se i turisti, attratti dalla Sicilia grazie a questi prodotti mediatici, possano avere incontri 'autentici' con la destinazione o se la loro percezione dei luoghi sia inevitabilmente filtrata dalla consapevolezza del prodotto virtuale che li ha spinti a viaggiare.² In secondo luogo, rimane incerto in che misura questi processi possano incidere sulle popolazioni locali e sull'identità dei luoghi, poiché le realtà ideazionali³ – l'essenza "reale" del luogo – si sovrappongono a significati derivanti dal regno fittizio o virtuale⁴. Al centro della discussione vi sarà la questione di quanto il turismo miri ancora a offrire un'esperienza "autentica", o se il concetto stesso sia mutato dalla pubblicazione dell'opera seminale di Dean MacCannell sull'autenticità nel turismo⁵.

Per affrontare queste domande, questo studio colloca la Sicilia all'interno del più ampio dibattito sul turismo cinematografico e l'autenticità. La posizione della Sicilia come paesaggio cinematografico non è una novità. Tuttavia, il caso di Indiana Jones è interessante perché il film non tenta di rappresentare la Sicilia come uno spazio vissuto, bensì come un terreno miticizzato e antico – uno sfondo neutro e mercificato, parte di un dramma d'azione ad alta intensità. L'uso cinematografico di Siracusa, Segesta e altri siti non riflette un interesse per il loro specifico significato storico o culturale, ma sfrutta invece le loro potenzialità cinematografiche.

L'approccio metodologico adottato in questo studio si baserà sull'analisi dei *frame* (cornice) nel discorso, in particolare sulla pragmatica e sul *eva-*

1. Claudio Milano, Marina Novelli, Joseph M. Cheer, *Overtourism and degrowth: A social movements perspective*, in Robert Fletcher, Ivan Murray Mas, Asunción Blanco Romero, Macià Blázquez-Salom (a cura di), *Tourism and Degrowth: Towards a Truly Sustainable Tourism*, Routledge, London 2020, pp. 113-131.

2. Douglas Mark Ponton, Vincenzo Asero, *In search of Vigata: Rebranding Sicilian towns in a tourism perspective*, in Luisa Caiazzo; Richard Coates; Maoz Azaryahu (a cura di), *Naming, Identity and Tourism*, vol. 1, Cambridge Scholars, Newcastle 2020, pp. 181-203.

3. Michael Alexander Kirkwood Halliday, Christian M.I.M. Matthiessen, *Halliday's Introduction to Functional Grammar*, Routledge, London 2013.

4. *Ibidem*.

5. Dean MacCannell, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, University of California Press, Berkeley 1999 (1976).

luative language (linguaggio della valutazione), per esaminare come diversi attori – turisti, blogger, critici cinematografici – interagiscono con la Sicilia cinematografica presentata in *Indiana Jones and the Dial of Destiny*. Analizzando modelli linguistici, marcatori valutativi e rappresentazioni del luogo, questo studio tratterà il modo in cui la versione della Sicilia proposta dal film viene consumata e riprodotta nel discorso turistico.

Indiana Jones, autenticità e il quadrante del destino

Indiana Jones è diventato un nome familiare in tutto il mondo e la sua associazione con Siracusa è un colpo di fortuna per l'Ente del Turismo Siciliano, poiché il turismo cinematografico è un fattore consolidato nell'incremento dei flussi turistici. Jones è una figura carismatica che incarna lo spirito di avventura di personaggi coloniali come Lawrence d'Arabia o fratelli archeologi come Howard Carter, che ha scoperto Tutankhamon o Hiram Bingham, scopritore di Machu Picchu. Dal punto di vista del patrimonio culturale locale e dell'identità regionale, la sua presenza non è priva di aspetti problematici. Jones può sembrare un archetipo del turista tradizionale che si avvicina alle destinazioni con un mix di avventura, arroganza e narrazioni preesistenti, tutti elementi che chiudono le vie per un autentico coinvolgimento con le realtà locali. I suoi viaggi, le sue avventure e i suoi incontri con gli "altri" culturali impongono i valori e i filtri virtuali di un motore onnipotente, il capitalismo occidentale di Hollywood. Essi mercificano i siti presenti in modi da trasformare e/o violare qualsiasi narrazione identitaria che potrebbero aver sviluppato in modi più organici. Come altre forme di turismo cinematografico menzionate sopra, la presenza di Indy in Sicilia rientra in uno schema in cui Hollywood si appropria dei luoghi reali e li riduce a sfondi per avventure. Il personaggio simboleggia un viaggiatore che ignora la modernità alla ricerca di un passato romanticizzato, molto simile ai turisti di MacCannell⁶, alla ricerca di città medievali, manufatti o esperienze autentiche, mentre la vita contemporanea in quei luoghi offre poco o nulla di interessante. Anzi, la favola narrata nel "Quadrante del destino" fa un passo avanti rispetto ad altri film ambientati in luoghi di ricco patrimonio architettonico. In questo film, tramite il dispositivo del viaggio nel tempo, Jones diventa un turista ipermoderno in grado non solo di visitare le rovine di luoghi storici, ma di visitarli nel loro stesso periodo storico; in altre parole, lui porta la nozione di "autenticità" a un livello completamente nuovo. Possiamo immaginare che il turista tradizionale ideale di

6. *Ibidem*.

MacCannell a Siracusa potrebbe essere stimolato dal pensiero di vedere i siti vissuti da Archimede, per esempio⁷. Jones fa molto meglio, incontrando l'uomo in persona!

L'opera seminale di MacCannell proponeva una visione dei turisti che sono alla continua ricerca di esperienze autentiche. Secondo lui, essi amano le visite in cui possono dire a se stessi:

Questo è il posto esatto in cui è caduto il leader; questa è la penna usata per firmare la legge; questo è il manoscritto originale; questo è un autentico bastone da pesca Tlingit; questo è un vero pezzo della vera Corona di Spine⁸.

MacCannell, però scriveva nel 1976, quando queste parole avrebbero potuto essere vere. I turisti di oggi ne includono molti per i quali queste considerazioni sono in gran parte irrilevanti, specialmente tra i turisti cinematografici della “Gen-Z”, che potrebbero visitare la Nuova Zelanda senza nessun altro motivo se non quello di vedere le “autentiche” Pianure di Rohan come mostrate nei film *Il Signore degli Anelli*. Come sostengo altrove⁹, sarebbero necessarie ulteriori ricerche per scoprire se tali turisti siano in grado di interagire con il luogo reale o se invece essi sperimentano una sorta di “deficit cognitivo” derivante dalla loro ossessione per la realtà virtuale. In uno studio fondamentale sul turismo moderno, Cohen¹⁰ classifica diversi tipi di turisti, mettendo in rilievo alcune caratteristiche chiave dell’“uomo moderno”, che afferma essere interessato a “cose, panorami, costumi e culture diverse dalla sua”. Cohen commenta:

Credo che il turismo come fenomeno culturale diventi possibile solo quando l'uomo sviluppa un interesse generalizzato per cose che vanno oltre il suo habitat particolare, quando il contatto con l'estraneità e la novità, la loro apprezzamento e il loro godimento sono valutati per il loro stesso bene¹¹.

La visione tradizionale del turismo/viaggio è che esso fa crescere la mente¹², e consente all'individuo di rinfrescarsi e crescere grazie agli

7. È possibile, all’“Orecchio di Dioniso” nel teatro Greco di Siracusa, visitare la “tomba di Archimede”, di dubbia autenticità.

8. Ivi, p. 14.

9. Douglas Mark Ponton, *Tourism and Natural Imaginary in Sicily: An Ecolinguistic Perspective*, in «Journal of World Languages», 10(2), 2023, pp. 304-329.

10. Erik Cohen, *Toward a sociology of international tourism*, in «Social Research», 39, 1972.

11. Ivi, pp. 164-182.

12. Philip L. Pearce, Jan Packer, *Minds on the move: New links from psychology to tourism*, in «Annals of Tourism Research», 40, 2013, pp. 386-411. Vedi anche: Jiyin Cao,

incontri con una cultura diversa dalla propria¹³. Al contrario, il turismo contemporaneo, in particolare quello cinematografico, sembra sempre più offrire incontri curati, messi in scena e persino virtuali con la storia. I viaggiatori di oggi sembrano interagire con i luoghi non per “incontrare l'altro”¹⁴, ma piuttosto per catturare e condividere una versione della realtà in linea con i bisogni dell'era digitale. Instagram e altre piattaforme di social media hanno trasformato il turismo in un atto di *performance*, dove l'obiettivo primario non è necessariamente cercare un coinvolgimento con la storia o la cultura di un sito, ma semplicemente di pubblicare un fantastico “selfie” o un reel che documenti la propria presenza nel luogo. Inoltre, nel caso del turismo cinematografico, ciò che attrae i visitatori a un luogo come Segesta, le cui antiche rovine fanno una breve apparizione in *Indiana Jones e il Quadrante del Destino*, non sono i siti in sé, ma i loro simulacri o presenza virtuale. In altre parole, la loro “autenticità” non deriva dal loro vero valore storico, che è immenso, ma dal fatto che sono apparsi come sfondo in un film di successo. Quindi, gli spettatori dell'eventuale *selfie* pubblicato apprezzeranno lo sfondo non perché lo riconosceranno come oggetto di immenso valore storico, ma piuttosto perché riconosceranno lo sfondo “autentico” di un film che hanno visto. Ancora una volta, dal punto di vista psicologico, ci si deve chiedere fino a che punto un turista del genere sia effettivamente in grado di “incontrare” Segesta o di imparare qualcosa di nuovo dal sito; fino a che punto il viaggio all'estero lo abbia portato fuori dalla sua bolla protettiva di esperienza virtuale. La distanza che il concetto di “autenticità” ha percorso da quando MacCannell lo ha utilizzato in *The Tourist* è chiaramente immensa; in effetti, la teoria potrebbe aver bisogno di una revisione per affrontare non solo la questione dei social media e l'età dei viaggiatori, ma anche il turismo *mainstream*, che sembra essersi in qualche modo allontanato dai suoi presupposti fondamentali per quanto riguarda la motivazione turistica. Questo capitolo indaga questi cambiamenti attraverso un'analisi critica del discorso dei blog di viaggio e della copertura stampa che circondano *Indiana Jones e il Quadrante del Destino* in relazione alla Sicilia. Si chiede: in che modo il film costruisce l'autenticità siciliana e in che modo questa costruzione si filtra nel discorso turistico? I turisti stanno incontrando la storia siciliana o

Adam D. Galinsky, William W. Maddux, *Does travel broaden the mind? Breadth of foreign experiences increases generalized trust*, in «Social Psychological and Personality Science», 5(5), 2014, pp. 517-525.

13. A. Huebner, *Tourism and cultural encounters in “the last frontiers”*, in «International Journal of Heritage Studies», 21(9), 2012, pp. 862-868.

14. Edward W. Said, *Orientalism*, in «The Georgia Review», 31(1), 1977, pp. 162-206.

stanno invece “consumando” una versione cinematografica preconfezionata dell’antichità, indifferenti alle realtà reali e vissute del luogo? Le implicazioni di questo cambiamento, per le identità delle destinazioni turistiche coinvolte sono profonde: quando i luoghi diventano sfondi per i *social media* oppure narrazioni preesistenti incentrate sul film piuttosto che siti di autentica scoperta, allora le *ideational realities* (realtà ideative)¹⁵ dei luoghi in sé – le loro vere identità locali – diventano irrilevanti. La Sicilia, in questa prospettiva, non è più visitata come un luogo con una sua storia e cultura in evoluzione, ma piuttosto come una sorta di parco giochi malleabile per la proiezione di, nel caso di Indiana Jones, fantasie di avventure di alta tecnologia. Attraverso questo studio, il capitolo suggerisce che il fenomeno Indiana Jones in Sicilia esemplifica una tendenza culturale più ampia in cui il turismo cinematografico non mira più a colmare il divario tra finzione e realtà, ma rafforza invece il dominio emergente del virtuale, con profonde implicazioni sociali giacché la cultura digitale è in grado di rimodellare le nostre percezioni del mondo reale.

Approccio teorico: premediated cognition (premediated cognition)

Il termine *premediated cognition* descrive i processi mediante i quali l’esposizione ai media condiziona le nostre percezioni di luoghi, persone o eventi del mondo reale. Il concetto si applica a tutti i media, ma in particolar modo a film, televisione, video, ecc., e sembra altamente necessario in un’epoca dominata dalla comunicazione digitale. Espone la fallacia del presupposto che “la telecamera non può mentire”, ovvero la pretesa che in qualche modo ciò che vediamo attraverso l’obiettivo presenti per forza un quadro completo degli eventi registrati;¹⁶ che allo spettatore sia concessa, grazie agli *affordances* della tecnologia, l’opportunità di avere un’esperienza da “testimone oculare” di qualsiasi cosa stia accadendo. In effetti, tali esperienze non sono solo diverse nel senso che sono “reale” piuttosto di “virtuale”, ma anche a causa di numerosi dettagli che influenzano la qualità dell’esperienza in ciascun caso. Ad esempio, guardare una partita di calcio in televisione offre alcuni aspetti non disponibili allo spettatore

15. *Ibidem*.

16. Vedere, ad esempio: Marcia Eaton, *Truth in pictures*, in «Journal of Aesthetics and Art Criticism», 39(1), 1980, pp. 15-26. Søren Kjørup, *George Inness and the battle at Hastings, or doing things with pictures*, in «The Monist», 58(2), 1974, pp. 216-235. Ernst Hans Gombrich, *Art and Illusion: A Study in the Psychology of Pictorial Representation*, Princeton University Press, Princeton 2023.

allo stadio: i *replay* al rallentatore, commenti in diretta, analisi di esperti, i primi piani, una diversità di punti di vista. Viceversa, lo spettatore in tribuna ha una visuale limitata ma è libero di guardare ovunque; egli sente le chiacchiere della folla, spinge gli altri spettatori nei momenti chiave, abbraccia i tifosi quando viene segnato un gol, e così via. La partita fa parte di un’“esperienza del giorno della partita” che può comprendere scarpe speciali, una visita allo stadio, l’acquisto di un programma, il canto delle canzoni della squadra, la richiesta di autografi, ecc. – nulla di questo è disponibile al consumatore da casa o almeno, non con lo stesso senso di comunità, di esperienza incarnata. Questo non significa preferire uno o l’altro di questi modi, dove un fenomeno identico – in questo caso, una partita di calcio – può essere sperimentato o meglio, “consumato”. Piuttosto, si tratta di sottolineare il fatto che le due esperienze sono fondamentalmente diverse per natura, e le implicazioni di questa differenza sono spesso sorvolate nelle società *hi-tech* (dove “hi-tech” include forme relativamente primitive di *mass media* come radio e televisione). I media moderni offrono un’esperienza multimodale immersiva, insieme a – nel caso di un evento sportivo o di un episodio di attualità – un’illusoria presunzione che ciò che stiamo vedendo sia la realtà, piuttosto che un simulacro appositamente curato, un prodotto che ha una sua logica semiotica. La cognizione premeditata postula che le nostre risposte alla realtà sono profondamente condizionate da queste esperienze mediate. Nel caso di una partita di calcio, è possibile che i consumatori *preferiscano* la versione televisiva a causa delle *affordances* tecnologiche sopra menzionate. Possono, in effetti, abituarsi così tanto al prodotto mediato che una visita a una vera partita di calcio può provocare una sensazione di alienazione. Questo è un caso estremo di cognizione premeditata, in cui il soggetto ha iniziato a identificare il prodotto virtuale come la “cosa reale”.

Nozioni simili sono state identificate in precedenza, come il concetto di premediazione di Grusin¹⁷, che descrive come i media pre-costruiscono le aspettative sugli eventi futuri e influenzano la percezione pubblica prima degli eventi effettivi¹⁸. La pre-mediazione cognitiva condivide l’idea di *anticipatory framing* (inquadramento anticipatorio) ma si distingue per la sua attenzione alla psicologia individuale e alla

17. Richard Grusin, *Premediation: Affect and Mediality after 9/11*, Palgrave Macmillan, London 2010.

18. Douglas Mark Ponton, Peter Mantello, *L’arrivo del terrorista islamico: nuove forme di rappresentazione nella crisi dell’immigrazione*, in Giovanni Di Maida, Marcello Saija (a cura di), *La sfida migratoria in Europa e negli USA, vol. I*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Ragusa 2020, pp. 229-251.

“naturalizzazione”¹⁹ della nozione che le esperienze virtuali non sono diverse da quelle reali in natura. Come approccio teorico basato sulla linguistica, il concetto sottolinea il ruolo del linguaggio in questi processi, evidenziando anche il ruolo del discorso dei potenti. Quindi – da una prospettiva di analisi critica del discorso – il concetto aiuta a capire come questi processi servano gli scopi di potenti attori sociali. Naturalmente, anche le nozioni di Jean Baudrillard di simulacri e iperreale²⁰ contribuiscono a questa visione di come le rappresentazioni mediate sostituiscano o sovrascrivano la realtà, rendendo la versione fittizia o costruita più “autentica” della realtà stessa. Ancora più vicine sono le idee di Slavoj Žižek, che insiste sulla “realtà del virtuale” in contrapposizione alla “realtà virtuale”²¹.

Applicato al turismo, il concetto è applicabile in termini di come la conoscenza mediata influenza le nostre probabili risposte alle destinazioni. Sembra particolarmente rilevante per il turismo cinematografico, dove l’esperienza cinematografica porta al *fandom* e alla nascita del desiderio di visitare i luoghi girati. In tali casi, come ho descritto altrove²², possono sorgere filtri cognitivi che influenzano l’eventuale coinvolgimento dei turisti con la realtà delle destinazioni quando le visitano. Nel caso del turismo cinematografico stimolato dal film dei Monty Python *Il Sacro Graal*²³, il prodotto di fantasia sembra stimolare un potente velo cognitivo che condiziona l’esperienza di siti visitati. Un partecipante descrive una visita al castello di Doune in Scozia con un gruppo di altri fan dei Python. Invece di esplorare il sito da un punto di vista storico o culturale, l’intero viaggio è stato passato a rivivere episodi del film, segnalando così la propria appartenenza al gruppo che “ha capito tutto”, al punto che, nelle sue parole

19. Norman Fairclough, *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*, Longman, London 1995.

20. Jean Baudrillard, *Simulacra and Simulation*, trad. di Sheila Faria Glaser, University of Michigan Press, Ann Arbor 1994.

21. Ted Stolze, *Contradictions of hyperreality: Baudrillard, Žižek, and virtual dialectics*, in «International Journal of Žižek Studies», 10 (1), 2019, pp. 88-100. Baudrillard parla più di spazio mediatico che di contesti di Internet quando parla di “un reale senza origine o realtà: un iperreale”, ma descrive anche “un iperreale, prodotto da una sintesi radiante di modelli combinatori in un iperspazio senza atmosfera” (Baudrillard 1994: 1-2, in Stolze 2019), vale a dire con parole che alludono fortemente a Internet. Allo stesso modo, sebbene anche Žižek non parli di “reale” e “virtuale” esattamente nello stesso senso in cui uso i termini in questo articolo, non c’è dubbio che anche lui anticipi la sovversione del reale tipica degli ambienti online.

22. Douglas Mark Ponton, *Tourism and Natural Imaginary in Sicily: An Ecolinguistic Perspective*, in «Journal of World Languages», 10(2), 2023, pp. 304-329.

23. *Ibidem*.

Il film e il sito diventano rappresentazioni o simulacri di qualcos'altro, come fanno molti luoghi di pellegrinaggio religioso²⁴.

La descrizione di Beeton dell'esperienza del gruppo è esattamente ciò che ho in mente con il termine “pre-mediazione cognitiva”. Nel caso del turista cinematografico convinto (e coloro che prenotano le vacanze turistiche cinematografiche rientrano in questa categoria), può accadere che questi immaginari pre-mediati oscurino il luogo in sé, portandoli a sovrapporre impressioni dal mondo virtuale agli oggetti reali davanti a loro. Essi possono ignorare manufatti di autentica importanza storica o fraintendere il significato di luoghi del patrimonio davanti ai loro occhi, preferendo invece cercare valore in un tempio in rovina (che appare nel film) come sfondo perfetto per un selfie. Pertanto, un turista della Gen Z potrebbe dare più valore al prestigio sociale della pubblicazione di un'immagine di sé con un “autentico” *prop* dal movie invece di un qualsiasi tipo di attrazione turistica tradizionale. Ironicamente, l'autenticità dell'artefatto in questione sarà ora convalidata non in base a criteri “reali” come il valore storico, ma sulla certezza che esso sia realmente apparso in un prodotto virtuale come il *Dial of Destiny*. Si noti che, in questa accezione di “autenticità”, sarà necessario che il *selfie* finale sia visibilmente riconoscibile come il Colosseo o la Grande Muraglia cinese affinché si ottenga l'effetto virtuale. Anche se mi trovassi davvero di fronte alla Grande Muraglia cinese, la foto non avrebbe alcun valore se l'osservatore non fosse in grado di identificarlo dall'immagine specifica fornita. Pertanto, un tale turista mira pure all’“autenticità”, ma la cerca non in contesti reali ma virtuali. Mentre un tifoso di calcio potrebbe preferire il prodotto virtuale all'esperienza “dal vivo”, tali turisti interagiscono con i siti storici in modi che richiederebbe una revisione delle teorie di autenticità di MacCannell²⁵. Nello studio che segue, queste idee vengono applicate al caso di *Indiana Jones e il Quadrante del Destino*. Un turista-fan che visita Siracusa può vivere la città attraverso il filtro cognitivo della narrazione avventurosa del film piuttosto che impegnarsi con le sue realtà sociali e culturali moderne. La versione di Siracusa del film diventa la cornice mentale dominante, un mezzo per sperimentare la città che impedisce di fatto un autentico “incontro” con le realtà contemporanee del luogo.

24. Sue Beeton, *Film-induced Tourism*, Channel View Publications, Clevedon 2005, p. 18.

25. *Ibidem*.

Dati e metodologia

I dati per questo studio sono costituiti da blog di viaggio e recensioni online che raccontano esperienze di turismo cinematografico in Sicilia. Per un piccolo corpus di testi per analisi qualitativa, il *prompt* “Indiana Jones Dial of Destiny riprese luoghi Sicilia” è stato inserito nella ricerca Google. Dai risultati ho raccolto dieci testi da blog, forum di viaggio online o fornitori di prodotti di viaggio in cui le narrazioni mescolano descrizioni tradizionali di attrazioni turistiche con i loro resoconti del film (tabella uno, sotto). Il duplice focus dei testi era necessario perché il mio interesse era nell'esplorare la fusione generica tra le due sfere del discorso. Il corpus è piccolo, ma questo non è un problema. L'obiettivo non è quantitativo – ad esempio, con lo scopo di identificare caratteristiche linguistiche generiche, ma di concentrarsi sull'uso del linguaggio nel dare forma a un discorso persuasivo riguardo al turismo cinematografico. È necessario che il corpus sia sufficientemente piccolo da consentire di studiare questi elementi tramite una lettura attenta di tutti i testi. Si vedrà che i testi offrono un ricco corpus per esaminare il modo in cui gli scrittori sviluppano cornici descrittive e negoziano la tensione tra rappresentazione cinematografica e realtà locali.

Tab. 1 - Siti web nel corpus

1. Bookings for you: https://bookingsforyou.com/blog/holiday-in-sicily-in-the-footsteps-of-indiana-jones/
2. Citalia: www.citalia.com/blog/indiana-jones-and-the-dial-of-destiny-filming-locations-in-sicily/
3. Sicily blog: www.hermes-sicily.com/blog/en/42-sicilian-monuments/413-indiana-jones-locations-syracuse
4. Experience Sicily: https://experiencesicily.com/2023/09/02/18992/
5. Lucas film: www.lucasfilm.com/news/indiana-jones-duncan-broadfoot/
6. Hire Sicily: www.hiresicily.com/sicily-tourist-tips/indiana-jones-5-filming-locations-in-sicily---discover-noto--syracuse-and-caltagirone-60
7. White Almond: https://whitealmond-privatesicily.blogspot.com/2023/07/indiana-jones-and-dial-of-destiny-movie.html
8. TravelMedia: https://travmedia.com/showPRPreview/100097234
9. The Times: www.thetimes.com/article/behind-the-sicilian-scenes-of-the-latest-indiana-jones-film-bkt9zvcp6
10. Screen Rant: https://screenrant.com/indiana-jones-dial-destiny-map-locations-filmed/

L'analisi si concentra sull'uso del *evaluative language* (linguaggio valutativo)²⁶ nel promuovere descrizioni prevalentemente positive sia delle *location* che del film, e sulla struttura e il contenuto dei testi da una prospettiva narrativa. L'attenzione principale è rivolta all'occorrenza di tale linguaggio nei *discourse frames*, che svolgono un ruolo chiave in questi testi promozionali. Dal punto di vista della pragmatica del discorso,²⁷ consideriamo implicature e presupposizioni, assumendo che i testi non siano fonti neutrali di informazioni ma facciano parte delle strategie persuasive di promotori turistici di vario genere. Il *framing*, come definito da Entman,²⁸ è il processo di selezione ed enfasi di determinati aspetti della realtà in modo da incoraggiare una particolare interpretazione. I *frame* evidenziano modelli problema-soluzione, suggeriscono relazioni di causa-effetto, incoraggiano giudizi morali e così via. Nel discorso sui media e sul turismo, il *framing* modella il modo in cui il pubblico percepisce i luoghi, spesso rafforzando i modelli di cognizione premediata delineati sopra. Nel caso dei nostri dati, la cornice principale identificata per la Sicilia non è solo quella di un sito storico, ma piuttosto di un "set di film d'avventura", che invita i visitatori a consumarlo attraverso la lente dello spettacolo cinematografico piuttosto che attraverso la sua realtà vissuta.

Analisi

La Tabella 2, di seguito, mostra il *frame* principale identificato in seguito a una lettura attenta dei testi nel corpus. Siracusa e la Sicilia in generale sono inquadrare come siti per "avventura" e, prevedibilmente, questa avventura è del tipo "Indiana Jones":

26. James R. Martin, Peter R.R. White, *The Language of Evaluation: Appraisal in English*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2005.

27. Keith Allan, Kasia M. Jaszczolt (a cura di), *The Cambridge Handbook of Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

28. Robert M. Entman, *Framing: Toward clarification of a fractured paradigm*, «Journal of Communication», 43(4), 1993, pp. 51-58.

Tab. 2 - *Indy corpus: “Holiday as adventure” frame*

No.	Relevant Text
1	A holiday in Sicily is always a fabulous adventure (text 1)
2	Follow in Indy’s footsteps, and perhaps discover the miraculous dial of destiny created by Archimedes (txt 3)
3	Indy is an explorer, so there’s a requirement to have him travel to places fitting for him (txt 5)
4	So now you can walk in the footsteps of Indiana Jones in Sicily on your own quest (txt 7)
5	The 30th June marked the return of hero, Indiana Jones... showcasing Italy’s rich heritage, landscapes, and artistic contributions to a global audience (txt 8)
6	If you’re looking for a holiday destination that offers a perfect blend of history, culture, and adventure, then look no further than Noto, Sicily (txt 6)
7	Wondering where Indiana Jones was filmed? Well, you’ll be pleased to hear that we’ve unearthed the filming locations, so that you can have your own Indiana Jones moments in Sicily (txt 2)
8	Syracuse takes you into the sheer timelessness of Sicily, as you immerse yourself in a thousand-year-old city, with an even older origin story (txt 2)
9	Noto is a must-see destination for Indiana Jones fans, and is an ideal starting point for exploring the many filming locations of Indiana Jones 5 in Sicily (txt 6)
10	For those looking to explore the filming locations of Indiana Jones 5, Noto is an excellent choice. Whether you’re a fan of the Indiana Jones series or just looking for a unique holiday experience, Noto and the surrounding area offer plenty of opportunities for adventure and discovery (txt 6)

Questi *frame* sono caratterizzati da una palpabile prosodia semantica di valutazione positiva (tabella 3, sotto), come ci si potrebbe aspettare da testi che, sebbene il loro scopo apparente sia quello di fornire informazioni, pragmaticamente si configurano come discorso turistico promozionale.²⁹ Il loro pubblico di riferimento è costituito sia dai turisti del cinema (“fan[i] della serie di Indiana Jones” (10) sia da coloro “alla ricerca di un’esperienza di vacanza unica” (10). Pertanto, i testi colpiranno i turisti tradizionali interessati alle tipiche attrazioni turistiche³⁰ mescolando al contempo degli appelli ai potenziali turisti del cinema:

Caratteristiche geologiche / Clima / Acqua / Flora / Fauna / Patrimonio naturale protetto / Patrimonio culturale protetto / Cultura della vita e del lavoro / Perso-

29. Stefania M. Macì, *English Tourism Discourse: Insights into the Professional, Promotional and Digital Language of Tourism*, Hoepli, Milano 2020.
30. Eduard Kušen, *Turistička atrakcijska osnova*, Institute for Tourism, Zagreb 2002.

naggi famosi ed eventi storici / Eventi speciali / manifestazioni / Istituzioni culturali e religiose / Terme naturali / sanatori / Strutture sportive e ricreative / Percorsi turistici, sentieri e strade³¹.

Elementi di questi fattori sono presenti nei testi della Tabella 2. Ad esempio, Archimede fa parte del “patrimonio culturale” ed è anche un “personaggio famoso”; “il ricco patrimonio dell’Italia” fa parte di “patrimonio culturale protetto” come “Noto” e “Siracusa, città millenaria”, e così via. Ciò che il discorso di Indy apporta ai testi è la cornice dell’avventura. Il testo 6 esprime in modo chiarissimo la fusione del discorso tradizionale con gli appelli al turista cinematografico:

Whether you’re a fan of the Indiana Jones series or just looking for a unique holiday experience, Noto and the surrounding area offer plenty of opportunities for adventure and discovery³².

La Tabella 3 identifica l’uso del linguaggio della valutazione in questi estratti:

Tab. 3 - Framing e appraisal

A fabulous adventure (+ App, quality)
The miraculous dial of destiny (+ App, quality)
Places fitting for him (+ App, quality)
Italy’s rich heritage (+ App, quality)
A perfect blend of history, culture and adventure (+ App, quality)
A must-see destination (+ App, quality)
An ideal starting point (+ App, quality)
Noto is an excellent choice (+ App, quality)
A unique holiday experience
Sheer timelessness of Sicily (+ App, quality)
A thousand-year-old city (t + App, quality)

Si sottolinea che tutti questi riferimenti appartengono alla stessa macroarea all’interno dell’*Appraisal Framework, Appreciation*³³ o la valuta-

31. Ivi, p. 61.
 32. Che tu sia un fan della serie di Indiana Jones o semplicemente alla ricerca di un’esperienza di vacanza unica, Noto e la zona circostante offrono numerose opportunità di avventura e scoperta.
 33. *Ibidem*.

zione delle cose, piuttosto che gli altri fenomeni contemplati dal sistema, valutazioni espresse tramite emozione o valutazione del comportamento umano. Questo perché l'obiettivo pragmatico del discorso richiede che i lettori siano incoraggiati a venire, quindi, devono esserci oggetti che valgano la pena di vedere, esperienze che valga la pena di fare. Questa necessità di incoraggiamento spiega la positività universale con cui le cose in questione vengono valutate. Il turista tradizionale può essere attratto dai riferimenti alla "pura atemporalità della Sicilia" o al "ricco patrimonio dell'Italia", mentre il turista cinematografico è attratto dalla menzione di "un'avventura favolosa" o "il quadrante miracoloso del destino". Entrambi sono attirati dal riferimento a "una miscela perfetta di storia, cultura e avventura".

Adesso vediamo più da vicino la miscela di reale e virtuale nel corpus, esaminando alcuni di questi riferimenti in un contesto testuale più completo. Ad esempio, il riferimento nel testo 7, che invita il lettore a intraprendere la propria "ricerca", un appello che rende espliciti i collegamenti tra la Sicilia, la vera destinazione, il tifoso ossessionato da Indy che desidera imitare il suo eroe e l'acquisto di prodotti turistici in Sicilia:

So now you can walk in the footsteps of Indiana Jones in Sicily on your own quest (txt 7).

Il co-testo include dettagli della trama ed i luoghi delle riprese, nonché dettagli sulla Sicilia che interesseranno il turista che prenota una vacanza:

The scenes involving the discovery of Archimedes' tomb were filmed at Pinewood Studios in England *but* the scenes leading up to the discovery were shot at the Temple of Segesta in Trapani on the western side of the island and then at the Neapolis Archaeological Park in Syracuse. The location of Archimedes tomb in the movie and the cave featured really do exist. The scenes depicting the Roman siege were shot at Castello Maniace on Ortigia in Syracuse and also on the west coast.

Si noti la forza pragmatica della congiunzione avversativa, "ma" nella riga 2. Dopo aver saputo che le scene della tomba di Archimede sono state girate in Inghilterra, un potenziale turista potrebbe dedurre che non avrebbe alcun senso visitare la Sicilia. La congiunzione implica l'inferenza contraria: poiché diverse altre scene sono state girate in Sicilia, ci sono buone ragioni per andarci. Da una prospettiva di MacCannell è interessante notare la netta enfasi sull'autenticità: la tomba e la grotta "really do exist" (esistono davvero), ma pensando alla prospettiva della cognizione premeditata, si vede che l'autore specifica che questi oggetti sono "pre-

senti nel film”. In altre parole, il loro valore come oggetti autentici, il loro “fattore di attrazione” pragmatico è una funzione della loro presenza in un prodotto virtuale, piuttosto che della loro importanza storica. Altrove, il testo presenta un resoconto dettagliato delle corrispondenze tra i contesti del mondo fittizio e reale, incluso un riferimento a un altro film, *Cyrano*, girato anch’esso a Siracusa:

When the Nazi’s plane crashes during time travel back to Syracuse 212BC in the background you can see from the air the western Sicilian coastline including the promontory of San Vito Lo Capo. The location where the plane crashes is the ruins of an old tuna factory called Tonnara del Secco. The scenes of Archimedes laboratory were filmed in and around Castello Maniace on Ortigia. You might recognise the castello as a filming location for the movie *Cyrano* starring Peter Dinklage. So now you can walk in the footsteps of Indiana Jones in Sicily on your own quest.

Si conclude con un consiglio al potenziale turista, la cui “ricerca” sarà presumibilmente quella di “seguire le orme di Indiana Jones” di visitare questi siti, seguendo una sorta di lista. Si tratta di un progetto più modesto di quello proposto dall’autore del testo 3:

In this post, we will try to provide some useful information for those who plan to visit Syracuse, follow in Indy’s footsteps, and perhaps discover the miraculous dial of destiny created by Archimedes.

Questo autore confonde completamente realtà e finzione. Il viaggio in Sicilia è inquadrato come una ricerca autentica in cui il turista, che “segue anche le orme di Indy”, è incoraggiato a vedere il viaggio come un vero viaggio di scoperta. Parteciperà a un’avventura che rispecchierà quella del suo eroe durante il film. Va sottolineato, ancora una volta, che la base fattuale di questa proposta è zero: non esiste un artefatto come un “quadrante miracoloso del destino”, la cui unica esistenza è all’interno del mondo creato dal film di Indiana Jones. Un altro testo che fonde il turismo cinematografico con gli appelli delle classiche promozioni turistiche tramite descrizioni delle attrazioni della zona è il n. 9:

It was a simple question. “Did you make coffee for Harrison Ford when he was filming here?” I asked it at the Posto di Ristoro, by the Doric temple at Segesta, in western Sicily. It was a cool and windy April afternoon, and business was slow amid the café’s espresso spouts and glittering glass cabinets. I expected nothing more than a bored shake of the head in response. But everyone’s eyes lit up. Even though it had been 18 months since a scene from *Indian Jones and the Dial of Destiny* – to be released in the UK on Wednesday – had been shot there, the mere

mention of the star's name sparked Hollywood-sized smiles. "Coffee? We did more than make coffee!" they cried. "We fed him for weeks" (text 9).

Questo autore mescola abilmente argomenti che interessano solo al turista cinematografico con descrizioni di elementi tratti dall'elenco delle attrazioni turistiche tradizionali:

They said that Ford's favourite confection was *sbriciolata*, a simple, moreish cake that's halfway to being a crumble and balances the sourness of *ricotta* against chocolate and shortcrust pastry. After I'd scoffed two slices with Domenico Caputo, the café owner, Savalli gave me a whole range of Sicilian treats to take away.

Il testo mette in risalto tipici prodotti alimentari siciliani come la ricotta e la torta sbriciolata, nonché il caffè, tutti parte del patrimonio culturale della Sicilia, fondendo le deliziose descrizioni con la narrazione dell'entusiasmo di Harrison Ford per il rituale. Pertanto, il turista cinematografico che si reca a Segesta considererà inevitabilmente una visita al bar di Caputo per consumare la torta "autentica", un momento che verrà immortalato in un *selfie* personalizzato. Il testo continua in questa vena, raccontando la storia dell'emozionante "avventura" del narratore sulle tracce di Indiana Jones, con molta "golosità" lungo il percorso e descrizioni dettagliate dei siti in tutta l'isola. Come altri testi, il narratore inquadra il suo viaggio come un'"avventura" piuttosto che, ad esempio, una "pausa, una fuga, un'immersione culturale, un viaggio sentimentale", ecc. L'avventura è inquadrata come un'imitazione di Jones, con l'autore che non solo condivide esperienze culinarie con l'eroe, ma si veste anche come lui:

As soon as I heard Indy had been there, I grabbed my imaginary fedora and booked return flights to Palermo. How could it be otherwise when I have an interest in classical civilisation and a taste for rip-roaring action films?

Significativamente, il fedora in questo caso è solo "immaginario", ma in un contesto di cognizione premeditata questo dettaglio non ha importanza. Potrebbe anche essere un vantaggio, giacché il dettaglio aiuta il narratore a inquadrare la sua esperienza turistica piuttosto banale come un'avventura "travolgente". Un'altra caratteristica irrealistica menzionata è il quadrante del destino stesso, di nuovo in relazione a un'esperienza culinaria:

as I stood outside its archaeological museum, munching one of Savalli's cannoli, I couldn't help wishing for a dial of destiny of my own.

Questo testo è l'articolazione più completa nel corpus del tema della cognizione premeditata come viene utilizzata nel discorso turistico promozionale ma, come abbiamo visto, altri testi mettono in atto cornici analoghe tramite l'uso di parole come *ricerca*, *scoperta*, *esplorazione*, *dissotterrazione* ed *eroe*, tutti elementi che aiutano a posizionare i turisti come protagonisti in esperienze simili a quelle del protagonista del film.

Conclusioni

Purtroppo, in un breve articolo, è stato possibile occuparsi solo dell'interpretazione testuale della cognizione premediata mentre ho suggerito, sopra, che le sue manifestazioni più forti, e forse i suoi effetti più potenti, si verificano tramite le immagini a cui siamo esposti in film come *Dial of Destiny*. Ciò che viene presentato nel film, e nei fotogrammi da esso tratti, non è semplicemente il virtuale sovrapposto al reale, ma piuttosto una sorta di *collage* in cui il tempio di Segesta o altri elementi culturali provenienti da luoghi geografici completamente separati, si fondono nella versione di Siracusa che appare nel film. Inoltre, la realtà non è solo filmata ma, tramite filtri, selezione, esclusione, amplificazione e altre tecniche cinematografiche come CGI, composizione digitale e *colour grading*, è curata. Appare un'immagine altamente stilizzata, ideale e in qualche modo "lucidata" di Siracusa, una costruzione iperreale che pretende di essere la "città millenaria" restaurata in una sorta di "autenticità". Naturalmente, non ci sarà traccia degli ingorghi, dello smog, del senso di sovraffollamento che rendono un viaggio a Siracusa meno che ottimale da un punto di vista turistico. Fatto più grave, il gigantesco impianto petrolchimico, uno dei più grandi d'Europa³⁴, che si estende per quasi 30 chilometri lungo questa costa che nel film sembra incontaminata, è reso invisibile dal fatto che le viste aeree sembrano incentrate sulle coste meridionali e occidentali della città. Le realtà ideative della moderna Siracusa sono quindi palesemente travisate in questo film, un caso per eccellenza di cognizione premediata. Il processo continua nei testi che, come abbiamo visto, basano una parte significativa dei loro sforzi persuasivi sulla creazione di una cornice di "avventura", o in alcuni casi una "cornice avventura Indiana Jones". Come può confermare qualsiasi turista che abbia visitato Siracusa, una tale cornice è piuttosto fuori passo con lo spirito del luogo. Dal punto di vista delle tradizionali

34. Douglas Mark Ponton, *Exploring Ecolinguistics: Ecological Principles and Narrative Practices*, Bloomsbury, London 2024.

attrazioni turistiche brevemente discusse sopra, ha molto da raccomandarsi. Ha monumenti greci, un festival annuale di teatro greco, che si svolge in un anfiteatro d'epoca, ha molte tradizioni culinarie tipiche siciliane e così via. L'isola storica di Ortigia è pittoresca; una cattedrale moderna è costruita sul sito da dove, nel 1953, una statua piangente della Vergine Maria ha portato la città alla fama mondiale. Tuttavia, l'atmosfera umana è generalmente quella di una piccola città italiana e tende al monotono piuttosto che a qualcosa che assomigli agli incontri di alta velocità proposti dal film e dai testi che abbiamo esaminato. Così, il turista dalla mentalità tradizionale può visitare il *Santuario di Nostra Signora delle Lacrime* e ammirare l'autentica immagine in gesso che ha versato lacrime per i dolori del mondo; ma il turista di Indy cercherà invano qualcosa che corrisponda alla sua avventura tanto desiderata. È interessante notare che il film, attraverso le sue *affordance* virtuali, sembra offrire accesso a un passato ancora più autentico di quanto il tradizionale turismo del patrimonio potrebbe mai offrire. Indiana Jones incontra letteralmente la storia, eppure questa iper-autenticità dipende dai processi di distorsione filmica elencati sopra ed è essenzialmente mendace. Lo stesso Archimede non aveva nulla a che fare con un "quadrante del destino", mentre la falsità nella rappresentazione di Siracusa è evidente. Purtroppo, i processi identificati in questa discussione di *Indiana Jones e il Quadrante del Destino* sono una caratteristica costante delle semiosfere che incontriamo quotidianamente. Le nostre menti sono infiltrate da immagini e testi con risultati che – ho suggerito – sono in gran parte inconsci e, soprattutto, poco compresi. In un'epoca in cui siamo bombardati da immagini di questo tipo come mai prima, il fenomeno della cognizione premediata richiede ricerche che coinvolgano tutte le scienze sociali e sembrerebbero necessari progetti multidisciplinari che coinvolgano scienziati cognitivi tradizionali³⁵ insieme a studiosi delle discipline umanistiche.

Oltre alla necessità di ricerche di questo tipo sulle cruciali dimensioni multimodali della comunicazione digitale, l'ambito dello studio potrebbe essere ampliato in diverse aree. La dimensione empirica potrebbe essere esplorata, tramite interviste e lavoro sul campo etnografico per indagare come i turisti stessi navigano il divario tra aspettative cinematografiche ed esperienza del mondo reale. Ciò consentirebbe di far emergere un quadro

35. Kathryn L. Mills, *Possible effects of internet use on cognitive development in adolescence*, in «Media and Communication», 4(3), 2016, pp. 4-12. Joseph Firth, John Torous, Brendon Stubbs, Josh A. Firth, Genevieve Z. Steiner, Lee Smith, Mario Alvarez-Jimenez *et al.*, *The "online brain": how the Internet may be changing our cognition*, in «World Psychiatry», 18(2), 2019, pp. 119-129.

più sfumato delle realtà della cognizione premediata rispetto a quello un po' drastico delineato in questo paper. Una descrizione più dettagliata del profilo storico delle rappresentazioni della Sicilia nel cinema consentirebbe anche una comprensione più approfondita dei complessi processi che governano la percezione delle destinazioni turistiche e delle identità locali. Ulteriori ricerche online sulle piattaforme digitali tramite cui i turisti si scambiano esperienze ci consentirebbero anche di sondare il grado in cui le percezioni delle destinazioni sono modellate e filtrate dai processi di cognizione premediata. Infine, la ricerca futura potrebbe anche esplorare come le voci locali siciliane e le istituzioni culturali rispondono al turismo cinematografico; in che misura le guide locali, i fornitori di servizi e i cittadini comuni rispondono alle aspettative turistiche stabilite da Hollywood.

L'immaginario turistico attraverso i social

di Vincenzo Asero, Simona Gozzo*

Introduzione

Il Mediterraneo e il Sud hanno sempre avuto un ruolo significativo nello sviluppo del turismo, mentre il crescente interesse verso le dinamiche connesse al fenomeno è sempre più caratterizzato da numerose azioni volte a promuovere località e territori diversi anche attraverso immagini e suggestioni che ne valorizzano la storia millenaria e i tratti identitari. L'immaginario turistico costituisce un fattore motivazionale fondamentale nella scelta delle località da visitare, oltre ad influenzare le aspettative dei viaggiatori e il modo in cui interpretano e vivono una destinazione. Se, da un lato, le immagini costituiscono un importante vettore per il turismo, dall'altro sono anche lo specchio di una data comunità. In questo senso, le immagini creano relazioni e “affinità culturali” tra visitatori e destinazioni¹. Non a caso, infatti, i contenuti audiovisivi vengono sempre più utilizzati in ambito turistico per veicolare e far conoscere specifici aspetti di una destinazione, mostrare il suo paesaggio, promuovere le sue tradizioni, la cultura, la gastronomia, e, in certi casi, sono anche un mezzo per avvicinare lo spettatore al linguaggio e alle espressioni verbali di un luogo.

Il tema dell'immagine di una destinazione si confronta, e a volte si scontra, con il problema dell'autenticità. Il concetto di autenticità nel turismo, infatti, appare spesso elusivo, poiché presenta molteplici aspetti, tal-

* Sebbene il lavoro sia frutto della collaborazione dei due autori, i paragrafi 1, 2 e 4 sono redatti da V. Asero mentre i paragrafi 3, 3.1 e 3.2 da S. Gozzo.

1. Vincenzo Asero, Simona Gozzo, *Montalbano sono!... il turismo a Vigata attraverso Twitter*, in Vincenzo Asero, Douglas Mark Ponton (a cura di), *Immaginari del turismo nell'area mediterranea. Prospettive trans-disciplinari*, McGraw-Hill Education, Milano 2024, pp. 1-20.

volta sovrapponibili, cui si ricorre per caratterizzare l'esperienza turistica². Come appare evidente in diverse circostanze, la linea di confine tra realtà e finzione è spesso sfumata, per cui i caratteri del “reale” e del “vero” finiscono per assumere un proprio significato nell'immaginario del turista e nella percezione della sua esperienza di viaggio. Di conseguenza, non di rado, l'autenticità finisce per sconfinare nella banalizzazione dei tratti caratteristici di un luogo e nelle rappresentazioni stereotipate dei suoi elementi identitari. Così, in certi casi, i turisti finiscono per essere soddisfatti dall'aver vissuto “inautentiche” esperienze di viaggio³.

Con l'evoluzione delle tecnologie digitali e la continua implementazione degli strumenti informatici si assiste anche in ambito turistico a rapide trasformazioni nella gestione e nella organizzazione del mercato. Un mercato che appare sempre più “disintermediato”, dove prevalgono forme di auto-organizzazione della domanda (“turisti fai da te”) e modalità di strutturazione dell'offerta che rispondono a richieste di servizi *tailor made*. L'utilizzo dei social media nel turismo, inoltre, costituisce uno strumento strategico fondamentale per promuovere luoghi e condividere esperienze. Dal lato degli operatori, infatti, i social permettono di trasmettere un'immagine forte e riconoscibile di una destinazione, catturando l'attenzione in modo immediato e coinvolgente, mentre dal lato dei turisti la condivisione di esperienze di viaggio sta ampliando anche in questo settore i confini di quella che viene definita la “democrazia degli utilizzatori”. Attraverso piattaforme come Instagram, Facebook, TikTok e altri social media è possibile raggiungere un pubblico molto ampio, creando un senso di *community* e favorendo l'interazione diretta tra turisti e destinazioni.

Questo contributo mira ad osservare la comunicazione sui social al fine di comprendere come l'immagine del Sud-Est della Sicilia viene percepita attraverso la fiction che ha come protagonista uno dei personaggi televisivi più iconici degli ultimi vent'anni, quello del commissario Montalbano. Già dal suo esordio, la serie televisiva, creata dalla trasposizione dei romanzi di Andrea Camilleri, il noto scrittore e sceneggiatore empedoclino scomparso nel 2019, ha dato luogo a quello che viene definito da più parti “effetto Montalbano”, un fenomeno che non si ferma alla televisione ma che da tempo è studiato per il suo impatto sociale, culturale, economico e turistico. L'effetto Montalbano rappresenta un caso emblematico della capacità dei media di influenzare la percezione dell'ima-

2. Deepak Chhabra, *Sustainable marketing of cultural and heritage tourism*, Routledge, London 2010.

3. V. Asero, S. Gozzo, *Montalbano sono!... il turismo a Vigata attraverso Twitter*, cit.

gine di un luogo⁴. Grazie alla sua popolarità, i luoghi che hanno fatto da location alla produzione televisiva, e che nell'immaginario dei turisti sono divenuti *i luoghi di Montalbano*, a partire dalla città immaginaria di Vigata, hanno beneficiato di un significativo incremento di visibilità e di un consistente sviluppo turistico, tipico delle destinazioni interessate dal cineturismo. Si vuole, allora, comprendere l'impatto dell'effetto Montalbano attraverso i social non tanto in termini di strategie di promozione, quanto piuttosto in relazione ai processi di comunicazione.

L'analisi utilizza Twitter ("X" da luglio 2023), come social per l'estrazione di informazioni, monitorando un arco temporale compreso tra giugno 2013 e settembre 2023. L'obiettivo è rilevare la diversificazione di argomenti e narrazioni veicolati da gruppi strutturalmente equivalenti, vale a dire utenti che si comportano in modo simile, selezionati attraverso la Network Analysis. In generale, il lavoro si propone di osservare il peso che la comunicazione social gioca sul piano dell'immagine turistica di una destinazione del Mediterraneo.

Il ruolo dei media nel mercato turistico

I media rivestono un ruolo fondamentale nel mercato turistico, influenzando le scelte dei viaggiatori e supportando la promozione delle destinazioni. Come è noto, infatti, le immagini video e i documentari offrono suggestioni e motivi di ispirazione a visitare nuove mete, mentre diversa, e per certi aspetti più articolata, è la funzionalità delle piattaforme social utilizzate per le strategie di marketing digitale, che variano dalle recensioni alla condivisione di informazioni ed esperienze.

In questo scenario, un fenomeno in costante crescita è quello del cineturismo, o *film-tourism*, generato come effetto della comparsa di destinazioni e attrattive turistiche in televisione, in video e al cinema, e sostenuto dall'industria dell'intrattenimento⁵. In particolare, è stato osservato che la visione ripetuta nel tempo degli stessi luoghi influenza in modo rilevante sia il coinvolgimento emozionale dello spettatore, sia l'esperienza turistica

4. Vincenzo Asero, Douglas Mark Ponton, *In Search of Vigata: Rebranding Sicilian Towns in a Tourism Perspective*, in Luisa Caiazzo, Richard Coates, Maoz Azaryahu (a cura di), *Naming, Identity and Tourism*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2020, pp. 181-201.

5. Simon Hudson, J.R. Brent Ritchie, *Promoting destinations via film tourism: an empirical identification of supporting marketing initiatives*, in «Journal of Travel Research», 44(4), 2006, pp 387-396.

nel momento della visita⁶. Al riguardo, alcuni studiosi hanno sottolineato che le serie televisive, specie quelle di successo, giocano un ruolo maggiore rispetto ai film nel fare emergere e rafforzare il desiderio di visitare una determinata destinazione, in quanto la ripetitività della visione delle immagini tende a generare negli spettatori una relazione empatica, che si protrae e consolida nel tempo, tra luoghi, storie, e personaggi⁷. Inoltre, grazie alla trasversalità che le caratterizza, le produzioni audiovisive consentono la visibilità su più mezzi e piattaforme di comunicazione. Tuttavia, se capire come le immagini vengono percepite dai turisti è fondamentale per l'implementazione delle strategie di mercato di qualunque destinazione⁸, bisogna anche considerare che affidarsi unicamente al successo di una narrazione televisiva potrebbe “falsificare”, se non “trivializzare”, l'immagine di un luogo, con il rischio di “banalizzarlo” i caratteri della sua offerta turistica.

In tempi più recenti, si è assistito ad un crescente utilizzo dei social per far conoscere un territorio e attrarre visitatori. Attraverso contenuti visivi, come foto e video, è possibile mostrare la bellezza di un luogo e trasmettere suggestioni ed emozioni. Non a caso, i social media hanno rivoluzionato il modo in cui le persone scoprono, pianificano e condividono le proprie esperienze di viaggio. Piattaforme come Instagram, Facebook e TikTok sono ormai strumenti per promuovere le destinazioni turistiche, influenzare le scelte dei viaggiatori e creare comunità di appassionati dei viaggi⁹. La possibilità di condividere contenuti visivi e interattivi ha aumentato l'*appeal* delle destinazioni, contribuendo all'implementazione di strategie di marketing più immediate e virali¹⁰. Questo fenomeno ha aperto nuove opportunità per il settore turistico, consentendo agli operatori di raggiungere un potenziale pubblico in modo più diretto ed efficace¹¹. Tuttavia, l'uso intensivo dei social media pone alcune sfide legate alla gestione dell'immagine delle destinazioni, alla reputazione online e alla sostenibilità. La

6. Kim Sangkyun, Wang Hua, *From television to the film set: Korean drama Daejanggeum drives Chinese, Taiwanese, Japanese and Thai audiences to screen-tourism*, in «International Communication Gazette», 74(5), 2012, pp. 423-442.

7. Sue Beeton, *Film-induced tourism*, Channel View Publications, Clevedon 2005.

8. V. Asero, S. Gozzo, *Montalbano sono!... il turismo a Vigata attraverso Twitter*, cit.

9. Ulrike Gretzel, *Tourism and Social Media*, in Chris Cooper, Serena Volo, William C. Gartner, Noel Scott (a cura di), *The Sage Handbook of Tourism Management*, Sage, Thousand Oaks, CA, 2018, pp. 415-432.

10. Daniel Leung, Rob Law, Hubert van Hoof, Dimitrios Buhalis, *Social Media in Tourism and Hospitality: A Literature Review*, in «Journal of Travel & Tourism Marketing», 30(3), 2013, pp. 3-22.

11. Zheng Xiang, Ulrike Gretzel, *Role of social media in online travel information search*, in «Tourism Management», 31(2), 2010, pp. 179-188.

diffusione di contenuti e la conseguente crescita di popolarità può, infatti, portare a una sovraesposizione di alcune mete, determinando possibili impatti ambientali e sociali negativi, e incidendo negativamente sulla qualità dell'esperienza turistica: in breve, a dinamiche riconducibili al fenomeno noto come *overtourism*.

Tradizionalmente, anche in ambito turistico i social media possono essere distinti in base a diverse caratteristiche, come ad esempio la tipologia di contenuto (immagini, video, post e commenti), gli utilizzatori e le modalità di strutturazione della comunicazione (uno verso molti, oppure interazioni tra tanti), la funzionalità (condivisione di contenuti, forum di discussione e dibattito, networking), le aree geografiche dove vengono maggiormente utilizzate¹². Anche gli studi ad oggi condotti sull'uso dei social nel turismo prendono in considerazione questi elementi differenzianti, e ciò al di là dell'oggetto specifico della ricerca.

Partendo da queste considerazioni, questo lavoro si inserisce nel filone di studi sull'immaginario turistico proponendo una prospettiva di ricerca originale e innovativa che utilizza come caso studio la fiction del commissario Montalbano. In particolare, lo studio analizza alcuni contenuti dei messaggi postati su Twitter riferiti alla serie televisiva, allo scopo di comprendere le strutture di rete degli utilizzatori e individuare gli argomenti maggiormente discussi, dai quali trarne informazioni utili a conoscere alcuni caratteri del fenomeno turistico che ha preso forma dalla serie televisiva. Utilizzando un approccio transdisciplinare, si vuole offrire un contributo alla riflessione sul ruolo delle immagini e dell'impiego dei social media come strumenti a supporto dei processi di sviluppo dei prodotti turistici e delle destinazioni.

Materiali e metodi

Il lavoro vuol mostrare non tanto il peso dell'impatto della comunicazione sui social, quanto l'importanza della struttura della comunicazione stessa nel veicolare i messaggi. L'analisi della comunicazione sui social per la promozione del turismo di una destinazione è un aspetto più volte emerso e messo in rilievo anche nei termini di processi di disintermediazione e individualizzazione delle scelte¹³. Ci si propone, qui, di valutare quanto e

12. Aaron Tham, Judith Mair, Glen Croy, *Social media influence on tourists' destination choice: importance of context*, in «Tourism Recreation Research», 45(2), 2020, pp. 161-175.

13. Raffaella Ferrero Camoletto, *Una vecchia storia: il processo di individualizzazione nella seconda modernità*, in «Quaderni di Sociologia», 32, 2003, pp. 188-196;

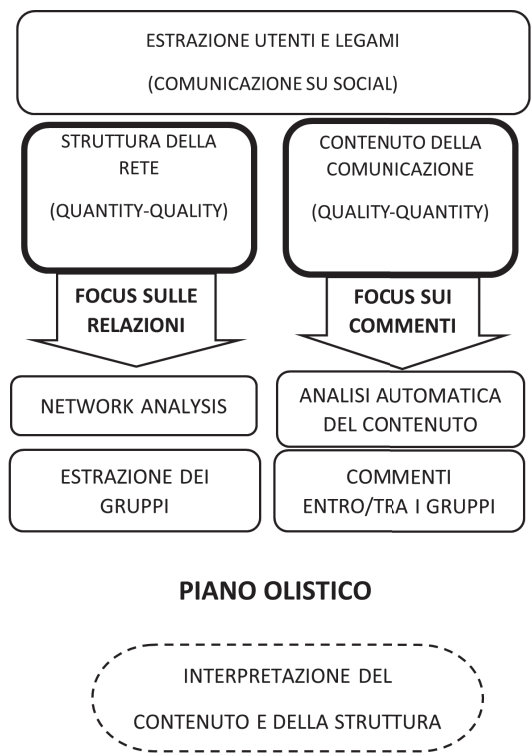
come la struttura della comunicazione sui social caratterizzi tali processi. A tal fine, viene analizzata la dinamica comunicativa rilevata su Twitter/X nell'arco temporale 2013-2023. Sebbene un singolo social network dia uno spezzato limitato di quello che potrebbe essere il più ampio dibattito sotteso, permette certamente di individuare e ricostruire idealtipi di riferimento delle dinamiche caratterizzanti specifici processi comunicativi mediati dal confronto digitale. Le piattaforme, infatti, mediano la struttura della comunicazione da diversi punti di vista: rilevanza attribuita al messaggio, canali impiegati, numero di caratteri, possibilità di inserire link o rispondere, varietà delle opzioni di risposta. Tutti questi elementi sono certamente veicolati dal servizio a cui si accede, che a sua volta è stato costruito con specifici obiettivi commerciali-professionali. La selezione del social è legata alla scelta di evitare piattaforme esclusivamente dedicate ai servizi per il turismo (Booking, Tripadvisor, TheFork, ecc.), oppure orientate alla comunicazione amicale e informale con l'inserimento eventuale di pubblicità e sponsor abbastanza espliciti, proposti dalla piattaforma stessa a seguito di profilazione dell'utente (Facebook, WhatsApp, ecc.). Twitter/X ha permesso di rilevare quanto le dinamiche di comunicazione social – sia mirate-istituzionali che ufficiose, informali o promozionali – possano incidere, anche indirettamente, su decisioni e proiezioni future, mantenendo rilevante la propensione alle scelte autonome e indipendenti del turista. Questo tipo di organizzazione, auto-diretta piuttosto che veicolata da canali ufficiali, caratterizza in modo particolare forme di turismo culturale e meno generaliste, costituite da turisti che vanno alla ricerca di esperienze autentiche. È cambiato, infatti, il modo attraverso cui ci si informa, definendo la realtà e partecipando al dibattito pubblico¹⁴. I social sono spesso la principale o comunque una importante forma di acquisizione di notizie e informazioni e se questo comporta certamente una serie di problemi riferibili all'attendibilità del contenuto, è interessante comprendere come alcuni canali di comunicazione incidano direttamente e indirettamente su un mercato come quello turistico che appare sempre più “disintermediato”, in quanto caratterizzato da forme di auto-organizzazione della domanda.

Carmen Leccardi, Paolo Volontè (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano 2017; Ulrich Beck, Elisabeth Beck-Gernsheim, *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage Publications Ltd, London 2002.

14. Report Istat, *Tempo libero e partecipazione culturale*, Roma 2022; Andreas Jungherr, Oliver Posegga, Jisun An, *Discursive Power in Contemporary Media Systems: A Comparative Framework*, in «International Journal of Press/Politics», 24(4), 2019, pp. 404-425.

L'obiettivo del lavoro è quindi mostrare come cambiamenti rilevanti nella struttura della comunicazione possano incidere su referenti, messaggi veicolati e focus tematici. Il disegno di ricerca adottato si serve di un approccio *mixed methods* quanti-quali¹⁵ e, in particolare, comporta l'impiego e la triangolazione di strumenti propri dell'analisi di rete e dell'analisi automatica del contenuto (Fig. 1).

Fig. 1 - Il disegno di ricerca



Ci si sofferma in particolare sulla distinzione e analisi di gruppi strutturalmente equivalenti, cioè entro cui sono clusterizzati utenti che si comportano in modo simile. Si distinguono:

- gruppi caratterizzati dall'autoreferenzialità, in cui ciascun utente re-twittra ma non comunica né reagisce ad altre fonti informative. Si pre-

15. Enrica Amato, Gabriella Punziano, *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Carocci, Roma 2016.

sume che questi gruppi siano caratterizzati dalla comunicazione orientata alla diffusione di un qualche contenuto;

- gruppi caratterizzati dall’alta relazionalità interna (entro il gruppo) solitamente a causa di un punto di riferimento che porta alla convergenza delle relazioni (hub). Si presume che questi gruppi siano caratterizzati da *hubs* di rete, cioè nodi su cui confluiscono le reti. Ciò può dipendere sia dalla rilevanza mediatica dell’utente (istituzione, quotidiano, referente, ecc.) sia dal contenuto del messaggio.

Queste due dinamiche relazionali sono quelle che più interessano quando si voglia studiare il peso dell’informazione nella costruzione o ricostruzione di narrazioni mirate e verranno quindi analizzate nello specifico.

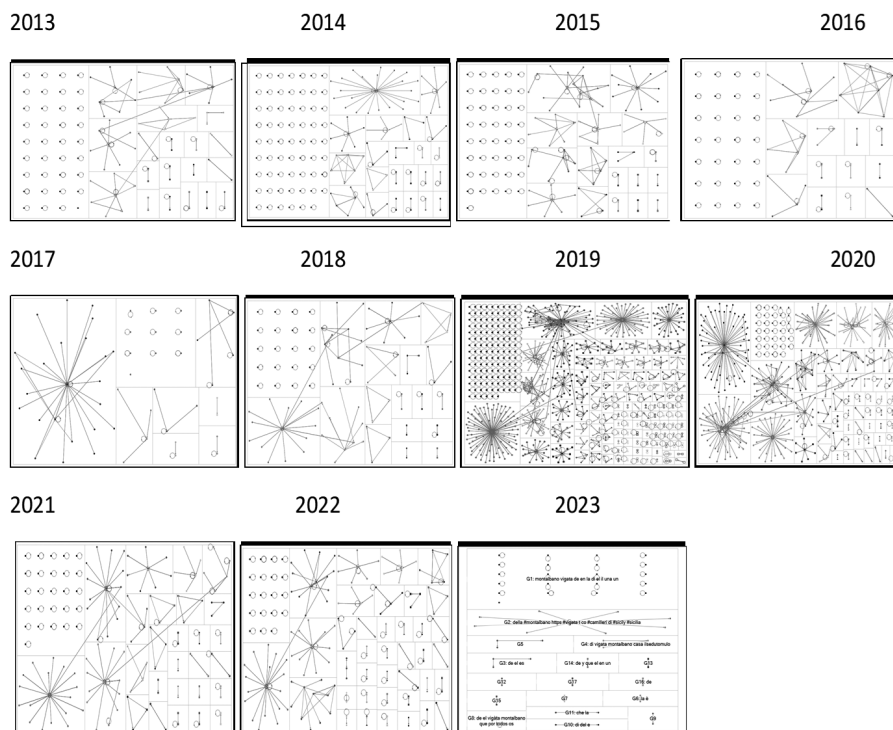
L’importanza del reticolo: la struttura della comunicazione

I commenti estratti al fine di ricostruire i reticoli di utenti si riferiscono alla comunicazione incentrata sull’hashtag “Montalbano” e/o “Vigata” e postati nell’arco di dieci anni, dal 2013 al 2023. La scelta del social deriva, come accennato, da considerazioni sostantive. La piattaforma selezionata, infatti, non è specializzata e quindi permette di incrociare sia la comunicazione istituzionale che quella propria di utenti privati e, ancora, quella volta a fini promozionali propria di attività e servizi per il turismo. Sul piano della rilevanza e struttura di rete, è possibile individuare forme simili a partire dalla distinzione di gruppi di utenti (Fig. 2), definiti attraverso l’algoritmo Clauset-Newman-Moore¹⁶ (2004). I reticoli rappresentano contatti tra *users* che si riferiscono a Montalbano e/o Vigata e i gruppi sono distinti rispetto alla struttura dei legami. È evidente, innanzitutto e complessivamente, che la struttura della comunicazione evolve nel tempo, da una fase di progressiva attivazione ad una in cui i commenti diventano sempre meno diffusi e più selettivamente orientati ad un tema specifico, fino ad un incremento particolarmente evidente dei commenti registrato nel 2019-2020 (vedi Fig. 2). Questo picco è legato alle morti di Sironi (il regista della serie) e di Camilleri e, probabilmente, anche alla contemporanea pandemia che ha prodotto un forte incremento della comunicazione sui social¹⁷. Nel 2021 la comunicazione *on line* riprende la struttura degli anni precedenti e diventa, via via, sempre meno significativa.

16- Aaron Clauset, M.E.J. Newman, Cristopher Moore, *Finding community structure in very large networks*, in «Physical Review E», 70, 066111, 2004.

17. Lucy Osler, Dan Zahavi, *Sociality and Embodiment: Online Communication During and After Covid-19*, in «Foundations of Science», 28, 2023, pp. 1125-1142.

Fig. 2 - Comunicazione su Twitter #Montalbano-Vigata (2013-2023)



La struttura dei reticoli è immediatamente rilevabile dall'osservazione dei sotto-grafi rappresentanti nella Figura 2. Emerge così che, fino al 2016, la comunicazione è principalmente autoreferenziale (gruppi costituiti da *self-loops*¹⁸, e cioè dalla reiterazione dello stesso contenuto, senza alcuna forma di coinvolgimento ulteriore). Si tratta di un orientamento volto a veicolare informazioni più che a comunicare (retweet promozionale, pubblicità, fonti istituzionali/autorevoli che parlano di tematiche di interesse generale). Molti sono, in questo periodo, i riferimenti alla serie tv, dvd o ai romanzi. Durante il 2017, invece, aumenta la comunicazione con una struttura polarizzata, “a stella”, in cui è possibile individuare alcuni nodi su cui si concentra l'attenzione degli utenti (*hubs*). Diversi gruppi, in questo periodo, presentano una struttura “a stella”, centrata su specifici messaggi

18. I *self-loops* sono rappresentati nelle immagini da cerchi intorno al nodo di riferimento.

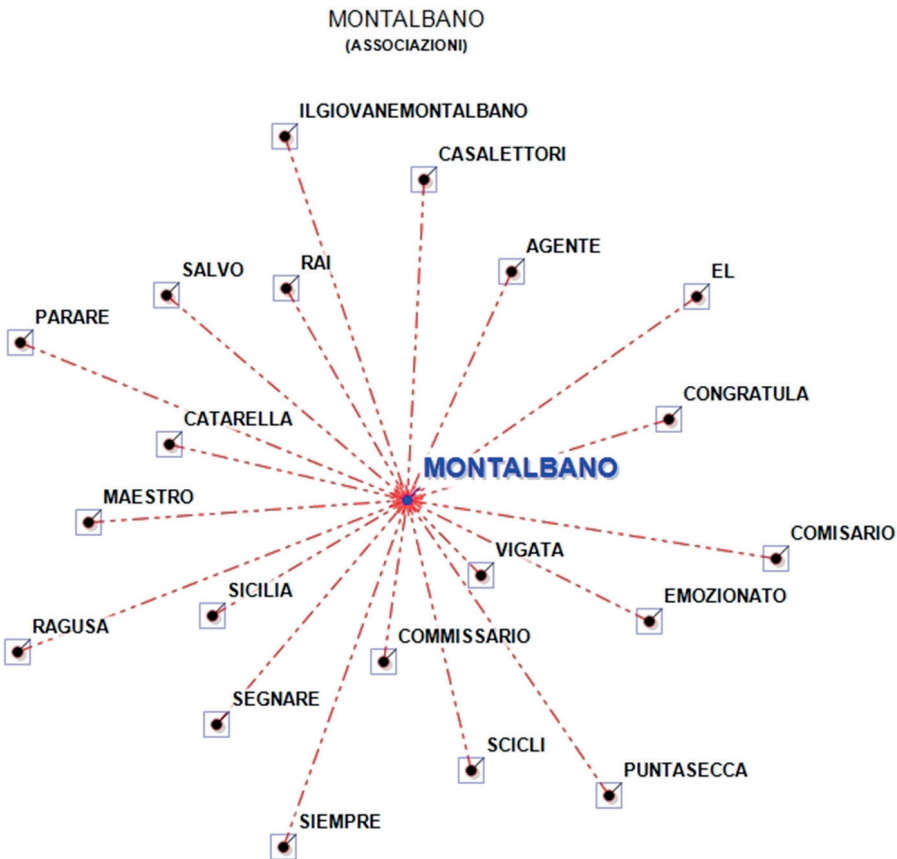
che, a volte, collegano gruppi diversi per via di alcuni legami trasversali (soprattutto nel 2018-2022). In questo caso i tweets di riferimento sono spesso istituzionali (RAI, quotidiani, rappresentanti delle istituzioni, ecc.) e l'orientamento è più mirato alla vera e propria comunicazione, con stimoli al dibattito, consigli e descrizioni di opzioni. Questi tweets, per vari motivi, attraggono l'attenzione degli utenti. Non si tratta necessariamente di comunicazione promozionale ma solitamente l'utente che immette l'informazione ha un ruolo significativo o veicola un messaggio (anche attraverso link e rinvii) di rilievo istituzionale. Una parte della comunicazione, che rimane qui a margine, è quella esclusiva tra utenti privati che si scambiano informazioni.

Si è già accennato al boom di commenti che si registra nel 2019-2020, quando aumenta l'interesse del pubblico e anche l'eterogeneità della comunicazione. In questo periodo, con l'intensificarsi della comunicazione, aumentano i così detti *hubs* di rete, cioè connettori che incrociano l'interesse di molti utenti nell'intero grafo, mentre diminuisce l'autoreferenzialità e si registrano picchi di comunicazione, commenti e coinvolgimento in rete. Il 2021-2023 presenta, invece, una condizione simile a quella dei primi anni: la comunicazione ritorna ad essere ridotta e, progressivamente, sempre più autoreferenziale, con un rinnovato interesse alla promozione dell'area o di singole attività. Se nei primi anni il focus era sulla serie tv e sul protagonista, negli ultimi anni la tematica principale è legata a luoghi e attrazioni del territorio, rinviando latamente al personaggio o allo scrittore. Rilevando i principali tweets, hashtags e domini per ciascun gruppo, emerge una struttura specifica, a conferma di quanto sopra ipotizzato: i gruppi autoreferenziali presentano moltissimi rinvii a social che veicolano informazioni e comunicazione istituzionale o comunque a piattaforme note e diffuse. Emergono, in particolare, domini di Twitter, Instagram, Facebook ma anche la RAI, il Corriere della Sera, quotidiani locali (il Corriere di Ragusa, Agrigento Notizie, ecc.) e comunicazioni chiaramente promozionali su realtà locali e servizi per il turismo (sicilytravel, turismoscicli, codiceavventura, viviconstile, ilgiardinodeicarrubi, ecc.). Gli *hubs* veicolano varie notizie a volte contingenti e peculiari, ma sempre tali da attirare l'attenzione dell'utente medio nel breve periodo. Si tratta di comunicazione su eventi ma anche fatti di cronaca o promozioni sul territorio. I domini includono Twitter e Facebook ma sono presenti anche case editrici, quotidiani nazionali (la Repubblica), privati e associazioni. Maggiori considerazioni sul piano dei messaggi veicolati possono essere rilevate attraverso l'analisi del contenuto per ciascun gruppo.

L'importanza del contenuto: quale narrazione?

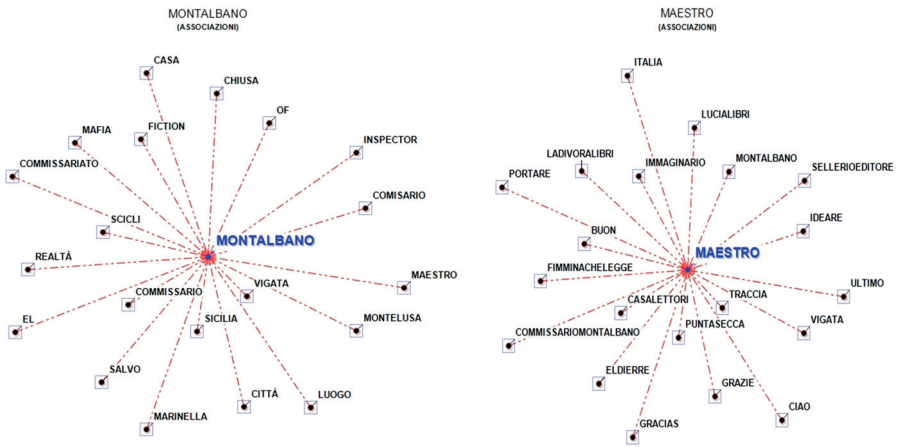
Abbiamo individuato e descritto l'analisi dei reticoli estratti e i principali hashtag e domini, ma qual è il contenuto di questa comunicazione? Al fine di analizzarla e distinguerne le specificità i commenti appartenenti a ciascuna struttura relazionale individuata sono stati aggregati, per poi procedere ad una analisi comparata del contenuto. Il principale lemma costitutivo della comunicazione è, prevedibilmente, il riferimento al protagonista dell'opera letteraria, ma i lemmi associati cambiano a seconda dei gruppi individuati. Complessivamente, le parole-chiave associate rinviano soprattutto all'area (Vigata, Sicilia) e ai personaggi principali (Fig. 3).

Fig. 3 - Principale lemma e co-occorrenze



Guardando ai gruppi di commenti con *self-loops*, si rilevano alcune specificità. Nel primo caso, il lemma di riferimento rimane il protagonista dei racconti ma il numero di parole con alta associazione aumenta soprattutto nei termini di riferimenti ai luoghi reali e dei racconti, confermando un orientamento esplicito alla promozione turistica dell’area (Scicli, Sicilia, Marinella, Città, Luogo ma anche Vigata e Montelusa). Emergono, inoltre, anche termini in inglese e francese/spagnolo e il riferimento alla serie e alle località del territorio in cui è ambientata la serie televisiva (Fig. 4.1).

Figg. 4.1 e 4.2 - Gruppi con self-loops e hubs. I lemmi più rilevanti

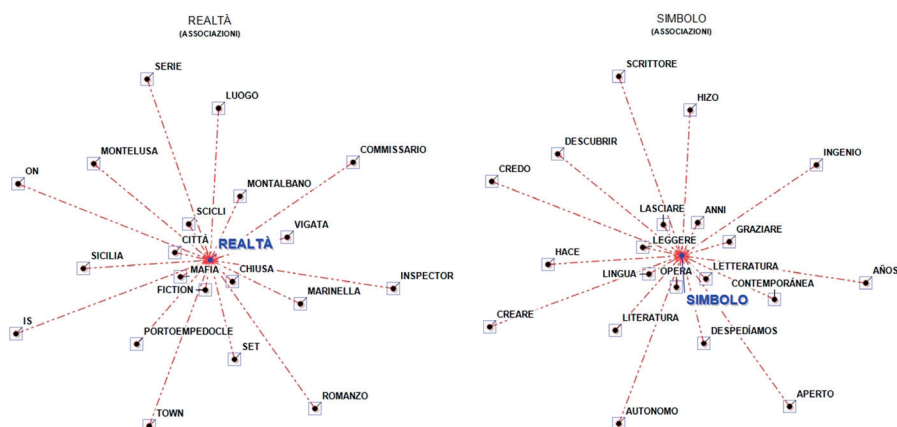


Il principale lemma nel caso dei gruppi i commenti con struttura a “stella” (*hubs*) è riferito all’autore più che al personaggio dei racconti (Fig. 4.2). In questo caso, infatti, il riferimento a Montalbano non presenta grandi differenze rispetto a quanto già detto ma emerge un altro lemma in precedenza irrilevante: ‘maestro’, che rinvia alla figura di Camilleri e si associa a vari riferimenti letterari, case editrici e librerie (fimminachelegge, ladrodilibri, lucialibri, sellerioeditori, ecc.), località (Puntasecca, Vigata) e formule di ringraziamento e riconoscimento anche in lingue diverse dall’italiano. Evidente quindi l’importanza di utenti che richiamano all’autore ma anche di editori e produzioni in commercio e, anche se meno significativamente di quanto non emerga con i gruppi autoreferenziali, il contesto e luogo da visitare.

Un secondo lemma con elevate occorrenze, nel caso dei gruppi con *self-loops* (Fig. 5.1), è il riferimento alla “realtà”, fortemente associata

ai luoghi e aree dal forte richiamo turistico (Porto Empedocle, Scicli, Marinella), intrecciato con richiami a personaggi e luoghi del racconto di Camilleri, fatti e eventi reali o inventati. I commenti nei gruppi con struttura a stella, invece, si polarizzano sul rinvio a simboli e richiami alla letteratura. Il lemma più utilizzato è, appunto, “simbolo”, a cui si associano fortemente rinvii al piano letterario e alla lingua, più latamente lemmi sulla scoperta dei luoghi e dei significati. Da notare che in entrambi i casi i lemmi rappresentano la comunicazione non solo di italiani ma anche di stranieri, in particolare in spagnolo.

Figg. 5.1 e 5.2 - Gruppi con self-loops e hubs. Lemmi con elevata occorrenza



Il piano dell’analisi del contenuto permette un ulteriore approfondimento che deriva dall’individuazione di clusters e temi emergenti. In questo caso non si fa riferimento a specifici lemmi ma a contesti elementari e cioè frasi più o meno articolate, aggregate rispetto ad universi semantici assimilabili. Complessivamente, i commenti rilevati si scindono in tre clusters semantici (Fig. 6) denominati:

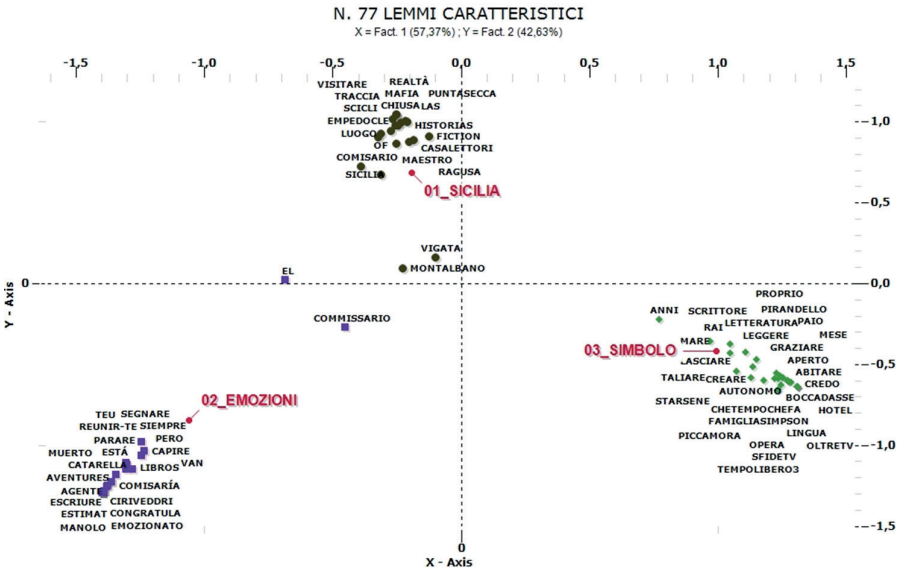
SICILIA: cluster più numeroso, raccoglie il 46% delle frasi clusterizzate e si riferisce esplicitamente al turismo sul territorio, veicolato dai racconti e dalle rappresentazioni connesse alla serie o alle storie. Tra le frasi con un peso maggiore sul cluster “Scicli come Vigata, dalla fiction alla realtà”, “Montalbano vigata puntasecca camilleri Itinerari letterari” ma anche i commenti in lingue diverse dall’italiano e in particolare “On the set of Inspector Montalbano is an Italian television set in the imaginary town of Vigata, Sicily” o anche i più esplicitamente turistici “Visit Vigata,

viaggia nei luoghi di Montalbano” e “travel Italy Visited police station of Montalbano in Scicli (aka Vigata) to find it was the Town Hall!”.

EMOZIONI: il cluster meno numeroso, con il 21% di frasi, è però quello con il maggior numero di riferimenti in lingua straniera e richiama al desiderio di vivere le emozioni dei libri e comprendere i contesti e la cultura. Tra le frasi che lo caratterizzano “Camilleri sobreviverá en sus libros, pero Montalbano ha muerto para siempre. La comisaría de Vigata está de luto”; “un emozionato commissario Montalbano si congratula con l’Agente Catarella”.

SIMBOLO: comprende il 32% di riferimenti letterari ma anche il rinvio ad altri racconti e storie in vario modo associate a serie, protagonista o scrittore. Le frasi principali richiamano proprio alla ricostruzione di simboli e narrazioni: “Credo che sia la cosa più bella per uno scrittore creare un mondo autonomo, la mia città Vigata è un porto aperto”, “Un anno fa ci lasciava un simbolo della letteratura”, “Tirando del hilo de su muerte, descubrimos la vida”, “Meglio piccamora non pinsaricci, meglio starsene a taliare il mari che, a Vigàta o a Boccadasse, sempre mari è...”.

Fig. 6 - Clusters e lemmi caratteristici



Rapportando i contenuti dei clusters alle variabili individuate sul contenuto di ogni gruppo di tweets, emerge che il primo cluster si caratterizza soprattutto per il riferimento specifico al turismo e alla commercializza-

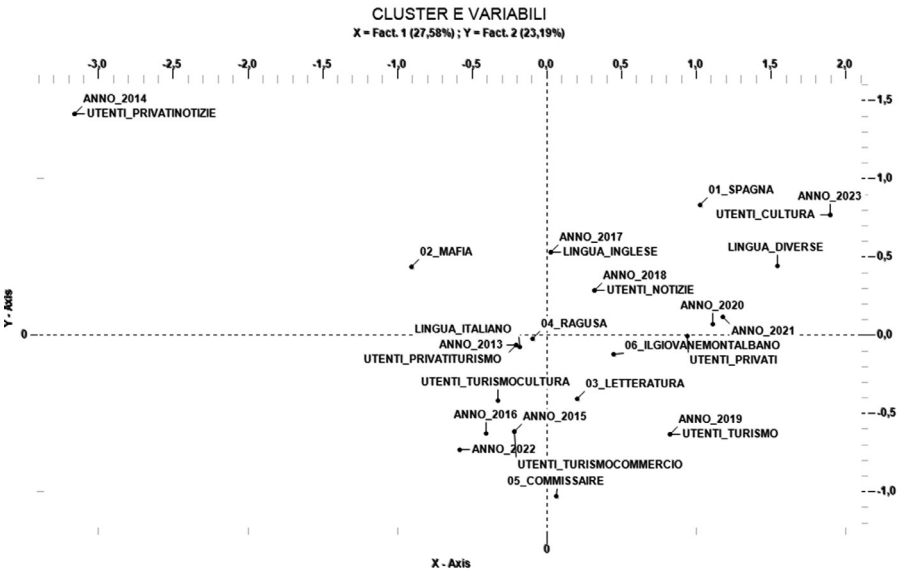
zione turistica e presenta un numero elevato di commenti del 2022, 2018 e 2020 ma anche notizie e comunicazioni del 2016-2014, quando prevale la tendenza all'autoreferenzialità. Il dato conferma l'ipotesi secondo cui la struttura autoreferenziale caratterizzi soprattutto una comunicazione orientata alla promozione del territorio, con finalità esplicitamente attrattiva. Il secondo e terzo cluster rinviano, invece, a temi culturali e hanno un forte impatto anche sull'utente straniero, con sfumature diverse. Nel primo caso, prevalgono le emozioni legate alla morte di Camilleri e Sileri ma al contempo il riferimento alla cultura trasla i confini del racconto per fungere da richiamo turistico. Il secondo cluster rimanda, invece, soprattutto alla comunicazione tra utenti privati, che si confrontano sull'impatto di racconti e su temi legati all'universo letterario.

Ma qual è la specifica struttura della comunicazione diffusa nei gruppi con *self-loops* (struttura ricorsiva)? Si è detto che questi sono gruppi caratterizzati da un'alta propensione all'autoreferenzialità, quindi alla chiusura e circolarità dell'informazione. Ci sono delle specificità e differenze rilevabili rispetto alla comunicazione caratterizzante i gruppi con *hubs* di rete (struttura a stella)? Selezionando solo i gruppi con *self-loops*, emerge immediatamente una maggiore eterogeneità dai contenuti. Il numero di clusters, difatti, raddoppia e si distinguono, nello specifico, sei cluster che non sempre sono caratterizzati da un orientamento alla promozione turistica. Il riferimento esplicito al mercato turistico emerge, tuttavia, nel cluster più rilevante (cioè quello che presentano un numero particolarmente alto di frasi) e in diversi altri, anche indirettamente. Tenendo conto del contenuto, i clusters sono denominati:

SPAGNA (14% di commenti): comprende molte frasi di utenti spagnoli o comunque stranieri, diffuse soprattutto nel 2023. Inclusi sia riferimenti ai volumi ("Andrea Camilleri - La Pensión Eva El despertar a la vida de un muchacho algo ingenuo, a finales de los años treinta, sobre el trasfondo del mundo provinciano y soñoliento de Vigàta, la ciudad imaginada por el autor para situar al comisario Montalbano Andrea Camilleri...") che descrizioni di visite e soggiorni da parte di utenti privati ("El otro día volví a Vigata. Fue como pasar un rato en esa gloriosa terraza a pie de ola del comisario...Las dos nos enamorábamos un_poco de él", "Esta mañana estoy haciendo como el comisario Montalbano en su casa de la ficticia Vigata en Sicilia"). È evidente l'incidenza indiretta sul mercato turistico.

MAFIA (18% di commenti): cluster riferito a un fatto che ha interessato l'opinione pubblica, rinvia a una notizia riportata su vari quotidiani locali e nazionali tra cui "La Repubblica". Tutte le notizie cui si fa riferimento propongono un parallelo tra realtà e finzione ("Chiusa per mafia la città di Montalbano. Scicli come Vigata, dalla fiction alla realtà"). Questo specifico tema avrà un eco anche nel caso dei gruppi con struttura a stella, divenendo essa stessa una notizia filtrata dall'opinione pubblica.

Fig. 7 - Clusters e variabili per i gruppi con self-loops (autoreferenzialità)



LETTERATURA (12% di commenti): commenti su temi letterari a volte proposti dalle stesse case editrici, associano turismo a cultura richiamando turismo straniero e eno-gastronomico. Fanno parte di questo cluster molti commenti riferiti alla morte di Camilleri che ha provocato una riattivazione della comunicazione sul tema nei social.

RAGUSA (23% di commenti): molti commenti sono ricondotti a questo cluster, che sottolinea la bellezza del territorio, promuovendolo esplicitamente (“Tutto quel che il commissario Montalbano non vede nella sua ‘Vigata’. Turismo ‘esplosivo’, ‘Montalbano sono’... ibla ragusa Sicilia duomodisangiorgio”, “sulle tracce di Montalbano Visita nei luoghi del Commissario”, ecc.).

COMMISSAIRE (18% di commenti): rinvia al racconto del commissario Montalbano anche nella versione del giovane commissario Montalbano. Diversi richiami alla morte sia del regista che dello scrittore e quindi alla relativa nostalgia. Diversi i commenti anche in inglese e in francese (“Ad-dio ad Alberto Sironi regista del commissario Montalbano. Nella sua ultima intervista, a febbraio scorso, spiegava la ricetta del successo della fiction”, “Le commissaire Montalbano, héros des romans d’Andrea Camilleri, incarné par Luca Zingaretti, revient pour élucider les nombreux crimes commis à Vigata, son village imaginaire de Sicile”).

GIOVANE MONTALBANO (14% di commenti): cluster molto simile al precedente ma si riferisce prevalentemente al prequel ed è caratterizzato soprattutto da commenti di utenti privati che richiamano alla serie o alla morte dello scrittore, senza ulteriori finalità.

La medesima analisi viene realizzata anche sul gruppo di reti con struttura a stella e quindi su commenti che diventano punti di riferimento nella rete. In questo caso si è detto che si tratta di forme comunicative non necessariamente promozionali ma potenzialmente tali negli esiti. Se, difatti, la finalità promozionale non è sempre esplicita, la funzione di attrattore rende spesso alcuni contenuti indirettamente o direttamente fruibili a tale scopo. Si tratta di comunicazioni che diventano veicolo di informazione. L'analisi di questi contenuti mostra immediatamente una riduzione considerevole dell'eterogeneità nei commenti, distinguendo tre clusters, denominati (Fig. 8):

SPAGNA (37% di commenti): ritorna il riferimento alla comunicazione soprattutto in spagnolo che prevale nel 2019, riferendosi alla morte di Camilleri (“Camilleri sobrevivirá en sus libros, La comisaría de Vigata está de luto, Se nos va Montalbano”) e a cui si associa una generale promozione di luoghi e racconti in italiano (“viaggio nella Sicilia di Camilleri e del commissario Montalbano”).

AUTORE (14% di commenti): riferimento soprattutto alla morte del regista, rinvia anche a servizi giornalistici su luoghi e attrazioni (“Oggi anche la nostra Nadia Terranova ricorda Andrea Camilleri e il viaggio nella Vigata di Montalbano Einaudi editore, viaggio nella Sicilia di Camilleri e del commissario Montalbano”).

LUOGHI (48% di commenti): il cluster più rilevante, rappresentativo quindi della comunicazione con *hubs* di rete, si riferisce alle aree e luoghi caratteristici dei romanzi di Camilleri, in particolare nel 2014 e 2021. Non emerge, però, il piano della promozione turistica ma la comunicazione tra utenti privati e/o il riferimento letterario (“Abita ancora in albergo, all’Hotel Pirandello, ed è qui che, proprio... Un anno fa ci lasciava un simbolo della letteratura”, “Credo che sia la cosa più bella per uno scrittore creare un mondo autonomo, la mia città Vigata è un porto aperto”).

Complessivamente, nel caso analizzato, si conferma la centralità della comunicazione autoreferenziale come quella che elettivamente mira ad attirare un pubblico già coinvolto, orientandolo – grazie all’attrattività della serie televisiva – verso specifiche località turistiche. Questo tipo di commenti, almeno per gran parte, mira esplicitamente a promuovere forme di turismo culturale e che interessano il territorio. Di converso, la struttura con *hubs* sottende forme comunicative più utili per informare, incuriosire, interessare un pubblico non necessariamente consapevole e può, in tal senso,

L'analisi dei temi emergenti mostra, a conferma di quanto descritto, una differenza dei riferimenti principali sottesi ai commenti. Le reti auto-referenziali, prevalentemente informative e promozionali, vertono intorno al tema “Montalbano”, che condivide universi semantici affini al piano narrativo (come “Vigata”) ma anche riferimenti alla localizzazione di aree e luoghi da visitare, mentre solo in una minima parte fa riferimento alla narrazione e rappresentazione figurata propria del piano letterario. Esattamente il contrario accade per i commenti caratterizzanti le reti che vertono su nodi attrattori (*hubs*), che si costruiscono intorno ad associazioni culturali e case editoriali, ricondotte a universi semantici affini e riferimenti letterari, accostati ad altri temi orientati alla costruzione di narrazioni più che all'individuazione di luoghi ed esperienze dirette, con il riferimento a personaggi (“Catarella”/“Montalbano”), narrazioni (“leggere”) e trasposizioni dalla serie televisiva (“RAI”).

Conclusione: l'effetto Montalbano attraverso i social

Come è stato evidenziato in diverse ricerche, le immagini giocano un ruolo fondamentale nella scelta delle destinazioni turistiche e nell'indirizzare i flussi turistici verso un dato luogo. In questo quadro, le immagini dei film e delle serie televisive offrono la possibilità non solo di far conoscere sul mercato turistico una destinazione, ma anche l'opportunità per le destinazioni stesse di creare un'immagine propria o rimpiazzarne una già nota. È risaputo, infatti, che le immagini hanno la forza di suggestionare gli spettatori e di accrescere la consapevolezza dei luoghi che vengono rappresentati, e in questo senso costituiscono strumenti di marketing "non ufficiali", capaci di suscitare interesse senza proporsi esplicitamente come mezzi professionali di promozione.

Da qualche tempo, il mercato turistico segnala un passaggio sempre più netto da un turismo generalista ad uno caratterizzato dalla ricerca di esperienze da vivere, fatte anche da relazioni con gli attori dei territori visitati. Sono aspetti di un fenomeno i cui protagonisti sono in larga misura riconducibili alle figure dei "viaggiatori" e che prende le mosse dall'emergere di immaginari trasmessi attraverso le narrazioni, i media, i social e tutta la miriade di forme della moderna comunicazione di massa. Si tratta di una tendenza del turismo studiata e analizzata da prospettive diverse e seguendo approcci multidisciplinari, ma che allo stesso tempo pone importanti interrogativi quando le destinazioni perseguono obiettivi che assecondano in modo incontrollato le richieste del mercato, finendo per snaturare l'autenticità dei luoghi e determinare impatti negativi in termini di trasformazioni sociali e culturali dei territori. Se da un lato, infatti, diari di viaggio, blog, video, produzioni letterarie e altre forme d'arte sono capaci di trasmettere i caratteri di un luogo in modo da renderlo distintivo nell'immaginario collettivo, e non solo quello turistico, occorre evitare, dall'altro, che l'omologazione dell'offerta turistica, spesso accompagnata da proposte di esperienze da far vivere marcate da stereotipi e banalizzazioni, faccia perdere alle destinazioni la dimensione della loro autenticità.

L'immaginario gioca un ruolo essenziale nella rappresentazione dello spazio turistico e degli elementi identitari di un luogo, influenzando sia la percezione e le aspettative che gli individui hanno nei confronti di una determinata destinazione, sia il modo in cui vivono e interpretano le loro esperienze. È chiaro, dunque, che l'immaginario influenza in maniera determinante la scelta delle mete di viaggio da parte dei turisti e, conseguentemente, il loro sviluppo. Comprendere, allora, il ruolo delle immagini è fondamentale per la definizione e l'implementazione delle strategie di mercato. Tuttavia, le immagini sono soltanto uno degli elementi attrat-

tori per i turisti, altrettanto rilevanti sono le opinioni che condividono tra loro, cosa che in misura sempre crescente avviene attraverso le piattaforme social.

Queste considerazioni fanno da sfondo e trovano ampio riscontro nel caso oggetto di analisi di questo lavoro. È ampiamente noto come la visione sullo schermo della fiction del commissario Montalbano ha specializzato negli anni un mercato dove realtà e finzione appaiono confondersi e sovrapporsi nell'immaginario turistico, per cui località del Sud-Est della Sicilia, patrimonio Unesco per l'architettura del periodo barocco, sono oggi riconosciute e proposte ai turisti come "luoghi del commissario Montalbano". Non a caso, infatti, i turisti vanno alla ricerca dell'immaginaria Vigata perché è stata vista sullo schermo e, allo stesso tempo, associano questa città inventata con i personaggi della fiction e con altre località della Sicilia. Del resto, come si legge in una intervista allo stesso regista Sironi in un numero della rivista *Meridiani* del 2016¹⁹, "Vigata l'abbiamo costruita mettendo insieme una mezza dozzina di luoghi, anche se il cinema permette di renderla vera...". In questo, dunque, si conferma l'importanza delle immagini televisive e cinematografiche come fattori determinanti nella costruzione dell'immaginario turistico.

Eppure, a ben vedere e come già lo stesso Sironi dichiarava in questa intervista, la sovraesposizione dei luoghi di ambientazione della fiction ha determinato "cambiamenti positivi e negativi". A riprova dei primi, sempre per citare Sironi, la scelta di togliere le auto e la gente dalle piazze barocche, "un escamotage che serve a rendere più fiabesca questa Sicilia, perché Camilleri ambienta nel presente, ma ha in testa la Sicilia di ieri. Per questo abbiamo cercato di rendere gli ambienti quasi irreali. E così è successo che poi i sindaci, per esempio a Ragusa Ibla e a Vittoria, hanno chiuso veramente le piazze alle auto". E sempre dalle parole di Sironi emerge anche la consapevolezza da parte della produzione della fiction dell'impatto sul turismo: "Quando siamo arrivati noi, nel '98, questo triangolo del sud siciliano era fuori dai grandi circuiti turistici, che si fermavano a Taormina. Ora è boom".

A distanza di quasi dieci anni dall'intervista a Sironi, c'è da chiedersi, allora, per quanto tempo ancora l'effetto Montalbano sarà in grado di sostenere la crescita del turismo di questa parte della Sicilia, o se, più probabilmente, questo "prodotto turistico" ha già raggiunto la fase di "maturità" nel ciclo di vita di una destinazione, per cui non ci si deve attendere per il futuro una ulteriore consistente crescita di flussi di turisti motivati dal de-

19. «*Meridiani*», Rivista bimestrale, a. 29, n. 232, Editoriale Domus, 2016.

siderio di andare alla scoperta dei luoghi di Montalbano. Di contro, e forse sono anche questi parte dei cambiamenti negativi di cui parlava il regista, nel tempo si è assistito ad una perdita di autenticità dell'offerta turistica di questo territorio, appiattita e assecondata dal mercato spinto dalla figura del noto Commissario.

Ma l'effetto Montalbano non si è tradotto solo in impatti per il mercato turistico in termini di crescita della domanda e specializzazione dell'offerta. Parallelamente, come mostrano i risultati di questo studio, gli effetti sull'immaginario turistico che ruota attorno alla fiction Montalbano possono essere colti anche attraverso i social, che evidenziano il coinvolgimento di un vasto pubblico. Seguendo un approccio transdisciplinare, allora, in questo lavoro abbiamo voluto analizzare i messaggi relativi alla serie televisiva postati su Twitter/X. In conclusione, come emerso dai risultati, gli utilizzatori strutturano i loro processi comunicativi perseguendo obiettivi differenti, seppur con i limiti di approfondimenti tematici tipico delle piattaforme social: da un lato, promuovono il territorio per catalizzare l'interesse di potenziali turisti, dall'altro condividono informazioni, commenti e riferimenti letterari che rinviano alla costruzione di narrazioni incentrate su Cammilleri, senza però un preciso intento di richiamo turistico.

Riferimenti bibliografici

- Amaturo Enrica, Punziano Gabriella, *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Carocci, Roma 2016.
- Asero Vincenzo, Ponton Douglas Mark, *In Search of Vigata: Rebranding Sicilian Towns in a Tourism Perspective*, in Luisa Caiazzo, Richard Coates, Maoz Azaryahu (a cura di), *Naming, Identity and Tourism*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2020, pp. 181-201.
- Asero Vincenzo, Gozzo Simona, *Montalbano sono!... il turismo a Vigata attraverso Twitter*, in Vincenzo Asero, Douglas Mark Ponton (a cura di), *Immaginari del turismo nell'area mediterranea. Prospettive transdisciplinari*, McGraw-Hill Education, Milano 2024, pp. 1-20.
- Beck Ulrich, Beck-Gernsheim Elisabeth, *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage Publications Ltd, London 2002.
- Beeton Sue, *Film-induced tourism*, Channel View Publications, Clevedon 2005.
- Chhabra Deepak, *Sustainable marketing of cultural and heritage tourism*, Routledge, London 2010.
- Clauset Aaron, Newman M.E.J., Moore Cristopher, *Finding community structure in very large networks*, in «Physical Review E», 70, 066111, 2004.
- Ferrero Camoletto Raffaella, *Una vecchia storia: il processo di individualizzazione nella seconda modernità*, in «Quaderni di Sociologia», 32, 2003, pp. 188-196.

- Gretzel Ulrike, *Tourism and Social Media*, in Chris Cooper, Serena Volo, William C. Gartner, Noel Scott (a cura di), *The Sage Handbook of Tourism Management*, Sage, Thousand Oaks, CA, 2018, pp. 415-432.
- Hudson Simon, Ritchie J.R. Brent, *Promoting destinations via film tourism: an empirical identification of supporting marketing initiatives*, in «Journal of Travel Research», 44(4), 2006, pp. 387-396.
- Report Istat, *Tempo libero e partecipazione culturale*, Roma 2022.
- Sangkyun Kim, Hua Wang, *From television to the film set: Korean drama Daejanggeum drives Chinese, Taiwanese, Japanese and Thai audiences to screen-tourism*, in «International Communication Gazette», 74(5), 2012, pp. 423-442.
- Jungherr Andreas, Posegga Oliver, An Jisun, *Discursive Power in Contemporary Media Systems: A Comparative Framework*, in «International Journal of Press/Politics», 24(4), 2019, pp. 404-425.
- «Meridiani», Rivista bimestrale, a. 29, n. 232, Editoriale Domus, 2016.
- Leccardi Carmen, Volontè Paolo (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano 2017.
- Leung Daniel, Law Rob, van Hoof Hubert, Buhalis Dimitrios, *Social Media in Tourism and Hospitality: A Literature Review*, in «Journal of Travel & Tourism Marketing», 30(3), 2013, pp. 3-22
- Osler Lucy, Zahavi Dan, *Sociality and Embodiment: Online Communication During and After Covid-19*, in «Foundations of Science», 28, 2023, pp. 1125-1142.
- Tham Aaron, Mair Judith, Croy Glen, *Social media influence on tourists' destination choice: importance of context*, «Tourism Recreation Research», 45(2), 2020, pp. 161-175.
- Xiang Zheng, Gretzel Ulrike, *Role of social media in online travel information search*, in «Tourism Management», 31(2), 2010, pp. 179-188.

*Scrivere e leggere la Sicilia
attraverso l'odeporica francofona contemporanea:
ruralismo e (de)mitologizzazione
nel XX e XXI secolo¹*

di Riccardo Raimondo

A partire dall'epoca del Grand Tour (XVII-XIX ca.), gli immaginari della Sicilia e dei suoi abitanti si sono articolati intorno a un nucleo di rappresentazioni cristallizzate, di pregiudizi e preconcetti che tardano ad essere demistificati². Nei secoli XX e XXI, nonostante il racconto di viaggio si trasformi e si rinnovi attraverso forme nuove e *media* più variegati rispetto alle tradizioni settecentesca e ottocentesca, perdurano molte delle raffigurazioni stereotipate che avevano caratterizzato le esperienze dei viaggiatori nei secoli precedenti. In questo senso, il riferimento alle dinamiche di naturalizzazione del senso e di cristallizzazione mitologica³ consente di interpretare la persistenza di tali *topoi* non come mero residuo folkloristico, ma come effetto di dispositivi enunciativi e paratestuali che trasformano il contingente in una vera e propria struttura dell'immaginario.

Questo breve studio vuole ripercorrere le tappe fondamentali e per così dire fondative dell'odeporica francofona nel XX e XXI secolo al fine di osservare i principali processi generativi di ciò che potremmo chiamare l'*immaginario siciliano* contemporaneo. Nella prospettiva di un'analisi *semiotica del discorso*⁴, l'esplorazione di un corpus eterogeneo (composto da racconti, articoli, romanzi, riviste, guide, ecc.), lungi dal restituire un

1. Si ringraziano Paola Labadessa e Anna Raimo per l'essenziale contributo che hanno dato a questo lavoro, in termini di ricerca bibliografia oltre che per i preziosi spunti di riflessione.

2. Cfr. Arturo Tosi, *Images and Stereotypes*, in *Language and the Grand Tour: Linguistic Experiences of Travelling in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press 2020, pp. 25-53.

3. Roland Barthes, *Mythologies*, The Noonday Press/Farrar, Straus & Giroux, New York 1957.

4. Joseph Courtés, *Analyse sémiotique du discours de l'énoncé à l'énonciation*, Hachette, Paris 1991.

quadro esaustivo, ha lo scopo di identificare, da una parte, alcune forme archetipali che hanno attraversato la storia del Grand Tour siciliano, dall'altra, i momenti di rottura con le tradizioni precedenti.

L'ambito cronologico (XX-XXI) rispetto all'odeporica francofona è stato pochissimo studiato, e per questa ragione prediligerò uno sguardo d'insieme, non senza una certa tendenza alla semplificazione tematica (purtroppo obbligata dal poco spazio disponibile), coerentemente con l'eterogeneità della presente miscellanea, nel tentativo di valorizzare una visione globale e diacronica del fenomeno, che sarà senz'altro oggetto di ulteriori studi più approfonditi.

Fanno eccezione le guide turistiche, che invece sono state oggetto di diversi interventi e studi – anche molto recenti – e che non tratterò se non liminalmente rispetto ai temi che interessano questo articolo. Quando richiamate, le guide saranno considerate in chiave puramente contrastiva, ossia come “discorso tradotto” dell'odeporica, ossia come campo enunciativo che riformula l'esperienza in promessa di consumo e in repertorio di aspettative⁵.

Per odeporica francofona contemporanea intendo i *récits de voyage* in lingua francese prodotti tra il 1900 e oggi, pubblicati su riviste, libri o piattaforme digitali, in cui l'enunciazione testimoniale prevale sulla funzione informativa della guida⁶. Tale delimitazione consente di distinguere i *récits* – centrati su esperienza, testimonianza e autoriflessività – dal discorso propriamente promozionale delle guide commerciali.

Per quanto riguarda il concetto di *ruralismo* e *neo-ruralismo*⁷, invece, adottato un uso generico, distinto dagli studi più specifici sulla *néo-ruralité* (mobilità residenziale, ritorno alla campagna, nuove forme di agricoltura, ecc.), ampiamente analizzati in letteratura recente⁸. Qui il termine designa un dispositivo retorico-figurativo con cui i testi di viaggio e i paratesti turistici costruiscono il rurale come un altrove: che può essere anche fa-

5. Cfr. John Urry, *The tourist gaze*, Sage, London 2002.

6. Cfr. Sarga Moussa, *Le récit de voyage, genre «pluridisciplinaire»*, in «Sociétés & Représentations», n. 21/1, 2006, pp. 241-253; Grégoire Holtz, Vincent Masse, *Étudier les récits de voyage: bilan, questionnements, enjeux*, in «Arborescences», n. 2, 2012, pp. 1-30; Philippe Antoine, Chloé Chaudet, Gilles Louÿs, Sarga Moussa (a cura di), *La Littérature de voyage aujourd'hui. Héritages et reconfigurations*, numero speciale de «La Revue des Lettres modernes», n. 2, 2021.

7. Cfr. Michel Chevalier, *Les phénomènes néo-ruraux*, in «Espace Géographique», n. 10/1, 1981, pp. 33-47; J. Nogué i Font, *El fenómeno neorrural*, in «Agricultura y Sociedad», n. 47, 1988, pp. 145-175.

8. Beatriz Vizuete, Elisa Oteros-Rozas, Marina García-Lloriente, *Role of the neo-rural phenomenon and the new peasantry in agroecological transitions: a literature review*, in «Agriculture and Human Values», n. 41, 2024, pp. 1277-1297.

miliare ma separato, che può essere tradotto in idillio, che può richiamare una tradizione, e/o che rimanda ad una ricerca di “autenticità”. Da questo punto di vista e solo da questo, il neo-rurale non è un dato socio-economico o meramente geografico, ma un *effetto di senso* generato da scelte lessicali, scenografie narrative e apparati iconografici.

Un’analisi qualitativa delle «strutture elementari»⁹ nelle rappresentazioni della Sicilia dovrebbe essere posta in relazione con le dinamiche storiche del Grand Tour e con le pratiche giornalistiche contemporanee. Ciò non sarà possibile, se non per brevi rimandi, in questa sede. L’analisi semiologica si concentrerà piuttosto sulle modalità attraverso cui le rappresentazioni cristallizzate della Sicilia si sono trasformate e/o sono rimaste persistenti nel tempo. Operativamente, il livello testuale (figure, isotopie, lessici) sarà integrato con il livello paratestuale (titoli, didascalie, frontespizi) e iconotestuale (apparati illustrativi), così da rendere conto del ruolo delle *soglie*¹⁰ e dell’*iconosfera*¹¹ nella stabilizzazione/perturbazione degli stereotipi. Laddove opportuno, l’interpretazione può essere situata entro una cornice di “imagologia mediterranea” e di meridionalismo come “orientalismo interno”¹², per leggere la Sicilia quale spazio semiosferico di frontiera.

Indicherò sempre, non solo gli anni di pubblicazione del documento richiamato, ma anche gli anni (certi o presunti) del viaggio in Sicilia come segue: con un asterisco (*) nel corpo del testo, con una breve precisazione fra parentesi nelle citazioni. Non è possibile in questa sede spiegare come ho dedotto la datazione dei viaggi.

Accompagnerò inoltre gli estratti con delle mie, per così dire, “traduzioni di servizio” (indicate in corsivo), per agevolare la lettura di un pubblico eterogeneo.

9. Jacques Fontanille, *Sémiotique du discours*, PULIM, Limoges 1999.

10. Gérard Genette, *Paratexts. Thresholds of interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

11. Si definisce qui *iconosfera* come «la sfera costituita dall’insieme delle immagini che circolano in un determinato contesto culturale, dalle tecnologie con cui esse vengono prodotte, elaborate, trasmesse e archiviate e dagli usi sociali di cui queste stesse immagini sono oggetto» (Andrea Pinotti, Antonio Somaini, *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Einaudi, Torino 2016, p. 18).

12. Michael Herzfeld, *Practical Mediterraneanism: Excuses for Everything, from Epistemology to Eating*, in *Rethinking the Mediterranean*, a cura di W.V. Harris, Oxford University Press, 2005.

Presentazione del corpus

Il corpus preso in esame riunisce un insieme eterogeneo di testi dedicati alla Sicilia, prodotti tra gli ultimissimi anni del XIX secolo e l'inizio del XXI secolo, appartenenti a generi e dispositivi discorsivi differenti: racconti di viaggio, saggi, dizionari culturali e articoli di divulgazione geografico-culturale. Tale eterogeneità non risponde a un criterio meramente compilativo, ma consente di osservare, in una prospettiva di lunga durata, la sedimentazione, la trasformazione e la ricorsività di alcuni immaginari legati all'esperienza del viaggio in Sicilia. Il corpus, senza la pretesa di esaustività, è stato selezionato privilegiando testi in cui l'isola non costituisce un semplice sfondo descrittivo, ma un vero e proprio operatore simbolico, capace di attivare dispositivi narrativi, percettivi e interpretativi specifici.

Racconti di viaggio

Jacques Tournadour d'Albay, *Aux villes dévastées du détroit de Messine*, in «Le Tour du monde. Journal des voyages et des voyageurs», nouvelle série, 19^e année, Hachette, Paris 1909, pp. 181-192.

Louise Caico, *Sicilian Ways and Days*, Appleton and Company, New York 1910.

–, *Impressions de Sicile*, in «Le Tour du monde. Journal des voyages et des voyageurs», nouvelle série, 19^e année, Hachette, Paris 1913, pp. 301-336.

Maurice Maeterlinck, *Voyages en Sicile et en Calabre*, Kra Éditeur, Paris 1924.

Albert T'Serstevens, *Sicile, Îles éoliennes, Sardaigne*, illustrations d'Amandine Doré, Arthaud, Paris 1965.

Édith de la Héronnière, *Du volcan au chaos, Journal sicilien*, Pygmalion, Paris 2002.

Julien Nessi, *La Sicile en vespa*, in «Le Routard» (routard.com), mise en ligne 15 janvier 2007.

Régine Cavallaro, *Dictionnaire insolite de la Sicile*, Cosmopole, Paris 2013.

Dominique Fernandez, *Le Radeau de la Gorgone. Promenades en Sicile* [1988], photographies de Ferrante Ferranti, Éditions Philippe Rey, Paris 2017.

Édith de la Héronnière, *Chemins de traverse. Grand Tour*, illustrations de Xavier Carteret, Klincksieck, Paris 2021.

Christiane Rancé, *Bella Italia*, Tallandier, Paris 2023.

Saggi/Dizionari

Richard Heuzé, *Italie. L'esthétique du miracle*, Éditions Nevicata, Bruxelles 2015.

Régine Cavallaro, *Dictionnaire insolite de la Sicile*, Éditions Cosmopole, Paris 2013.

Richard Heuzé, *Sicile Baroque et rebelle*, Éditions Nevicata, Bruxelles 2021.

Articles d'après la revue *Visages du Monde* n. 108 (1949)

André Berry, *La Sicile grecque*, in «Visages du Monde», n. 108, 1949, pp. 3-6.

Georges Pillement, *Itinéraire en Sicile*, in «Visages du Monde», n. 108, 1949, pp. 7-13.

È opportuno precisare alcuni criteri di riferimento adottati per citare agevolmente il corpus. Si indicheranno sistematicamente, tra parentesi, non solo gli anni di pubblicazione del documento richiamato, ma anche gli anni – certi o presunti – del viaggio in Sicilia. Tali informazioni saranno segnalate nel corpo del testo mediante un asterisco (*) e precisate sinteticamente alla fine di ogni estratto testuale. Non è possibile, in questa sede, ricostruire nel dettaglio il procedimento seguito per la datazione dei viaggi, che si fonda su un insieme di indizi testuali, paratestuali e storico-contestuali. Gli estratti saranno inoltre accompagnati da mie traduzioni di servizio, indicate in corsivo, al solo fine di agevolare la lettura da parte di un pubblico eterogeneo, senza alcuna pretesa di valore traduttivo in senso stretto.

1. Mitologizzare/demitologizzare

Già dai primi racconti di viaggio del XX e XXI secolo – fra i primissimi quello del colonello William-Aimable Fleury¹³ –, le strategie narrative predominanti sembrano soffermarsi soprattutto sull'immaginario «rurale» e «periferico» dell'isola mediante processi di mitologizzazione e di demitologizzazione. Per i primi viaggiatori del XX secolo, la Sicilia campestre è descritta soprattutto attraverso *mitemi*¹⁴ che compongono vere e proprie *strutture antropologiche dell'immaginario*¹⁵, riconducibili soprattutto alle tradizioni pagana e cristiana.

1.1. Nostalgie del Sacro: mitemi pagani e cristiani

Per uno dei primi viaggiatori del XX secolo, Jacques Tournadour d'Albay (1885- 1963), la Sicilia è soprattutto il regno della teogonia greca. Le mura di Messina prendono vita, durante il terremoto, trasformandosi in mostruosi mostri mitologici che *vomitano* corpi:

13. Maria Gabriella Adamo, *Trinacria. Promenades et impressions siciliennes* (1903) di A. Dry. "Messina au seil de la Sicile" prima del 1908, in «Odeporica e dintorni», Centro studi per Emanuele Kanceff, a cura di Menzio e Chiara Kanceff, n. 3, 2011, pp. 1075-1096.

14. Gilbert Durand, *À propos du vocabulaire de l'imaginaire. Mythe, Mythanalyse, Mythocritique*, in «Recherches et Travaux. L'Imaginaire», n. 15, 1977, pp. 5-9.

15. Id., *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Bordas, Paris 1969.

Mais **sa base** s'est affaissée dans l'effroyable cataclysme, ses **murs cyclopéens** se sont ouverts et par la brèche, dans cette nuit de mort, **elle a vomi sur la ville les bandits et les misérables détenus dans ses cachots**. Et durant ce temps la garnison presque entière périssait, ensevelie sous les décombres de ses casemates.

Ma la sua base è sprofondata nell'orrendo cataclisma, le sue mura ciclopiche si sono aperte e, attraverso la breccia, in quella notte di morte, essa ha vomitato sulla città i banditi e i miserabili detenuti nelle sue segrete. E, nel frattempo, la guarnigione quasi interamente periva, sepolta sotto le macerie delle sue casematte.

(Tournadour d'Albay 1909, p. 188; viaggio 1908)

Nello stesso periodo, nei racconti di Louise Caico (1861-1927), troviamo invece un'esaltazione della Sicilia come luogo di un cristianesimo autentico e – persino – *campestre*. Se Loredana Bellantonio¹⁶, fra gli altri, ha ben fatto notare come la Caico è stata una delle prime viaggiatrici a esercitare uno sguardo da «“osservatore partecipante” di una realtà molto articolata che si mostrava, a volte, misteriosa e di difficile discernimento agli occhi di una “straniera”»¹⁷, personalmente non mi spingerei fino a riconoscere, nei suoi racconti – tutto sommato intimi e *amatoriali* – le tracce di una vera e propria indagine demopsicologica.

Il cristianesimo autentico e rurale, descritto dalla Caico, è quello di *uomini esaltati*, impregnato di una spiritualità popolare e originaria, in questo caso eminentemente ctonia, ai confini fra la magia e il miracolo, *come ai tempi delle parole del Vangelo*:

Ce monument avançait majestueusement décrivant des zigs-zags pénibles, et tout autour gambadait une foule d'**hommes exaltés** qui criaient de temps en temps, tous ensemble « *Evviva san Giuseppuzzo!* »

Questo monumento avanzava maestosamente descrivendo faticosi zig-zag, e tutt'intorno saltellava una folla di uomini esaltati che, di tanto in tanto, gridavano tutti insieme: «Evviva san Giuseppuzzo!».

(Caico 1913, p. 317; viaggio ca. 1897)

Un immense manteau couleur d'or recouvre presque tout l'intérieur de la grande île ; sur les chaines interminables de collines et dans les grandes plaines lumineuses, les épis courbent la tête sous le poids du blé mûr. **C'est, à cette époque, que la population sent le besoin de mettre sous la protection de Dieu ses**

16. Loredana Bellantonio, *Sicilian Ways and Days. La Sicilia “senza veli” di Louise Hamilton*, in: *Valori e comportamenti: aspetti antropologici*, a cura di L. Bellantonio, Palermo University Press, Palermo 2017, pp. 31-39.

17. Ivi, p. 32.

vastes champs de blé, et le jour de l'Ascension, à l'heure fraîche de l'aube, avant que le soleil déjà féroce ait commencé à verser ses torrents de feu sur les monts et les plaines, un prêtre en costume sacerdotal et suivi du peuple en habit de fête, gravit une colline non loin du village. De cette colline, on contemple jusqu'à perte de vue les blés mûrs pour la moisson, espérance et richesse de ces pauvres gens ; et alors, entouré du peuple agenouillé et levant la main droite, tandis qu'un second prêtre agite l'encensoir, il bénit les campagnes et invoque l'aide et la protection divine pendant la moisson. **Il est impossible de rendre la beauté et la simplicité de cette cérémonie champêtre, qui est l'une des plus gracieuses coutumes de la moisson. C'est, à cette époque, que les moissonneurs arrivent au village et se tiennent sur la place, « attendant qu'on les loue », comme au temps des paroles de l'Évangile [...] Nous avons vu comment, avec l'aide et la protection de Dieu, de la Madone, et de plusieurs saints peu connus, le blé s'est complètement séparé de la paille.**

Un immenso mantello color d'oro ricopre quasi interamente l'interno della grande isola; sulle interminabili catene di colline e nelle grandi pianure luminose, le spighe chinano il capo sotto il peso del grano maturo. È in questa epoca che la popolazione sente il bisogno di porre sotto la protezione di Dio i suoi vasti campi di grano, e il giorno dell'Ascensione, all'ora fresca dell'alba, prima che il sole già feroce abbia cominciato a riversare i suoi torrenti di fuoco sui monti e sulle pianure, un sacerdote in abito sacerdotale, seguito dal popolo in abiti di festa, sale una collina non lontano dal villaggio. Da questa collina si contemplano, a perdita d'occhio, i grani maturi per la mietitura, speranza e ricchezza di questa povera gente; e allora, circondato dal popolo in ginocchio e alzando la mano destra, mentre un secondo sacerdote agita il turibolo, egli benedice le campagne e invoca l'aiuto e la protezione divina durante la mietitura. È impossibile rendere la bellezza e la semplicità di questa cerimonia campestre, che è una delle più graziose consuetudini della mietitura. È in questa epoca che i mietitori giungono al villaggio e si trattengono sulla piazza, «in attesa che li si assuma», come al tempo delle parole del Vangelo [...] Abbiamo visto come, con l'aiuto e la protezione di Dio, della Madonna e di diversi santi poco conosciuti, il grano si sia completamente separato dalla paglia.

(Caico 1913, pp. 320-321, 323; viaggio ca. 1897)

Analizzando i paratesti dei suoi racconti di viaggio – pubblicati in edizione originale francese nella rivista *Tour du monde* (19° anno) nel 1913 con il titolo *Impressions de Sicile* – apparsi per la prima volta in traduzione inglese (*Sicilian Ways and Days*, 1910), una certa tendenza alla caricatura appare piuttosto evidente (Caico 1910, 1913; viaggio ca. 1897), forse dovuta a un certo gusto per l'aneddotica che caratterizzava la rivista francofona (si noterà la descrizione della festa di San Giuseppe nella didascalia dedicata).

Fig. 1a - Processione in occasione della festa di San Giuseppe



"THE FEAST OF ST. JOSEPH." (Page 60.)
FÊTE DE SAINT-JOSEPH : CETTE GRANDE ESTRADE ÉTAIT SOUTENUE PAR DEUX LONGUES POUTRES (page 317).

Fonte: Louise Caico, *Sicilian Ways and Days*, Appleton and Company, New York 1910, pp. 69; Id., *Impressions de Sicile*, in «Le Tour du monde. Journal des voyages et des voyageurs», nouvelle série, 19e année, Hachette, Paris 1913, p. 317.

Fig. 1b - Mietitura del grano



THE REAPERS. (Page 118.)
LES MOISSONNEURS, NOIRS ET BRULÉS DU SOLEIL (page 321).

Fonte: Louise Caico, *Sicilian Ways and Days*, Appleton and Company, New York 1910, p. 118; Id., *Impressions de Sicile*, in «Le Tour du monde. Journal des voyages et des voyageurs», nouvelle série, 19e année, Hachette, Paris 1913, p. 321.

Qui le *soglie* paratestuali e l'*iconotesto*¹⁸ funzionano come veri e propri dispositivi di amplificazione semantica: titoli, didascalie e illustrazioni non si limitano ad accompagnare il testo, ma ne orientano la ricezione, guidando il lettore verso un'immagine di Sicilia che appare "autentica" proprio perché filtrata da questi *dispositivi*¹⁹.

I *moissonneurs* (mietitori), ad esempio, se nella versione inglese erano stati segnalati solo come «The Reapers» nella versione francese sono descritti come *neri e bruciati dal sole* – il che rappresenta un chiaro *cliché* fra i tanti stilemi stereotipati che sono stati utilizzati per dipingere i tratti dei Siciliani. Il passaggio interlinguistico (inglese/francese) mostra così come la traduzione e l'adattamento redazionale possano intensificare la stereotipizzazione, conferendo al racconto una patina pseudo-etnografica.

18. Cfr. Hilde Van Gelder, *Photography today: between Tableau and document*, in «Recherches sémiotiques», n. 28/1, 2008, pp. 69-86; Liliane Louvel, Angeliki Tseti, *The Pictorial Third: An Essay into Intermedial Criticism*, Routledge, London/New York 2018.

19. In questo contesto un *dispositivo* è «tutto ciò che – all'interno o all'esterno dei margini dell'immagine – concorre a disporre nello spazio l'immagine stessa e a organizzare il suo rapporto con lo spettatore, configurandone in qualche modo lo sguardo» (A. Pinotti, A. Somaini, *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, cit., p. 172).

In questo senso, la combinazione di scelte lessicali e figurative produce un effetto di autenticità turistica *ante litteram*²⁰, dove ciò che è costruito viene naturalizzato come dato immediato.

Questa fusione di caratteri pagani e cristiani – unitamente ai tratti di una spiritualità originaria, idilliaca e, per certi versi, selvaggia – sembra essere una costante in tutta l'odeporica francofona contemporanea e, di certo, una delle eredità culturali più influenti che il secolo del Grand Tour ha lasciato ai viaggiatori successivi.

Eminenti viaggiatori francofoni – come Albert T'Serstevens (1886-1974), Maurice Mæterlinck (1862- 1949), Georges Pillement (1898-1984) – non hanno fatto altro che nutrire questo immaginario che continua a riecheggiare nei loro racconti con caratteristiche simili.

Depuis longtemps, depuis les jours les plus lointains de ma jeunesse, la Sicile, la terre des **idylles de Théocrite**, qui du reste furent écrites à Alexandrie, **le paradis du beau temps sans nuages et des plaisir champêtres**, hantait mes rêves de bonheur.

Da molto tempo, fin dai giorni più lontani della mia giovinezza, la Sicilia, la terra degli idilli di Teocrito, che del resto furono scritti ad Alessandria, il paradiso del bel tempo senza nubi e dei piaceri campestri, popolava i miei sogni di felicità.

(Mæterlinck 1924, p. 4; viaggio anni 1920)

Le miracle de l'architecture grecque, c'est cet **accord harmonieux**, musical, entre les pierres taillées et assemblées par l'homme et le **paysage** qu'elles ennoblissent et revêtent d'un sens nouveau.

Il miracolo dell'architettura greca è questo accordo armonioso, musicale, tra le pietre tagliate e assemblate dall'uomo e il paesaggio che esse nobilitano e rivestono di un senso nuovo.

(Pillement 1949, p. 8; viaggio anni 1940)

On verra encore la fontaine Arétuse qui jaillit au bord même de la mer dans un bassin rempli de papyrus. En se penchant sur les eaux claires, on évoquera la nymphe Aréthuse qui pour fuir le fleuve Alphée se jeta dans la mer et reparut ici sous forme de fontaine. **Mais les maisons modernes qui l'entourent nous empêchent de songer à Théocrite et ses idylles.**

Si vedrà ancora la fonte Aretusa, che sgorga proprio ai margini del mare in una vasca colma di papiri. Chinandosi sulle acque limpide, si evocherà la ninfa Aretusa che, per fuggire il fiume Alfeo, si gettò nel mare e riapparve qui sotto forma di fonte. Ma le case moderne che la circondano ci impediscono di pensare a Teocrito e ai suoi idilli.

(Pillement 1949, p. 12; viaggio anni 1940)

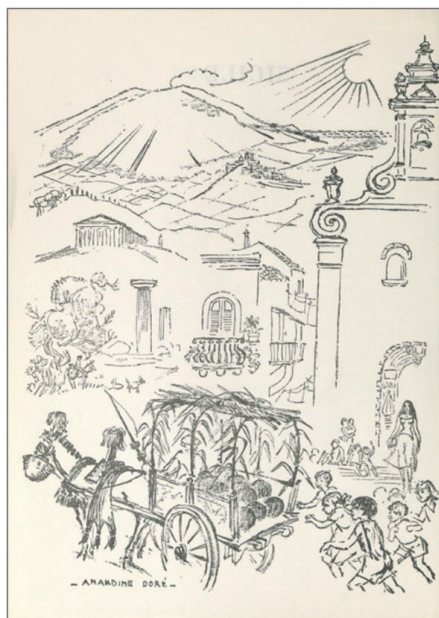
20. Cfr. es. Graham M.S. Dann, *The language of tourism. A sociolinguistic perspective*, CABI, Wallingford 1996.

Cette promenade de quelque huit mois dans des îles si proches qu'elles semblent **la banlieue maritime de l'Europe** m'a été imposée par mon ardent désir de me replonger dans la haute civilisation méditerranéenne et de revenir ainsi à mes premières amours. Après ces dernières années passées au contact des primitifs, Polynésiens et Indiens du Mexique, j'ai voulu me retremper dans **la fortifiante lumière qui émane de la Mer Intérieure et de son esprit [...]** Il n'est que de déplacer la projection pour voir apparaître des images inédites, celles des foules, des travaux champêtres, des artisans et de leurs œuvres, des amours, des naissances, des trépas, des plaisirs et des peines, de la richesse et de la misère, **tous les éléments disparates dont nous parle Platon.**

Questa passeggiata di circa otto mesi in isole così vicine da sembrare la periferia marittima dell'Europa mi è stata imposta dal mio ardente desiderio di reimmergermi nell'alta civiltà mediterranea e di tornare così ai miei primi amori. Dopo questi ultimi anni trascorsi a contatto con i primitivi, Polinesiani e Indiani del Messico, ho voluto ritemperarmi nella luce fortificante che emana dal Mare Interno e dal suo spirito [...] Basta spostare la proiezione per veder apparire immagini inedite, quelle delle folle, dei lavori campestri, degli artigiani e delle loro opere, degli amori, delle nascite, delle morti, dei piaceri e delle pene, della ricchezza e della miseria, tutti gli elementi disparati di cui ci parla Platone.

(T'Serstevens 1965, p. 9; viaggio anni 1960)

Fig. 2 - Viaggio anni Sessanta, illustrazione di Amandine Doré



Fonte: Albert T'Serstevens, *Sicile, Îles éoliennes, Sardaigne*, illustrations d'Amandine Doré, Arthaud, Paris 1965, p. 12.

Le illustrazioni di Amandine Doré (1912-2011) – nata in una famiglia che si reclamava discendente del grande artista Gustave Doré – confermano gli aspetti più caricaturali dell’immaginario siciliano di quest’epoca (T’Serstevens 1965, p. 9).

Si dovrà notare, però che la Sicilia, in questo momento storico, non è raffigurata solo come un crogiuolo di tradizioni pagane e cristiane (Caico 1913 / *1897; Pillement 1949 / *1940). La campagna siciliana, «poco abitata, è tranquilla e felice», non è solo un «quadro primitivo e campestre» (Mæterlinck 1924, p. 16 / *1920), ove «tutto ciò che si racconta degli Antichi rimane presente» (Fernandez 1988–2017, p. 11 / *1963, 1983). Non è soltanto «la terra degli idilli di Teocrito» (Mæterlinck 1924, p. 4 / *1920) che si intrecciano con le parole del Vangelo. Non è unicamente quella “terra senza tempo” che tutti conosciamo: cfr. «il tempo siciliano non è affatto il tempo occidentale, si muove restando immobile, sembra ristagnare mentre scorre in avanti» (Fernandez 2017, p. 9 / *1963, 1983). La Sicilia è anche e soprattutto, ancora in quest’epoca, una terra di periferia, di povertà e di marginalizzazione. Forse proprio in questo risiede il suo esotismo nell’odeporica francofona novecentesca: nel fatto di essere «la periferia marittima dell’Europa» (Albert T’Serstevens 1965, p. 9 / *1960): un altro periferico e disforico, tanto che «parrebbe di trovarsi in un villaggio dell’Africa centrale» (Mæterlinck 1924, p. 16 / *1920).

Solo nel XXI secolo le rappresentazioni cambiano in senso euforico, non solo attraverso una narrazione e un discorso nettamente positivo, ma anche grazie a una vera e propria riflessione metadiscorsiva, ossia per mezzo di un distanziamento rispetto alla storia delle rappresentazioni (soprattutto letterarie e cinematografiche). La Sicilia diventa, ad esempio, uno *spazio mentale* che deve conservare il suo *mistero*, per Édith de la Héronnière (1946-...), la quale accompagna i suoi racconti con le illustrazioni di Xavier Carteret. O ancora, i *veri padrini* della Sicilia sono i *santi*, secondo Christiane Rancé (1954-...).

Le petit cinéma du Campo dei Fiori donnait un film des frères **Taviani** : **Kaos**, du nom du lieu de naissance de **Pirandello**. Le film s’inspirait de cinq des *Nouvelles pour une année* de l’écrivain sicilien [...] J’en suis venue à ne plus voir la Sicile comme un pays au sens où on l’entend en général. Non, il s’agit plutôt d’une contrée. Un pays d’en face, inconnu, inquiétant, secret, dont les arcanes ont leurs lois propres. La contrée n’a pas besoin d’être très éloignée dans l’espace géographique, mais elle l’est assurément dans **l’espace mental**.

Il piccolo cinema di Campo dei Fiori proiettava un film dei fratelli Taviani: Kaos, dal nome del luogo di nascita di Pirandello. Il film si ispirava a cinque delle Nuove per un anno dello scrittore siciliano [...] Sono giunta a non vedere più la

Sicilia come un paese nel senso in cui generalmente lo si intende. No, si tratta piuttosto di una contrada. Un paese vicino, sconosciuto, inquietante, segreto, le cui arcane profondità hanno leggi proprie. La contrada non ha bisogno di essere molto lontana nello spazio geografico, ma lo è certamente nello spazio mentale.

(Édith de la Héronnière 2002, p. 12; viaggi anni 1990-2000 ca.)

Devant moi, la route grimpe, mais vers quoi ? Rien n'est plus improbable que Raf-fadali, **cité imaginaire**. Il n'y a pas la moindre indication aux croisements avec des routes venues d'on ne sait où et se dirigeant vers je ne sais quoi, se perdant au sens propre dans les déclinaisons de collines. Règne de l'aléatoire pour ceux qui ne sont pas d'ICI. Mais qui aurait l'idée d'aller LÀ en n'étant pas d'ICI ? Tout le problème réside dans cette contradiction. J'en suis bien consciente : **la Sicile doit garder son mystère**, elle n'est pas donnée à tous, pas accessible en tout lieu, mais secrète, **impénétrable aux néophytes**. C'est cela que j'aime en elle, cette manière qu'elle a de nous planter immédiatement dans l'impossible.

Davanti a me la strada sale, ma verso che cosa? Nulla è più improbabile di Raf-fadali, città immaginaria. Non vi è la minima indicazione agli incroci con strade provenienti da non si sa dove e dirette verso non si sa che cosa, che si perdono, in senso proprio, nelle declinazioni delle colline. Regno dell'aleatorio per chi non è di QUI. Ma chi avrebbe l'idea di andare LÌ senza essere di QUI? Tutto il problema risiede in questa contraddizione. Ne sono ben consapevole: la Sicilia deve conservare il suo mistero, non è data a tutti, non è accessibile in ogni luogo, ma segreta, impenetrabile ai neofiti. È questo che amo in essa, questo modo che ha di piantarci immediatamente nell'impossibile.

(Édith de la Héronnière 2021, p. 58; viaggi anni 1990-2000 ca.)

Fig. 3 - Etna, illustrazione di Xavier Carteret



Fonte: Édith de la Héronnière, *Chemins de traverse. Grand Tour*, illustrations de Xavier, Carteret, Klincksieck, Paris 2021, p. 116.

Il faut des saints pour présider aux semailles et aux moissons, parce que **les saints sont les vrais parrains du Sicilien**. Il entretient avec eux une relation verticale. C'est qu'eux seuls ont su le protéger quand les rois et les nobles l'oubliaient dans sa misère. Sainte Rosalie a sauvé Palerme de la peste ; sainte Agathe a détourné la lave de Catane ; et sainte Lucie a brisé la famine qui sévissait à Syracuse.

Occorrono dei santi per presiedere alle semine e alle mietiture, perché i santi sono i veri padrini del Siciliano. Egli intrattiene con essi una relazione verticale. Sono infatti soltanto loro ad aver saputo proteggerlo quando i re e i nobili lo dimenticavano nella sua miseria. Santa Rosalia ha salvato Palermo dalla peste; sant'Agata ha deviato la lava di Catania; e santa Lucia ha spezzato la carestia che imperversava a Siracusa.

(Christiane Rancé 2023, p. 309; viaggio 1992)

Per riassumere, possiamo dire che la “nostalgia del sacro” emerge come matrice semantica durevole che organizza l'immaginario della Sicilia secondo una compresenza di mitemi pagani e cristiani: una costellazione di elementi arcaicizzanti spesso irrigidita in stereotipi e rafforzata da paratesti e iconotesti caricaturali. Dai primi resoconti novecenteschi (Tournadour d'Albay, Caico) alle riprese di metà secolo (Mæterlinck, Pillement, T'Serstevens), tale palinsesto viene reiterato più che messo in discussione, sovrapponendo esotismo, ruralismo e marginalità. Solo nel XXI secolo si assiste a uno scarto metadiscorsivo: la Sicilia è tematizzata come *spazio mentale* (de la Héronnière) e viene rielaborato il discorso intorno al sacro oltre la cartolina folkloristica. Ne risulta un dispositivo narrativo resiliente ma trasformabile, nel quale mitologizzazione e demitologizzazione coesistono e si ridefiniscono.

1.2. Banditi, mafiosi e altri mostri mitologici

Non si può parlare della Sicilia senza parlare della mafia e delle sue innumerevoli rappresentazioni. L'odeporica ci fornisce uno sguardo privilegiato su questo fenomeno, proprio per il carattere intimo e diretto della narrazione.

Non sfuggono a questo genere letterario le ben conosciute caricature e radicalizzazioni intorno alla rappresentazione di banditi e criminali. È particolarmente sorprendente notare come, fin dai primi racconti novecenteschi, lo “spirito” siciliano viene qualificato come sostanzialmente negativo e ferino. Caico arriva a dichiarare che i ragazzini *nutrono nel loro cuore dei germi d'istinti malefici, di odio inconsapevole, di tendenze perverse*:

Il y a des *carusi* de tous les âges, mais la plus grande partie est composée de petits garçons, pauvres victimes, absolument perdues de corps et d'âme, auxquels ne sourit jamais un rayon d'espoir et qui n'ont même plus l'insouciance propre à leur âge. Rivés comme des bêtes de somme à un travail trop lourd pour leurs jeunes forces, qui les serre inexorablement comme dans un cercle de fer, **ils nourrissent dans leurs cœurs d'enfant des germes d'instincts mauvais, de haine inconsciente, de tendances perverses**. C'est bien le cas de dire, qu'ils sont abandonnés de Dieu et des hommes.

Vi sono carusi di tutte le età, ma la maggior parte è composta da piccoli ragazzi, povere vittime, assolutamente perdute nel corpo e nell'anima, ai quali non sorride mai un raggio di speranza e che non hanno più nemmeno l'insouciance propria della loro età. Inchiodati come bestie da soma a un lavoro troppo gravoso per le loro giovani forze, che li stringe inesorabilmente come in un cerchio di ferro, essi nutrono nei loro cuori di bambini germi di istinti malefici, di odio inconsapevole, di tendenze perverse. È proprio il caso di dirlo: sono abbandonati da Dio e dagli uomini.

(Caico 1913, p. 334; viaggio 1897 ca.)

L'idea della Sicilia come terra sottosviluppata, dove regna il caos e la violenza, non è certo nuova nell'odeporica mondiale, ma nella tradizione francofona questa rappresentazione non è esente, di tanto in tanto, da una certa postura che definirei – non senza un certo ardire – persino *coloniale*.

L'auto vient à peine de stopper que des **centaines de gamins, sortis de terre comme des moucherons, assaillent la voiture**, grimpent sur les ailes, sur les marchepieds, sur les portières, tripotent les bagages. **On se croirait dans un village de l'Afrique centrale**, et je dois, tandis que mon ami s'occupe de l'avarie, tourner sans cesse autour de la voiture en distribuant d'inoffensifs coups de canne.

L'auto si è appena fermata quando centinaia di ragazzini, sbucati da terra come moscerini, assalgono la vettura, si arrampicano sui parafranghi, sui predellini, sulle portiere, frugano nei bagagli. Ci si crederebbe in un villaggio dell'Africa centrale e io devo, mentre il mio amico si occupa dell'avaria, girare incessantemente attorno all'auto distribuendo innocui colpi di bastone.

(Mæterlinck 1924, p. 16; viaggio anni 1920)

La percezione del pericolo, però, sembra essere la vera protagonista di questi racconti, più del pericolo stesso, che nessun viaggiatore del mio corpus, invero, ha mai affrontato realmente. Le descrizioni di T'Serstevens sono particolarmente interessanti, in questo senso, proprio perché descrivono con estrema minuzia il rischio percepito del viaggio oltre che i profili

fantasmatici di *banditi* – di cui ci fornisce persino un profilo fisiognomico, ma che non gli capiterà mai d'incontrare!

Je ne cesse d'envier les voyageurs de jadis, abondamment fournis de ce condiment que nous avons recherché dans le monde entier sans le trouver : l'Aventure. L'Anglais Brydone, qui a parcouru la Sicile, en 1770, avec la sage lenteur que ces gens-là savaient mettre dans leurs voyages, était escorté d'honnêtes bandits, partout ailleurs pendables, mais fort fidèles aux engagements qu'ils avaient pris envers leurs protégés, moyennant solde, bien entendu. Bien qu'ils fussent reconnus coupables de vols à main armée et même d'assassinats, ils se voyaient désignés par le gouverneur, prince de Villafranca, pour accompagner les voyageurs, et portaient sa livrée qu'ils agrémentaient des pièces et couleurs de leur ordre particulier. **Ils étaient chargés de défendre leurs protégés itinérants** contre des attaques au surplus improbables, étant donné la réputation de ces fidèles criminels, et de faire rendre gorge aux aubergistes un peu trop voraces. **Cette assistance serait particulièrement utile de nos jours dans les ultra-modernes Jolly-Hôtels de l'île où la note ne vous épargne pas les coups de fusil.**

Non smetto di invidiare i viaggiatori d'un tempo, largamente provvisti di quel condimento che noi abbiamo cercato in tutto il mondo senza trovarlo: l'Avventura. L'inglese Brydone, che percorse la Sicilia nel 1770, con la saggia lentezza che quella gente sapeva imprimere ai propri viaggi, era scortato da onesti banditi, altrove da impiccare, ma perfettamente fedeli agli impegni assunti verso i loro protetti, dietro compenso, beninteso. Benché fossero riconosciuti colpevoli di rapine a mano armata e persino di assassinii, essi venivano designati dal governatore, principe di Villafranca, per accompagnare i viaggiatori, e indossavano la sua livrea, che arricchivano con gli emblemi e i colori del loro ordine particolare. Erano incaricati di difendere i loro protetti itineranti da attacchi peraltro improbabili, data la reputazione di questi fedeli criminali, e di far restituire il maltolto agli albergatori un po' troppo voraci. Una simile assistenza sarebbe particolarmente utile ai giorni nostri negli ultramoderni Jolly-Hôtel dell'isola, dove il conto non risparmia neppure i colpi di fucile.

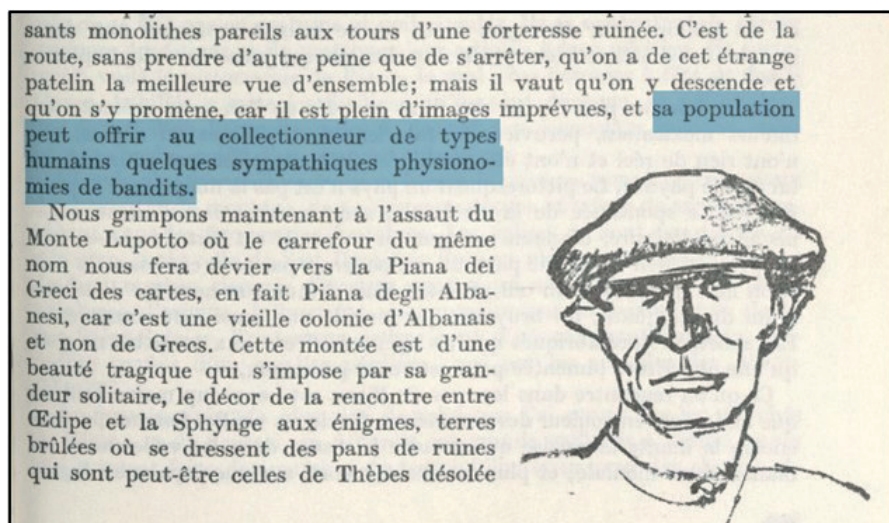
(T'Serstevens 1965, p. 26; viaggio anni 1960)

Les carabiniers, à tour de rôle, ont veillé sur nous, la nuit entière, non qu'ils nous prissent pour des antiquaires capables de larcin, mais pour nous protéger contre **ces légendaires bandits que nous n'arriverons jamais à rencontrer.**

I carabinieri, a turno, hanno vegliato su di noi per tutta la notte, non perché ci ritenessero antiquari capaci di furti, ma per proteggerci contro quei leggendari banditi che non riusciremo mai a incontrare.

(T'Serstevens 1965, p. 116; viaggio anni 1960)

Fig. 4 - Illustrazione di Amandine Doré, da T'Serstevens, p. 221



Fonte: Albert T'Serstevens, *Sicile, Îles éoliennes, Sardaigne*, illustrations d'Amandine Doré, Arthaud, Paris 1965, p. 221.

Qui l'avventura è una costruzione anche paratestuale e immaginativa: il rischio è rappresentato dall'enunciazione (posture, iperboli e illustrazioni) più che esperito. In termini turistici, siamo di fronte a una messa in scena dell'autenticità²¹ e a un lessico suggestivo che produce suspense per il lettore, mentre l'iconotesto fissa tratti fisiognomici e "scenografie della minaccia".

Non mancano, nel corso del Novecento, delle analisi socio-antropologiche ai limiti del grottesco, come quelle di Dominique Fernandez (1929-...), palesemente impregnate di cultura *pop* e cinematografica.

De la Sicile du XX^e siècle, j'étais transporté, sans solution de continuité, au milieu des **Silènes** et des **bacchantes**. Le jus des grappes empourrait les lèvres des vendangeurs, comme il avait enivré les fils de Pan. **La religion catholique fournit elle aussi des modèles aux péripéties de la vie courante**. Assassinsés par la Mafia, ou victimes de règlements de compte dans une affaire « **d'honneur** » **entre deux familles**, combien de jeunes hommes n'ont-ils pas laissé leur vie au croisement solitaire de deux chemins ! Mais au lieu de recevoir la sépulture commune des défunts, leur mère les a pleurés au cours d'une cérémonie qui ressemble à la déploration du Christ par Marie : qu'on revoie, par exemple, **le film de Francesco**

21. Cfr. Dean Ma°cannell, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles 1976.

Rosi sur le bandit Salvatore Giuliano, et l'on se rendra compte à quel point le souvenir de la première Pietà influence les gestes, les attitudes, les lamentations d'une mère contemporaine.

Dalla Sicilia del XX secolo venivo trasportato, senza soluzione di continuità, in mezzo ai Sileni e alle baccanti. Il succo dei grappoli imporporava le labbra dei vendemmiatori, come aveva inebriato i figli di Pan. Anche la religione cattolica fornisce modelli alle peripezie della vita quotidiana. Assassinati dalla Mafia, o vittime di regolamenti di conti in una questione «d'onore» tra due famiglie, quanti giovani uomini non hanno lasciato la vita all'incrocio solitario di due strade! Ma invece di ricevere la sepoltura comune dei defunti, la loro madre li ha piantati nel corso di una cerimonia che somiglia alla deplorazione del Cristo da parte di Maria: si riveda, per esempio, il film di Francesco Rosi sul bandito Salvatore Giuliano, e ci si renderà conto di quanto il ricordo della prima Pietà influenzi i gesti, gli atteggiamenti, i lamenti di una madre contemporanea.

(Fernandez 1988-2017; viaggi 1963, 1983)

Bisognerà aspettare il XXI secolo per poter leggere dei racconti di altra sorta e, ancora una volta, una vera e propria riflessione metadiscorsiva che prende il distacco dagli stereotipi e cerca di restituire un'analisi fondata sulla storia delle rappresentazioni, come fa ad esempio, fra gli altri, Régine Cavallaro nel suo celebre *Dictionnaire insolite de la Sicile* (2013).

[...] les Français ont souvent une **image faussée de la Sicile, véhiculée par Le Parrain**, le film de Francis Ford Coppola. Paradoxalement, ils ont davantage à l'esprit le Palerme d'Al Pacino et la façon de parler de Marlon Brando que les massacres mafieux de 1992 [où périrent les juges Falcone et Borsellino]. Aujourd'hui encore, le phénomène mafieux est souvent perçu comme un produit mi-folkloristique mi-glamour made in Hollywood.

[...] i Francesi hanno spesso un'immagine distorta della Sicilia, veicolata da *Il padrino*, il film di Francis Ford Coppola. Paradossalmente, hanno più presente il Palermo di Al Pacino e il modo di parlare di Marlon Brando che le stragi mafiose del 1992 [nelle quali perirono i giudici Falcone e Borsellino]. Ancora oggi, il fenomeno mafioso è spesso percepito come un prodotto a metà tra folklore e glamour, made in Hollywood.

(Cavallaro 2013; pl. viaggi XX-XXI s.)

Un particolare merito, sempre su questo tema, va al giornalista Richard Heuzé che – in una delle sue celebri “guide” (*Sicile baroque e rebelle*, 2021) – s’impegna a destrutturare i principali miti negativi della Sicilia raccontando l’esperienza di grandi personaggi della cultura isolana (Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Letizia Battaglia, Emma Dante, ecc.), esaltando la ricchezza e la bellezza dei suoi luoghi, nonché offrendo ai lettori

le interviste a tre personaggi di spicco per la Sicilia contemporanea: il politico Leoluca Orlando, Francesco Giambrone (all'epoca assessore alla Cultura della città di Palermo) e lo storico Jean-Yves Frétiigné.

La première chose qui vient à l'esprit quand on pense à la Sicile, c'est la mafia. Oui, bien sûr, j'en parlerai. Mais réduire ce territoire complexe, si riche d'histoire et de culture, à ce furoncle hideux qui dénature la société sicilienne depuis 160 ans serait excessivement injuste et inapproprié. Je préfère renvoyer le lecteur à la mise en garde que lance l'historien Jean-Yves Frétiigné, dans l'entretien publié en seconde partie de cet ouvrage...

La prima cosa che viene in mente quando si pensa alla Sicilia è la mafia. Sì, certo, ne parlerò. Ma ridurre questo territorio complesso, così ricco di storia e di cultura, a questo orrendo foruncolo che snatura la società siciliana da centosessant'anni sarebbe estremamente ingiusto e inappropriato. Preferisco rinviare il lettore all'avvertimento lanciato dallo storico Jean-Yves Frétiigné, nell'intervista pubblicata nella seconda parte di quest'opera...

(Heuzé 2021, p. 8; pl. viaggi XXI s.)

Il distanziamento dalle rappresentazioni più stereotipate e da un “neoruralismo” hollywoodiano è, quindi, sorprendentemente recente, almeno per ciò che riguarda l'odeporica e tutti quei generi che gli sono affini.

Non si può certo dire che il potere numinoso della narrazione *mafiosa* ha perso la sua *allure* e la sua capacità di attrarre turisti, clienti, avventori, iscritti alle piattaforme di streaming, curiosi, ecc.

Tuttavia, agli occhi dei viaggiatori risulta sempre più chiaro – seppur tardivamente – che la Sicilia non è soltanto uno spazio geografico cristallizzato: è anzitutto uno spazio immaginario plasmato dai racconti dei viaggiatori e dalle rappresentazioni culturali. Mentre la tradizione ci consegna un'«immagine falsata della Sicilia, veicolata da Il Padrino» (Cavallaro 2013 / *XX–XXI sec.), diversi reporter si sono adoperati per demistificare gli immaginari persistenti dell'isola attraverso un accurato lavoro d'inchiesta, interpellando figure cruciali della storia della lotta alla mafia come Leoluca Orlando (Heuzé 2021, p. 57 / *XXI sec.).

La figura del bandito/mafioso nell'odeporica francofona del Novecento funziona, in sostanza, come un potente operatore simbolico: nutre un immaginario di alterità selvaggia e periferica, spesso sorretto da posture implicitamente “coloniali”, da improvvise fisiognomiche e da iconotesti caricaturali. Più che il pericolo in sé, è la percezione del rischio a strutturare la narrazione, alimentando una mitologia del viaggio che reitera cliché e radicalizzazioni. Nel XXI secolo, invece, una svolta inizia a scalfire questa narrazione: la Sicilia non è più solo scenario di violenza e “primiti-

Fig. 5 - Volti criminali del Sud Italia, frontespizio dell'articolo Naples, Sicile, Calabre: au coeur de la mafia, di John Dickie, dal sito web del «National Geographic»



vismo”, ma spazio immaginario storicamente prodotto e orientato, leggibile attraverso una cartografia delle sue rappresentazioni. Resta, tuttavia, intatto il “fascino del crimine”, che migra dalle pagine di viaggio all’ecosistema mediatico contemporaneo, mantenendo capacità attrattiva e valore commerciale.

2. Sicilia in cartolina

Il giornalismo turistico, aprendosi al grande pubblico, è stato forse uno dei principali vettori di cambiamento nel modificare la percezione dell’immaginario siciliano almeno dagli anni Cinquanta. Il sogno idilliaco e campestre – di cui un tempo questa terra d’idilli era emblema – diventa sempre più una Wunderkammer a cielo aperto per turisti abbienti, oppure una terra di avventure «in vespa» per il nuovo turismo di massa.

La rivista mensile *Visage du monde* (1945-1946)²² – riservata ad un pubblico di professionisti del settore sanitario – è un esempio interessante per osservare come le rappresentazioni della Sicilia sono state integrate nella pubblicità turistica.

22. DESCRITTIVO: *Visages du Monde* (1945-1946), «Revue mensuelle», «Édition réservée au corps médical», «Cahiers d’art et de littérature», Éditions Fernand Sorlot, Paris, puis s.e. In-8 (285x220), agr.; dir.: A.D. Ronchèse; Réd. en chef: Georges Pillement; 114 numéros en 114 livraisons, du n. 1 (15 janvier 1933) au n. 114 (1957).

Fig. 6 - Tre copertine della rivista «Visage du Monde»



Se il marchio *Laboratoires Ronchêse* compra nella rivista un'intera pagina per pubblicizzare il suo antipiretico, eupnoico, antisettico *Défébryl*, è perché sa che si rivolge a un esigente pubblico di medici. Lo stesso pubblico, troverà nei racconti turistici una Sicilia perfetta per le loro voglie di avventura: ricca di storia, generosa di paesaggi mozzafiato, elegante e accogliente, come quella raccontata da André Berry (*Visages du Monde* n. 108, 1949).

Altri documenti autentici, più o meno fino alla fine del XX secolo, ci restituiscono sostanzialmente la stessa narrazione come il *Programme touristique de l'Association Guillaume Budé* per i viaggi pasquali in Sicilia del 1956 (in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n. 1, marzo 1956, p. 66-67) o il *Compte rendu du voyage de la section de Botanique en Sicile*, 18-25 aprile 2003 (in *Bulletin mensuel de la Société linnéenne de Lyon*, 72° anno, n. 10, dicembre 200, p. 319-330).

Il XXI secolo cambia radicalmente le rappresentazioni dell'isola con un'ondata di guide turistiche commerciali – di cui forse *Le Routard* (routard.com) è uno degli antesignani – le quali metteranno sempre più l'accento, fino ai nostri giorni, sull'esperienza del viaggio più che sul godimento del servizio commerciale. Non si tratta più di vendere un pacchetto turistico, ma di offrire al viaggiatore l'illusione di un contatto diretto con l'autenticità del luogo – ciò che Ma^cCannell definiva *quest for authenticity*²³,

23. D. Ma^cCannell, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, cit.

Fig. 7 - Due pagine della rivista «Visage du Monde». A sinistra la pubblicità del farmaco antipiretico, eupnoico e antisettico Défébryl, a destra una pagina dall'articolo di André Berry, La Sicile grecque, in «Visages du Monde», n. 108, 1949, pp. 3-6



Fonte: «Visages du Monde», n. 108, 1949, pp. 3-6.

cioè la ricerca di momenti di esperienza irripetibile, capaci di essere narrati come vissuto personale.

Questa svolta esperienziale, tuttavia, non implica un reale superamento degli stereotipi. Come nota Ponton²⁴, le immagini che accompagnano il turismo contemporaneo tendono a seguire schemi visivi ricorrenti e facilmente riconoscibili: la natura siciliana appare così “autentica” solo perché mostrata come incontaminata, edenica, priva di tracce di urbanizzazione o conflitti ecologici. In questo senso, l'autenticità promessa è costruita attraverso un codice visivo rassicurante, che conferma quel *tourist gaze* definito da Urry già nel 2002: uno sguardo che seleziona e inquadra il paesaggio secondo attese consolidate, trasformando anche l'esperienza più personale in una cartolina standardizzata.

Questo tipo di rappresentazione non è neutra: prosegue infatti, negli ambienti digitali, attraverso formule linguistiche e visive che ribadiscono gli stessi codici. Nei materiali digitali, il neo-rurale opera spesso in sinergia con un lessico della sostenibilità (es. *verde, autentico, locale*) e con scelte iconiche, oltre che narrative, che costruiscono un altrove edonistico e

24. Douglas Mark Ponton, *Tourism and natural imaginary in Sicily: an ecolinguistic perspective*, in «Journal of World Languages», n. 10/2, 2024, pp. 304-329.

Fig. 8 - La Sicile en Vespa, articolo di Julien Nessi, dal sito web «Le Routard»



avventuroso. L'ecolinguistica²⁵ mostra come questa retorica possa mascherare la mercificazione della natura²⁶, trasformando l'“etica” in estetica (es. spiagge vuote, borghi “senza tempo”) e riposizionando la responsabilità ambientale nel registro del consumo. Traslando da blog e piattaforme all'editoria turistica, la stessa grammatica discorsiva si sedimenta nei formati più consolidati del mercato, con effetti di lunghissima durata.

Senza approfondire la complessa questione delle rappresentazioni della Sicilia nelle guide turistiche – anch'esse non di certo esenti dall'influenza di stereotipi che possono influenzare i comportamenti dei turisti, fino a stratificare un “discorso di connivenza” etnocentrico, a detrimento del paese straniero che diventa meta turistica²⁷ – ciò che m'interessava rilevare

25. Arran Stibbe, *Ecolinguistics. Language, ecology and the stories we live by*, Routledge, Londo/New York 2015.

26. Per una disamina (anche bibliografica) sul tema, cfr. es. Douglas Mark Ponton e Anna Raimo, *La costruzione di identità sostenibili: spunti ecolinguistici dai blog di viaggio nel Mediterraneo*, in *Immaginari del turismo nell'area mediterranea. Prospettive trans-disciplinari*, a cura di V. Asero e D.M. Ponton, McGraw-Hill Education, Milano 2024, pp. 159-186.

27. Cfr. Sandrine Reboul-Touré, «C'est très italien»: *quelques marques linguistiques pour déjouer les stéréotypes*, in *L'Italie en stéréotypes - Analyse de textes touristiques*, a cura di M. Margarito, L'Harmattan, Paris 2000, pp. 153-171; Mariagrazia Margarito, *Éléments dysphoriques dans les guides touristiques: La Sicile des guides français*, in «Synergies Italie», vol. I, 2003, pp. 102-114; Antonio Gurrieri, *Le discours*

qui era l'abbandono e/o la trasformazione di certe strategie comunicative tipiche dell'odeporica del XX e XXI secolo.

Dagli anni Cinquanta, il "giornalismo turistico" e la pubblicità sembrano aver cominciato a codificare un repertorio iconotestuale stabile – eleganza, panorami, antichità, evasione – che persiste fino ai giorni nostri. Con il XXI secolo, le guide commerciali spostano il baricentro dalla promozione del servizio alla valorizzazione dell'esperienza, ma più che a una rottura assistiamo a una ri-semiotizzazione: il vecchio immaginario da *postcard* sopravvive in forme aggiornate, modulato da nuovi paratesti e piattaforme. Ciò conferma l'abbandono/trasformazione di strategie odeporiche tradizionali senza, pur tuttavia, abbandonarne totalmente gli stereotipi, e prepara l'analisi dei dispositivi contemporanei che co-producono pratiche turistiche e nuovi regimi di visibilità dell'isola.

Conclusioni

Questo breve percorso ha cercato di offrire al lettore una visione generica dell'odeporica francofona contemporanea in Sicilia. Il XX e XXI secolo – ad oggi ancora poco studiati – veicolano l'immaginario della Sicilia in un palinsesto di temi persistenti. Più che il "reale", a strutturare i testi è la mediazione (paratesti e iconotesti) e il racconto dell'esperienza intima. Nel XXI secolo, tuttavia, si osserva uno scarto metadiscorsivo: la Sicilia diventa *spazio mentale*, discorso fra i discorsi, e se alcuni temi fondamentali del suo immaginario tardano a scomparire, in ogni caso si ri-semiotizzano anche grazie a nuove inferenze mediatiche e commerciali. Qui il *gaze turistico* e la ricerca di *autenticità*²⁸ entrano in dialogo con l'odeporica: il viaggio non è solo esperienza ma performance identitaria e narrativa.

In quest'ottica, i *récits* francofoni operano come *sguardi-dispositivi* che selezionano e gerarchizzano figure (il rurale, il sacro, il bandito), riconducibili a repertori trans-storici studiati dall'imagologia e dal meridionalismo: l'«altro interno» del Mezzogiorno si costituisce quale scena privilegiata

touristique en Sicile, in «Le forme e la storia», n.s. XIII, n. 1, 2020, pp. 221-236; Id., *The Representation of Sicily in Tourism Discourse*, in: *Travellers in the Mediterranean: Linguistic and Cultural Encounters*, a cura di E. Ettorre e G. Mion, Peter Lang, Lausanne 2024, pp. 143-154.

28. John W. Meyer, John Boli, George M. Thomas, Francisco O. Ramirez, *World society and the nation-state*, in «American Journal of Sociology», n. 103/1, 1997, pp. 144-181; Mostafa S. Rasoolimanesh, Siamak Seyfi, Michael C. Hall, Pezhman Hatamifar, *Understanding memorable tourism experiences and behavioural intentions of heritage tourists*, in «Journal of Destination Marketing & Management», n. 21, 2021, 100621.

di proiezione identitaria²⁹. Non sorprende, allora, che molte scritture di viaggio riproducano – pur aggiornandoli – gli schemi di “sguardo coloniale” e di esotizzazione, dove la testimonianza del viaggiatore organizza la differenza culturale in narrazioni di accessibilità/controllo e in “estetiche dell'autenticità”³⁰.

Ne deriva un quadro duplice: da un lato, la persistenza di stereotipi – ruralismo, esotismo, marginalizzazione – che rendono l'immaginario immediatamente riconoscibile; dall'altro, pratiche testuali e visive che li problematizzano, ibridano o decostruiscono, spostando l'attenzione verso i *dispositivi di produzione* delle rappresentazioni. In questa tensione si gioca oggi la leggibilità culturale della Sicilia: tra memoria simbolica cristallizzata e nuove riflessioni intorno alla storia delle sue rappresentazioni.

La dimensione performativa dello sguardo turistico³¹ e la “messa in scena” dell'autenticità restano cardini interpretativi: testi e iconotesti non registrano semplicemente l'esperienza, ma la producono come evento comunicabile e riconoscibile, spesso attraverso codici di verosimiglianza standardizzati.

Parallelamente, il riuso contemporaneo di topoi ottocenteschi sul Sud (dalla “perifericità” alla pittoresca arretratezza) conferma la lunga durata di un discorso europeo sul Mezzogiorno, già tematizzato ad esempio da Dickie³² e Moe³³, che l'odeporica aggiorna in chiave mediatica.

Sul piano metodologico, questa breve indagine mi sembra suggerire la possibilità di proseguire lungo tre direzioni:

- (1) una genealogia comparata dei *generi* e dei *formati* (dai racconti di viaggio ai dizionari, dalle guide “colte” ai reportage, dalle pubblicità alle guide commerciali, in cartaceo come in digitale), per mappare continuità e fratture;
- (2) un'analisi intermediale delle traduzioni intersemiotiche dell'iconosfera siciliana attraverso diversi media;
- (3) studi di ricezione e pratiche etnografiche sui pubblici, per verificare come gli immaginari circolano, si banalizzino o si rinegoziano.

A queste linee principali aggiungerei:

29. Nelson Moe, *The view from Vesuvius. Italian culture and the southern question*, University of California Press, Berkeley 2002.

30. Cfr. Manfred Beller, Joseph Theodoor Leerssen (a cura di), *Imagology. The cultural construction and literary representation of national characters: a critical survey*, Rodopi, Amsterdam 2007.

31. Jonas Larsen, John Urry, “Gazing and performing”, in «Environment and Planning D: Society and Space», n. 29/6, 2011, pp. 1110-1125.

32. John Dickie, *Darkest Italy: the nation and stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, Springer, New York 1999.

33. N. Moe, *The view from Vesuvius. Italian culture and the southern question*, cit.

- (4) analisi computazionali e *corpus-driven* dei paratesti (titoli, didascalie, *caption social*) e delle iconografie, per tracciare diacronicamente pattern e topoi;
- (5) studi sulla rielaborazione consapevole degli stereotipi (strategie metadiscorsive).

In questo senso, l'odeporica francofona sulla Sicilia si configura come laboratorio esemplare per osservare la co-produzione di paesaggi, identità e "mercati della visibilità": un campo in cui retoriche di mitologizzazione e pratiche di demitologizzazione coesistono in diversi regimi mediali.

Più che concludere in modo esaustivo, dunque, questo lavoro invita a *leggere* le rappresentazioni della Sicilia non come oggetti dati, ma come costruzioni discorsive in atto, in cui diversi processi (es. mitologizzazione/demitologizzazione) coesistono, si contaminano e – talvolta – aprono varchi a narrazioni alternative.

Sicilia, terra di viaggio e di turismo. Terra di meraviglie e di crudeltà. Terra di miti ed esperienze *prêt-à-porter*. Una *semanalisi*³⁴ più vasta delle sue rappresentazioni e dei suoi stereotipi (*idée reçues*)³⁵ potrebbe suggerirci che, se l'isola è esistita sotto volti così numerosi e contraddittori, forse non è davvero mai esistita.

34. Cfr. Julia Kristeva, *Seméiotiké. Recherches pour une sémanalyse*, Seuil, Paris 1969.

35. Cfr. Ruth Amossy, *Les idées reçues. Sémiologie du stéréotype*, Nathan, Paris 1991.

Lexical Landscapes of Empire: British Travel Writing on Mesopotamia in the Long 19th Century

by Eleonora Natalia Ravizza

Introduction

This study adopts a historical-linguistic lens to reconstruct a fragment of the vast and intricate tapestry that is the millennia-long history of travel across the region now known as the Republic of Iraq. With the memory of two devastating Gulf Wars still etched in the collective consciousness – amplified by relentless media coverage throughout the 1990s and early 2000s – it remains difficult today to envision Iraq as a destination for travel and tourism. Yet, the Iraqi territory has long drawn a diverse array of travellers for a variety of reasons. Baghdad served as a central hub along land and sea routes linking East Asia, the Middle East, Africa, and Europe; holy cities such as Najaf, Karbala, Kufa, and Samarra have been major pilgrimage sites for Shia Muslims from around the world; and many other cities and areas have also offered rich commercial, environmental, and historical appeal. Nowadays, Iraq has entered a phase of recovery and reconstruction and, as part of this transformation, tourism has re-emerged as a strategic priority on both the political and economic fronts. The country is now actively working to position itself as an emerging destination for travellers and, as Almasoodi, Rahman, Basendwah and Sleibi note, “tourism development is now viewed as a key priority for supporting economic growth, investment, employment, and post-conflict rebuilding efforts in the country” (2023, p. 424). It is nonetheless of vital importance not only to focus on present and future strategies of tourism development, but also on how it is rooted in the rich history of the country’s hospitality.

The aim of this work is to situate recent efforts to reshape Iraq’s territory and national identity into an attractive tourist destination within a

broad, contested cultural history of East-West relations, Orientalism, and literary representations of travel, place, and conflict. The scope of this study is necessarily limited and Eurocentric, as it concentrates on a specific genre – travelogues authored by British travellers – and a defined historical period, namely the long 19th-century. This era, to quote Said, was one in which “the common view of the Orient [...] was intrinsically problematic” (1979, p. 41), as Orientalist ideology increasingly shaped and justified Western perceptions and representations of the Middle East. 19th-century travelogues significantly contributed to the shaping of the modern travel imaginary and should therefore be examined as examples of “tourism discourse” (Thurlow and Jaworski, 2010, 2011; Maci, 2020). Far from merely reflecting cultural differences or existing socioeconomic relations between nations, tourism discourse actively constructs the very cultures that tourists seek to encounter. As Thurlow and Jaworski argue, tourism discourse is “instrumental in producing the very culture that tourists set out to know, and in (re)organizing relations between groups, communities and entire nations” (2011, p. 287). While sociolinguistics and Critical Discourse Analysis (CDA) have made significant contributions to understanding how language shapes tourism practices, the historical dimension of this phenomenon – particularly the role of early travel writing – remains under-explored. This essay aims to advance scholarship in this area by offering a historically grounded, lexicographic analysis of 19th century tourism discourse, integrated with CDA tools.

Current studies on European tourism history in Iraq focus on changing British perceptions of Mesopotamia during the First World War (Atia, 2012) and in the period following the establishment of a British Mandate on Mesopotamia (1920-1932), when Thomas Cook & Son started operations in the newly founded Kingdom of Iraq (Shakir, 2023). These studies examine how the seemingly apolitical language of tourism promotion, memoirs, diaries and travel accounts began to reframe Iraq as a nation that, through British wartime efforts and modernization initiatives, could offer cutting-edge transportation and hospitality infrastructure. This reimagining rendered Mesopotamia “a less opaque and less disconcerting place for British men and women” (Atia 2012, p. 412), making it more accessible and appealing within the British travel imagination. By contrast, little scholarly attention has been devoted to travel writing that predates Iraq’s emergence on the British colonial radar.

This exploratory study endeavours to address this gap by investigating the lexical features of the selected travelogues. After briefly sketching the historical contexts in which the travelogues were embedded, it asks: Who

were the travellers who engaged in writing and circulating their accounts of their experiences in Mesopotamia? How did they perceive and portray Mesopotamia before the country became an independent state, and a strategic area of colonial influence? Lexical analysis conducted through the Sketch Engine software (Kilgariff, 2014) will highlight what words were most commonly used by the writers and will help understand how lexical choices reflect features of the area which were considered distinctive or defining. Variations in lexical choices will also be discussed according to a typology established by analysing the reasons why travellers went to Mesopotamia. Although necessarily foregoing any claim to exhaustiveness, this lexical analysis will conclude with a qualitative analysis adopting Corpus Assisted Discourse Analysis (CAD) tools (Partington, Duguid and Taylor, 2013), and focusing on a series of selected examples that can help illustrate some of the specific features of the discourse that travelogues helped to circulate.

A brief historical overview: Travel, travelogues and the expansion of Empire

From the early decades of the 19th century, the Middle East became an increasingly popular destination for British travellers. The long-standing presence of European merchants, pilgrims, scholars and diplomats – who had been travelling to the region for centuries – was now joined by new categories of visitors. All were involved, though in different degrees, in the expansion of the economic and political influence over a region that was progressively becoming ever more vital, both for accessing the raw materials essential to industrial development and for establishing communication routes and transportation networks linking Europe to the Far East (Bar and Cohen-Hattab, 2003; Hunter, 2004; Canton, 2011; Nash, 2016; Hazbun, 2024). This growing presence was further facilitated by technological advancements in transportation, such as steamships and railways, which – combined with the rise of a middle class possessing disposable income and leisure time – made travel increasingly accessible.

Diplomats, servicepersons, and engineers involved in the construction of telegraph lines, railways, and grand projects like the Suez Canal (1869) were soon followed by new colonial agents of cultural exchange, all of whom contributed to the consolidation of British hegemony in the East and to the redefinition of East-West relationships. Missionaries, for example,

undertook faith-based initiatives that left enduring imprints on the region, notably through the founding of educational institutions and humanitarian efforts, while archaeologists – equipped with the tools of a growing fascination with antiquities that was evolving into a scientific discipline – actively studied the vestiges of the ancient Sumerian, Assyro-Babylonian, and Hellenistic past and brought back artifacts to be stored and showcased in private collections or recently established museum institutions. Some travellers even started visiting the Middle East simply in search of recreation and cultural enrichment. In the late 1860s, the pioneering British tour operator Thomas Cook and Son led its first organized group to Egypt and Palestine, and by the end of the century had enabled approximately 12,000 individuals to travel to Palestine (Polat and Arslan, 2019). This surge in structured tourism not only marked the commercialization of travel experiences but also played a pivotal role in reinforcing imperialist narratives, transforming cross-cultural encounters into consumable spectacles that aligned with Britain’s colonial interests (Hazbun, 2024).

The abundance of published travelogues, memoirs, and letters chronicling the journeys of 19th-century British travellers to Middle Eastern countries reflects a sustained fascination among readers eager to learn more about the customs and attire of the “Oriental Others”, whose portrayals were saturating the literary and artistic markets. The European fascination with “all things Oriental”, which had steadily grown since the beginning of the century – in the prolonged aftermath of Napoleon’s unsuccessful campaign in Egypt and Syria, a key moment in East–West relations – not only sparked widespread interest in Arab culture and its ancient artifacts, but also contributed to colonial ambitions and reinforced Orientalist ideologies (Said, 1979). While British travellers in Arab countries benefited from the infrastructure of empire – relying on colonial outposts for comfort and medical aid – the widespread circulation of their travel accounts played a far more consequential role: it actively contributed to the consolidation and legitimization of imperialist ideology, shaping public perception and reinforcing Britain’s colonial ambitions. It is not surprising, then, that – as Canton (2011, p. 2) observes – a direct correlation exists between the gradual expansion of British political influence in parts of the Middle East, including the occupation of Egypt in 1882, and the proliferation of travel literature. Publications of travellers’ accounts surged from the late 19th to the early 20th century, only to decline as British imperial control began to wane.

Accordingly, not all Middle Eastern destinations enjoyed the same level of popularity, nor did they rise to prominence at the same time.

Among the regions that captured the imagination of 19th-century travellers and armchair explorers alike were Egypt, Syria, and Palestine – areas of vital importance for British expansion in the East, where a relatively well-developed hospitality industry catered to both Arab and European visitors (Doron and Cohen-Hattab, 2003; Bryce, MacLaren and O’Gorman, 2012; Polat and Arslan, 2019). In contrast, Mesopotamia – the historical region stretching from the Persian Gulf to the borders of Persia, Syria, and Asia Minor, largely corresponding to modern-day Iraq – was perceived through a markedly different lens. British audiences were, of course, familiar with the region through biblical stories and childhood editions of *The Arabian Nights*, and the land route to India through Baghdad was considered a strategic alternative to maritime routes. Yet, as Atia notes, Mesopotamia “was regarded as a region where chronic mismanagement had combined with the laziness and the lack of initiative believed to be characteristic of oriental fatalism, to create a land untouched by modernity, and where no progress had been made in millennia” (2012, p. 404). In addition, its reputation as a backward and poorly administered province of the Ottoman Empire, its lack of infrastructure (with horseback remaining the sole means of transport until the Turkish government granted a concession to a Franco-German syndicate for the construction of the Baghdad Railway in 1902), and its inhospitable climate (cold, wet, and bleak winters followed by oppressively hot summers that heightened the risk of disease), led to the peripheral positioning of Mesopotamia in British travel imagination.

Corpus description

This essay focuses exclusively on travel books published during the long 19th century that were intended for a general readership. It therefore excludes reports, guidebooks, technical or subject-specific publications (e.g., medical treatises), and articles from specialized journals like *The Journal of the Royal Geographical Society of London*. Accordingly, 18 travelogues concerning Mesopotamia were identified in the digital repository *Internet Archive*, ranging from James Silk Buckingham’s *Travels in Mesopotamia* (1827) to Captain T.C. Fowle’s *Travels in the Middle East* (1916). Although the latter was published during wartime, the author explicitly states in the preface that it was written before the outbreak of war, presenting the book as “a picture [...] of travel-conditions of a bygone age; that it may haltingly answer the question ‘What was it like?’ instead of

‘What is it like?’” (Fowle, 1916, p. xi). With the notable exceptions of Anthony Norris Groves’ *Journal of a Residence at Bagdad, During the Years 1830 and 1831* (1832) and Austen Henry Layard’s *Discoveries in the Ruins of Nineveh and Babylon* (1853), the travelogues did not focus exclusively on Mesopotamia. Instead, the region is typically portrayed as one stage in a broader journey that often included other parts of the Ottoman Empire, such as Turkey, Persia, or Syria.

It is important to note that during the 19th century, the classical term “Mesopotamia” (from ancient Greek: μέσος, “between” and ποταμός, “river”; “land between the rivers”) was often employed in a broad and imprecise manner, as clearly defined political borders had yet to be established. The endonym “Iraq” with its spelling variations “Irak” or “Iraqh” appears in the whole corpus only 15 times (9.12 occurrences pmw). It was used locally but also excluded the northernmost and westernmost part of the modern-day state, and did not refer to a well-identified political entity. The delineation of territorial boundaries only became formalized with the establishment of the British Mandate of Mesopotamia following World War I. This mandate encompassed the three former Ottoman Vilayets (or “Governorates”) of Basra, Baghdad, and Mosul, including territories inhabited by Kurds and Yazidis, and it laid the foundation for the modern state of Iraq. More generally, Mesopotamia was frequently conceptualized within Western discourse as part of the East, the Orient, or Arabia, reflecting Eurocentric perspectives of the time, where regions were often grouped according to cultural and colonial frameworks rather than precise geography or recognized ethnolinguistic identities (Atia 2012, p. 403).

The table below offers an overview of the literature examined. Besides including the author, date of publication of the texts examined, Table 1 indicates which chapters were included in the purpose-built corpus of 19th Century British Travelogues on Mesopotamia (*TRAMES19*) in order to ensure that the corpus contains texts dealing exclusively with what we identify with modern-day Iraq. Information regarding the book structures and features is also included.

Tab. 1 - Main features of the TRAMES19 corpus. Total word count: 1,409,421 words

<i>Author</i>	<i>Sections dealing with Mesopotamia</i>	<i>Format of travel accounts</i>	<i>Dedicatory inscription</i>	<i>Preface/ Prologue/ Intro</i>	<i>Illus.</i>
James Silk Buckingham (1827)	Volume 2 (119,059 words)	Chaptered travel memoir	x	x	x
Anthony Norris Groves (1832)	Whole book (86,001 words)	Journal		x	
James Baillie Fraser (1840)	Volume 1, Letters 6-15 (pp. 147-382; 107,706 words); Volume 2 (137,418 words)	Epistolary			x
James Raymond Wellsted (1840)	Vol 1, Chapters 8-27 (pp. 148-333; 44,319 words)	Chaptered travel memoir		x	x
William Francis Ainsworth (1842)	Vol. 2, Chapters 32-37 (pp. 107-214; 30,579 words)	Journal			x
J.P. Fletcher (1850)	Vol. 1, Chapters 9-17 (pp.168-365; 43,156 words)	Chaptered travel memoir		x	
George Percy Badger (1852)	Chapters 8-10 (pp.77-134; 103,434 words)	Chaptered travel memoir	x	x	x
Austen Henry Layard (1853)	Whole book (270,952 words)	Chaptered travel memoir	x	x	x
Henry Aaron Stern (1854)	Chapters 1-6 (pp. 1-89; 33,713 words)	Chaptered travel memoir		x	x
William Patrick Andrew (1857)	Contents (pp. 1-174; 56,778 words)	Chaptered travel memoir followed by official correspondence	x	x	

<i>Author</i>	<i>Sections dealing with Mesopotamia</i>	<i>Format of travel accounts</i>	<i>Dedicatory inscription</i>	<i>Preface/ Prologue/ Intro</i>	<i>Illus.</i>
John Ussher (1865)	Chapters 20-25 (pp. 381-512; 40,999)	Chaptered travel memoir		x	x
Lady Anne Blunt (1979)	Vol 1, Chapter 7-15 (pp. 72-346; 67,995)	Chaptered travel memoir	x	x	x
Walter Burton Harris (1896)	Chapters 12-13 (pp. 263-319; 13,384 words)	Chaptered travel memoir	x		x
David Fraser (1909)	Chapters 3-25 (pp. 31-333; 94,957 words)	Chaptered travel memoir	x	x	x
Louisa Jebb (1909)	Chapters 8-20 (pp. 123-268; 37,705 words)	Chaptered travel memoir	x	x	x
Gertrude Lowthian Bell (1911)	Chapters 3-8 (pp. 77-289; 87,536)	Chaptered travel memoir		x	x
Ely Bannister Soane (1914)	Chapters 4-16, (pp. 60-405; 121,710 words)	Chaptered travel memoir		x	x
Trenchard Craven William Fowle (1916)	Chapters 1-4 (pp. 1-54; 15,382 words)	Chaptered travel memoir	x	x	x

Of the 18 travelogues examined, 15 were authored by men and only 3 by women. The three female travellers came from markedly different social backgrounds, held varied professional roles, and were driven by distinct personal motivations. As a result, their travel writings reflect diverse thematic emphases and perspectives. The aristocratic Lady Anne Blunt was the daughter of the mathematician and writer Ada Lovelace and, through her, granddaughter of the poet Lord Byron (Winstone, 2003). Lady Blunt travelled extensively throughout the Middle East. Her interest in the Euphrates region – described by her husband Wilfrid Blunt in the “Preface by the editor” to her *Bedouin Tribes of the Euphrates* (1879) as “more of

a mystery to the general public than any river of equal importance in the old world” (vii-viii) – was closely tied to her passion for horses. One of the main motivations behind her travels was the opportunity to acquire Arabian horses, which she later imported to her breeding farms in England and Egypt. In contrast, Gertrude Margaret Lowthian Bell, born into one of England’s wealthiest industrialist families, was an archaeologist and adventurer who would later become a pivotal figure in British intelligence. Besides playing a crucial role in the British campaign against the Ottoman Empire during World War I, Bell became a central diplomatic, administrative, and political force in shaping the modern Middle East both during and after the war. Her 1911 travelogue, *Amurath to Amurath*, seamlessly blends her archaeological pursuits with insightful geopolitical commentary, particularly on the transformative events surrounding the Young Turk Revolution (Di Gregorio, 2021). Finally, Louisa Jebb, who came from a family of social reformers, journalists and politicians, was an agricultural administrator and founding member of the Women’s Farm and Garden Union (Martin, 2007). In the Prologue to *By Desert Ways to Baghdad* (1909) she stated that she travelled to Mesopotamia with “no particular purpose”, believing that “if, in fact, you have no particular knowledge of any sort, but your pores are wide open to receive passing impressions, what you get is a vivid idea of the appearance of things. This is all that you can hope to pass on” (p. 16). She recounts that she decided to travel to Baghdad (with a friend whom she calls “X”) merely by consulting a Murray’s handbook, and that they had agreed to one condition: “that we should choose a country which could be reached otherwise than by sea; and that, having reached it, its nature should be such that we could travel indefinitely in it without reaching the sea” (p. 11). Jebb consistently portrays herself as a tourist, legitimizing the tourist gaze as a valid epistemological framework for engaging with and interpreting the unfamiliar other.

With the sole exceptions of J.B. Fraser (1840) and Ainsworth (1842), who wrote in journal format, as well as Groves (1834), whose work takes the form of an epistolary travelogue, the majority of the travelogues are structured as chapter-based travel memoirs. All of them follow the journeys of the travellers chronologically. 15 of these accounts include either a preface or an introductory chapter authored by the travellers themselves, or, in the cases of Norris (1832) and Blunt (1879), by an editor. Badger (1852) features both a preface and a “Notice by the Editor”. With the exception of Jebb (1909), all prefaces are positioned before the index. Notably, Bell (1911) presents her preface in the form of a letter addressed to Lord Cromer, while Wellsted (1840) includes both a letter to Admiral Sir Charles Malcolm, President of the Geographical Society of Bombay, and

a traditional preface. Half of the travelogues (9) contain a dedicatory inscription. Although this essay does not engage directly with multimodal analysis, it is worth noting that these travelogues mediated the travellers' experiences not only through verbal narration but also through visual elements. In fact, most travel accounts were accompanied by a selection of illustrations – either drawings or photographs – depicting landscapes, monuments, or individuals in traditional attire. Maps were occasionally included in the books.

To better understand how the travelogues depict Mesopotamia, the following section establishes a typology that will serve as a framework for the subsequent lexical examination.

Mapping travel accounts: Typological insights into scope and intent

The following typology of travelogues has been developed by categorizing them according to the motivations explicitly stated by their authors. This approach helps clarify the specificity of the travellers' perspectives and may shed light on readers' expectations.

The first category comprises travelogues written with religious motivations. Among the authors listed in the table, five undertook journeys to Mesopotamia as missionaries. Norris (1832), the first Protestant missionary to engage with Arab Muslims, documents the establishment of a mission in Baghdad. Fletcher (1850) and Badger (1852) concentrate on the Christian sects inhabiting Mesopotamia – such as the Assyrians, Jacobites, Nestorians, and Chaldeans – though their narratives frequently digress to include observations on the Kurds and Yazidis. Similarly, Ainsworth (1842), who was primarily a man of science – a surgeon and geologist rather than a clergyman (Baigent, 2007) – was appointed to lead an expedition commissioned by the Royal Geographical Society and the Society for Promoting Christian Knowledge to investigate the Christian tribes of Chaldea. Stern (1854), by contrast, focuses on Jewish communities. As a Jewish convert to Protestantism and a prominent member of the London Society for Promoting Christianity among the Jews, Stern's account reflects the organization's evangelical mission.

A second category of travelogues includes those produced for scientific, documentary or professional purposes, typically by specialists seeking to communicate their findings to a broader audience. The most prominent examples are those with an archaeological focus. For instance, Layard (1853), whose work centres specifically on Nineveh and Babylon, documents an

expedition undertaken on behalf of the Trustees of the British Museum. Bell (1911), instead, offers a meticulous record of Mesopotamian architecture, ruins, and antiquities, accompanied by 236 photographs taken by the author herself. As mentioned above, while grounded in historical inquiry, Bell's narrative also uses the past as a lens through which to reflect on current events regarding the Ottoman Empire. Other travelogues, such as those by Wellsted (1840), a lieutenant in the British Royal Navy, Andrew (1857), and D. Fraser (1909), are concerned with logistical and infrastructural aspects of travel and exploration, including technological innovations like the telegraph. Finally, among the travelogues written for professional purposes, we could include those written by Buckingham (1827), a professional journalist whose account was explicitly documentary in nature, and Blunt (1879), who cultivated a professional interest in the Arab horse, and consistently discusses its buying and breeding.

The third and final category comprises travelogues whose authors explicitly declared that their travels were primarily undertaken for pleasure and entertainment. Besides the aforementioned Jebb (1909), J.B. Fraser (1840), Ussher (1865), Burton (1896), Soane (1914) and Fowle (1916) also offer no stated motivations for their journeys to Mesopotamia beyond personal interest. While in his "Letter 1", J.B. Fraser speaks about his time in the East as one of "lassitude" in which he could "enjoy the repose which it afforded [him]", he also mentions that his stay was connected to a "recovery of health" (1840, pp. 1-2). In his "Preface", Ussher, Fellow of the Royal Geographical Society, declares that "the journey [...] was undertaken by the author and a friend solely for the purpose of pleasure and amusement" (1840, p. v). Along similar lines, in the first chapter of his travelogues, Harris, also a Fellow of the Royal Geographical Society, states that he "left Tangiers on March 19, bound for the East, with no definite plans as to where my travels might ultimately strand me" (1896, p. 1). Following the outbreak of the war, both Soane (1914) and Fowle (1916) became involved in the war effort – Soane serving as a secret agent, linguist, and major, and Fowle as a captain. However, their respective travelogues contain no references to military or espionage activities.

As the data indicates, the three typologies differ markedly in size. Texts classified under the first category – religious travelogues – constitute approximately 15% of the corpus. The second category, comprising documentary and professional texts, represents the largest portion at 51.8%, while the third category accounts for 33.2% of the total. Moreover, their distribution over time is uneven. Travelogues motivated by religious purposes were predominantly published between 1832 and 1854. In contrast, those driven by documentary, professional, or personal interests appear

more evenly spread throughout the period under consideration, although a noticeable increase occurs toward the late 19th and early 20th centuries. This trend can be attributed, on the one hand, to advancements in transportation, and on the other, to the intensification of British foreign policy in the Middle East. By the early 20th century, the Gulf region had gained strategic importance due to its abundant oil reserves, prompting Britain to secure a monopoly in the area to pre-empt competition from other powers (Di Gregorio, 2006). The founding of the Anglo-Persian Oil Company in 1909 marked a significant milestone in this geopolitical shift.

Lexical analysis

The previous sections have shown that 19th-century British travelogues on Mesopotamia share notable formal and substantive features, despite differences in their scope and intended purpose. A close examination of the most frequently used lexical elements within these texts can help identify similarities and differences across the established typologies, shedding light on the perspectives of both the travellers and their readers. The analysis of the 100 most recurrent categorematic words¹ in the three categories of travelogues reveals key patterns into their thematic and stylistic tendencies².

A first examination of the 100 most recurrent words in each of three typologies of travelogues reveals a series of recurring lexemes. 47% of these lexemes are shared by all typologies, including basic action verbs like “come”, “make”, and “say”, but also stative verbs like “see” and “seem”, nouns such as “city”, “Sheik”, “house” and “people”, and adjectives like “great” and “little”.

Vocabulary related to the religious sphere (“Lord” “Christian”, “God”, “church”, “Christ”, “soul”) has been detected almost exclusively in religious travelogues, where it is, in fact, quite predominant. This type of travelogues is also the only one in which frequently used words related to the emotional sphere (“love”, “hope”, “dear”, “feel”) appear. 35% of 100 most recurrent words are not shared with any other category, making this typology lexically and stylistically quite distinguished. The only geographical indication

1. Like all wordlists, the most frequent words were found to be syncategorematic ones, which have not been taken into consideration.

2. The wordlists were obtained by means of the lexical analysis software Sketch Engine.

Tab. 2 - The most recurring categorematic words in the TRAMESI9 Corpus, divided by category of travelogue and listed in order of frequency

<i>Religious travels (211,563 words)</i>		<i>Travels for professional and documentary purposes (729,949 words)</i>		<i>Travels undertaken for pleasure (467,607 words)</i>	
1. lord	51. holy	1. great	51. ancient	1. make	51. few
2. day	52. pass	2. see	52. Euphrates	2. man	52. foot
3. great	53. poor	3. make	53. high	3. see	53. same
4. come	54. last	4. find	54. king	4. say	54. turn
5. make	55. soul	5. place	55. Arab	5. take	55. reach
6. say	56. sheikh	6. part	56. down	6. time	56. road
7. little	57. first	7. say	57. stand	7. great	57. last
8. place	58. receive	8. man	58. hour	8. place	58. morning
9. time	59. ruin	9. ruin	59. far	9. come	59. remain
10. God	60. plague	10. wall	60. little	10. go	60. tell
11. see	61. form	11. day	61. palace	11. day	61. form
12. man	62. large	12. time	62. people	12. little	62. head
13. know	63. country	13. take	63. line	13. good	63. plain
14. pasha	64. state	14. come	64. mr.	14. find	64. sit
15. city	65. old	15. city	65. carry	15. leave	65. near
16. go	66. return	16. country	66. low	16. way	66. become
17. take	67. use	17. water	67. fall	17. give	67. high
18. church	68. become	18. give	68. old	18. like	68. rise
19. Christian	69. plain	19. small	69. Assyrian	19. hour	69. stand
20. dear	70. river	20. same	70. follow	20. country	70. fall
21. feel	71. send	21. Bagdad/ Bagdat/ Baghdad	71. work	21. well	71. bank
22. leave	72. tell	22. form	72. use	22. long	72. think
23. give	73. nothing	23. foot	73. head	23. Persian	73. Kurd
24. Mosul/ Mossul/ Moussul	74. Christ	24. side	74. Babylon	24. horse	74. keep
25. seem	75. wall	25. go	75. hand	25. side	75. mile
26. find	76. side	26. well	76. stream	26. get	76. bring
27. love	77. desert	27. name	77. ride	27. Baghdad/ Bagdad	77. send
28. house	78. word	28. long	78. lead	28. know	78. turkish
29. thing	79. visit	29. large	79. build	29. house	79. khan
30. few	80. new	30. first	80. inscription	30. part	80. land

<i>Religious travels</i> (211,563 words)		<i>Travels for professional and documentary purposes</i> (729,949 words)		<i>Travels undertaken for pleasure</i> (467,607 words)	
31. present	81. work	31. leave	81. brick	31. village	81. lie
32. people	82. hope	32. mile	82. railway	32. large	82. present
33. good	83. child	33. mound	83. present	33. town	83. Persia
34. then	84. letter	34. village	84. building	34. first	84. put
35. think	85. power	35. good	85. open	35. old	85. ground
36. water	86. Moham- medan	36. year	86. Sheikh	36. water	86. hill
37. heart	87. friend	37. near	87. seem	37. night	87. number
38. hear	88. East	38. pass	88. East	38. call	88. Pashah
39. well	89. hour	39. call	89. house	39. Arab	89. Sheikh
40. hand	90. spirit	40. remain	90. chief	40. look	90. ride
41. village	91. enter	41. town	91. Arabs	41. river	91. half
42. life	92. night	42. plain	92. return	42. small	92. name
43. name	93. father	43. know	93. Persian	43. appear	93. eye
44. part	94. order	44. desert	94. night	44. hand	94. cover
45. year	95. foot	45. tent	95. turkish	45. city	95. Arabs
46. call	96. town	46. Tigris	96. road	46. people	96. force
47. long	97. truth	47. horse	97. reach	47. far	97. return
48. like	98. small	48. tribe	98. ground	48. tribe	98. mountain
49. remain	99. mountain	49. bank	99. course	49. seem	99. hear
50. way	100. soon	50. appear	100. hill	50. wall	100. Christian

in this list refers to Mosul both as a city and as a Vilayet, indicating that the efforts of the missionaries, with the evident exception of Groves (1932), were mainly focused on the Northern area, while the other travelogues are more focused on the Baghdad area.

Besides the 47 most frequent lexemes shared by all types of travelogues, the other two types of travelogues share 22 lexemes, among which words referring to the territory and its people figure prominently: “Baghdad” (also spelt “Bagdad” or “Bagdat”), “tribe”, “Arab”, “Persian”, and “Turkish”, and more generic words referring to journeying and territory, like “mile”, “road”, “hill”, “near”, “far” or “reach”. The travelogues written by professionals also seem more prone on detailing territorial and geographical features since, besides the already mentioned reference to Baghdad, among the 100 most recurrent words they also count proper

names like “Babylon”, “Tigris”, and “Euphrates”, as well as the adjective “Assyrian”³, and common words like “building”, “palace”, “brick” and “inscription”, referring to architectonical or archaeological features, or “railway”, “stream”, and “mound”, which refer to geographical and logistical features.

In order to obtain more consistent aggregate data and thus overcome the structural discrepancies observed across the three subcorpora, a word count was carried out on the full set of 18 texts considered as a single corpus. Accordingly, table 3 holds the 300 most frequent words in all the 18 travelogues.

Tab. 3 - The most recurring catagorematic words in the TRAMES19 corpus listed in order of frequency

1. great	51. year	101. open	151. Babylon	201. traveller	251. body
2. see	52. Arab	102. ground	152. eye	202. already	252. arrive
3. make	53. old	103. mountain	153. feel	203. family	253. British
4. say	54. mile	104. lead	154. power	204. fine	254. second
5. man	55. plain	105. Arabs	155. sit	205. indeed	255. district
6. place	56. seem	106. hill	156. put	206. force	256. gate
7. time	57. far	107. Turkish	157. life	207. rock	257. boat
8. take	58. hand	108. cover	158. party	208. mention	258. discover
9. day	59. tribe	109. chief	159. meet	209. early	259. arm
10. come	60. Persian	110. become	160. mean	210. fire	260. animal
11. find	61. bring	111. lie	161. valley	211. poor	261. English
12. go	62. high	112. four	162. break	212. together	262. scarcely
13. river	63. mound	113. point	163. fact	213. railway	263. various
14. part	64. desert	114. thing	164. right	214. enough	264. matter
15. give	65. night	115. build	165. face	215. thousand	265. spring
16. little	66. bank	116. never	166. set	216. contain	266. door
17. good	67. stand	117. tell	167. govern- ment	217. letter	267. North
18. city	68. present	118. state	168. new	218. object	268. late
19. leave	69. get	119. journey	169. bear	219. figure	269. certain
20. country	70. once	120. morning	170. Assyrian	220. sun	270. cause
21. well	71. head	121. Euphrates	171. woman	221. camel	271. close

3. The word “Assyrian” may refer both to the ancient civilization and to the members of the Assyrian Church of the East.

22. water	72. ancient	122. East	172. probably	222. servant	272. behind
23. wall	73. fall	123. hear	173. run	223. full	273. surround
24. long	74. tent	124. nothing	174. inscription	224. ask	274. generally
25. Baghdad/ Bagdad/ Bagdat	75. look	125. back	175. character	225. hope	275. tomb
26. side	76. last	126. palace	176. rich	226. view	276. beyond
27. know	77. reach	127. half	177. Nineveh	227. length	277. except
28. still	78. Sheikh	128. line	178. deep	228. doubt	278. change
29. pass	79. use	129. visit	179. friend	229. world	279. guide
30. way	80. Pasha	130. building	180. show	230. perhaps	280. camp
31. like	81. away	131. receive	181. word	231. wind	281. exist
32. large	82. road	132. cross	182. pay	222. appearance	282. effect
33. same	83. Tigris	133. course	183. since	233. subject	283. further
34. ruin	84. lord	134. stream	184. Persia	234. son	284. West
35. village	85. think	135. soon	185. account	235. quite	285. period
36. small	86. mr.	136. land	186. person	236. Kurdish	286. temple
37. first	87. return	137. around	187. caravan	237. inhabitant	287. dress
38. foot	88. carry	138. brick	188. general	238. live	288. let
39. form	89. God	139. order	189. speak	239. Khan	289. approach
40. call	90. work	140. church	190. room	240. former	290. want
41. hour	91. king	141. stone	191. Kurd	241. march	291. spot
42. name	92. Christian	142. keep	192. believe	242. begin	292. month
43. town	93. rise	143. end	193. light	243. short	293. occupy
44. horse	94. Mosul/ Mousul/ Mussul	144. hundred	194. describe	244. travel	294. South
45. appear	95. low	145. distance	195. Eastern	245. case	295. continue
46. house	96. follow	146. enter	196. black	246. able	296. wear
47. few	97. send	147. hold	197. across	247. accord	297. sculpture
48. near	98. turn	148. stone	198. page	248. child	298. lay
49. remain	99. number	149. rest	199. kind	249. white	299. height
50. people	100. ride	150. round	200. next	250. manner	300. bridge

With 2,886 occurrences (2,047.64 per million words), the adjective ‘great’ is the most frequently used categorematic word in the entire TRAMES19 Corpus. A concordance analysis conducted using the Word

Sketch tool (Sketch Engine) reveals that three of the nouns most commonly modified by ‘great’ refer to quantities: ‘great part’ (77 occurrences), ‘great number’ (70 occurrences), and ‘great deal’ (49 occurrences), ranking first, second, and fourth in frequency respectively. Notably, the most frequent noun not related to quantity collocated with ‘great’ is “city” (58 occurrences, ranking third), while ‘hall’ and ‘man’ share fifth place. A brief analysis was conducted on the concordance lines associated with the ‘great + city’ cluster. The data reveals that Nineveh is the city most frequently described as ‘great’, with 20 occurrences. It is followed by Babylon, which appears 8 times. Interestingly, Baghdad – despite being the most frequently mentioned city in the entire corpus and the largest urban center in the region – is referred to as ‘great’ only 6 times, placing it third. Close behind is the biblical city of Resen, with 5 occurrences⁴. This suggests that travel writers tended to perceive and represent ‘greatness’ as a characteristic of the past – linked more to archaeology and Biblical history than to the contemporary urban landscape.

Few context-specific words made it into the list. Among these are proper nouns such as “Baghdad” (including spelling variations “Bagdad” and “Baghdat”; 1426 occurrences), “Mosul” (also “Mousul” or “Mussul”; 756 occurrences), “Tigris” (814 occurrences), “Euphrates” (681 occurrences), “Babylon” (565 occurrences) and “Nineveh” (511 occurrences), nationality adjectives and/or nouns such as “Arab”/ “Arabs” (1070 and 728 occurrences respectively), “Persian” (1009 occurrences), “Turkish” (724 occurrences), “Kurd”/ “Kurdish” (486 and 416 occurrences respectively), “Assyrian” (524 occurrences), common nouns like “tribe” (1016 occurrences), “tent” (858 occurrences), and a few adapted loanwords such as “pasha” (820), “sheikh” (824 occurrences), and “Khan” (414 occurrences, all referring to figures of authority from diverse cultural contexts, whose historical and contemporary significance coexists in Mesopotamian history, and “caravan” (491 occurrences⁵).

Perhaps unsurprisingly, the first verb in this list is “see” (2637 occurrences), showing that the visual dimension is predominant in travelogues compared with all other senses. Verbs like “appear” (1129 occurrences) and “seem” (1031 occurrences), also hinting at the importance of the visual

4. All the travelogues which mention Resen (Buckingham, 1827; Layard, 1853; Ussher, 1865; Soane, 1916) quote the following passage from *Genesis* 10:11-12: “He [Nimrod] He went out into Assyria and builded Nineveh, the city Rehoboth, and Caleh, and Resen between Nineveh and Caleh; the same is a great city”.

5. From Persian (through French and Italian) *kārvān*, *kārivān* and Middle Persian *kārawān*: company of travellers (especially merchants) (*OED*).

(though highlighting the dimension of uncertainty) are also rather frequent. By contrast, the verb “hear” is only the 122nd with 667 occurrences, and the verb “feel” only figures 556 times.

The following paragraph examines the verb “see” through one of its two most common modifier, i.e., “ever” (37 occurrences), as detected through the Word Sketch tool.

Looking at recurring words through clusters: “ever + see”

In order to understand what travellers found particularly peculiar about Mesopotamia, the cluster “ever + see” was briefly examined in the *TRAMESI9* Corpus to detect both positive and negative associations. An analysis of the collocation patterns reveals that the cluster is often used to express the authors’ contrasting feelings regarding what they found remarkable during their travels in Mesopotamia. For example, it is used to express awe regarding the illustrious past while simultaneously highlighting the decadence of the present, as in the following examples:

1. As Strabo compared Babylon to Megalopolis, so Pausanias (who flourished about the middle of the second century after Christ) compares Megalopolis to Babylon, and says, in his *Arcadics*, that of Babylon, the greatest city that the sun ever saw, there is nothing now remaining but the walls. (Buckingham, 1827, p. 311)
2. The latter town, with its castle perched upon a lofty artificial mound, all that remains of the ancient city of Arbela, which gave its name to one of the greatest battles the world ever saw, was visible during the greater part of our day’s ride. (Layard, 1853, p. 190)

Both examples feature a broad, impersonal subject (“the world”, “the sun”) that stands in contrast to the traveller’s immediate perception. In the first instance, Buckingham invokes the authority of ancient Greek travellers and geographers to demonstrate that the widely accepted notion of Mesopotamia’s former grandeur was already prevalent in classical antiquity. In the second, the focus shifts to the magnificence of war and historic battles. The remnants of the conflict are described as both “lofty” and “artificial”, highlighting the incongruity between the memory of the past and the present.

Beyond the recurring theme of the classical Orient’s grandeur – which, as Said critically observed, was often implicitly credited to the West rather than to the supposedly degenerate modern East (1979, p. 204) – the phrase

cluster “ever + see” is employed to convey the uniqueness of the natural world. This expression simultaneously reflects the writer’s awe and unease in the face of the unfamiliar landscape.

1. It was truly a beautiful spot; but after passing through it, we descended once more into the bed of the river, the water of which was as clear as crystal, and fuller of fish than any stream I ever saw before. The shallows were absolutely covered with great monsters basking, many of them at least thirty to thirty-six inches long, and they swarmed also in the streams. (Fraser J.B., 1840, p. 143)
2. During our ride of to-day we put up a great quantity of game – black and grey partridges, in particular; and saw plenty of antelopes at a distance: but the multitudes of desert partridges, which passed us in flocks, was among the most astonishing things of the kind I ever saw. They came in clouds, like locusts; and one, in particular, which was several minutes in passing, formed an arch overhead, the ends of which reached on either hand beyond our sight – there must have been myriads in this flock alone. (Fraser, 1840, p. 206)

In extract 3, the water “as clear as crystal” and “fuller of fish than any stream” is juxtaposed with the “great monsters basking” in the shallows, while the comparison of the partridges to locusts in extract 4 hints at a potentially destructive sight.

Mixed appreciations – such as initial references to striking beauty followed by sentiments of fear, regret, or a sense of incongruity – also emerge in observations of the local population, as illustrated by the following two examples.

1. Here, also, we met with a tribe of Koordish Eeliauts on the move, and saw three of the prettiest girls, assuredly, I have ever seen in these countries, who were employed in driving on some of the cattle, while the men walked lazily behind. (Fraser J.B., 1840, p. 317)
2. There was, however, one fair pilgrim who was by no means content to hide herself behind her black shroud, but then she was privileged by her youth, being not more than six or seven years old. She had that peculiar beauty which is often granted to the younger generation in the East to compensate for its rapid decline, and moreover a very decided will of her own. She bullied her father – a venerable white-beard – her presumable brother, and her mother in the most delightful way possible, and the way she would coquette her *burkha*, in imitation of the more flighty of her elders, with her playmates, two ragged urchins, turning first a cold little shoulder, then a peeping and finally a piquante little face, all merry with smiles, was one of the most engaging sights I have ever seen. Poor little maiden! It was sad to think that once of age she

was likely to be sold by her parents in loveless marriage to some fat old merchant of Shiraz, who would squeeze her young life dry, and then make of her a household drudge. (Fowle, 1916, p. 15)

In the first extract, the striking beauty of the girls – members of a Kurdish nomadic tribe – is set in sharp contrast to the indolence of the men accompanying them. In the second, a sentimental account of a young Persian girl encountered on the road to Kerbala, a revered site of Shia pilgrimage, is crafted to evoke sympathy for the girl's liveliness and innocence. At the same time, it conveys a paternalistic lament for the shameful and degrading future that the author imagines for her – a future entirely of his own fabrication.

Finally, other remarkable uses of the cluster point to the isolation and imperviousness of the areas visited, which highlights the audacity of the travellers, as in the case of Lady Anne Blunt who, with reference to her encounters with Bedouins from the Aslan clan of the Shammar tribe met in the Euphrates area, claims “Here we are probably the first Europeans ever seen” (1879, p. 244), contrasting this with the fact that “in the French Sahara, and the Egyptian desert, European travellers are well known” (1879, pp. 243-244). Similarly, Soane, who travelled disguised as a Persian under the assumed name of Mirza Gulam Hüseyin Şirazî, and for this reason claimed that he had given “a description of a great deal so far undescribed, also a view of places, already known, from another standpoint” (1914, p. v), writes “It appeared that I was the first Persian they had ever seen in Halabja, and considerable curiosity was evinced as to my native place” (1914, pp. 232).

Conclusions

This study has undertaken a preliminary investigation into a corpus of travelogues authored by British travellers during a period when Mesopotamia, still under Ottoman rule, had not yet emerged as a strategic site of colonial interest. The scope of this work is shaped by the limited availability of relevant materials, a constraint due to both limited online access and Mesopotamia's lesser appeal compared to other Middle Eastern regions. Indeed, most travelogues engage with the area only briefly, often dedicating just a few selected chapters to it.

An analysis of the most recurrent lexical items, supported by concordance line studies, has revealed certain patterns that warrant further

qualitative investigation. Notably, the findings suggest a pronounced emphasis on the vestiges of ancient civilizations in the region. Analysis of the “ever + see” cluster has shown that travellers often held ambivalent views: recognizing the uniqueness of what they witnessed, yet simultaneously expressing criticism or disdain. These observations align with Edward Said’s critique, which argues that Western narratives often celebrated their own historical presence through ancient ruins, rather than acknowledging the richness and complexity of the more recent cultural, religious and ethnic mosaics that had settled in the area⁶.

This essay began by drawing a parallel between a century marked by limited interest in Mesopotamia, followed by a period of intense promotion, and the current situation of a country now beginning to view tourism as a potential driver of economic recovery in the aftermath of two protracted, devastating conflicts. The promotional materials examined in existing studies dealing with the 1920s and 1930s clearly reflect Eurocentric perspectives – a focus this study has also adopted. As Iraq seeks to rebuild its travel and tourism industry, it is crucial that it engages with these earlier narratives not to replicate them, but to move beyond them. By doing so, the country can reclaim its historical role as a hub of travel and cultural exchange, while avoiding the pitfalls of Eurocentrism and colonial frameworks. Instead, development, promotion, and marketing efforts should be rooted in Iraq’s rich, diverse cultural heritage and natural resources.

Bibliography

Primary Sources (TRAMESI9 Corpus)

- Ainsworth, W.F. (1842), *Travels and Researches in Asia Minor, Mesopotamia, Chaldea and Armenia*, John W. Parker, London.
- Andrew, W.P. (1857), *Memoir on the Euphrate Valley Route to India*, W.H. Allen, London.
- Badger, G.P. (1852), *The Nestorians and Their Rituals: With the Narrative of a Mission to Mesopotamia and Coordistan in 1842-1844 and of a Late Visit to Those Countries in 1850, Also Researches into the Present Condition of the Syrian Jacobites, Papal Syrians, and Chaldean, and an Inquiry into the Religious Tenets of the Yezedees*, Joseph Masters, London.

6. Gertrude Bell’s influential report, *Mesopotamia: Review of the Civil Administration* (1920), offers a comprehensive account of the complex migratory histories that shaped the region. Recently translated into Italian by the author of this essay, the newly-published Italian edition (2025) features introductions by Pinella Di Gregorio and Eleonora Natalia Ravizza, providing valuable context for contemporary readers.

- Bell, G.M.L. (1911), *Amurath to Amurath*, William Heineman, London.
- Blunt, A. (1979), *Bedouin Tribes of the Euphrates by Lady Anne Isabella Noel Blunt*, John Murray, London.
- Buckingham, J.S. (1827), *Travels in Mesopotamia. Including a Journey from Aleppo to Bagdad by the Route of Beer, Orfah, Diarbekr, Mardin and Mousul with researches on the Ruins of Niniveh, Babylon, and Other Ancient Cities*, Henry Colburn, London.
- Fletcher, J.P. (1850), *Notes from Niniveh, and Travels in Mesopotamia, Assyria, and Syria*, Henry Colburn, London.
- Fowle, T.C.W. (1916), *Travels in the Middle East: Being Impressions by the Way in Turkish Arabia, and Persia*, Smith, Elder & Co., London.
- Fraser, D. (1909), *The Short Cut to India. The Record of a Journey along the Route of the Baghdad Railway*, William Blackwood and Sons, Edinburgh and London.
- Fraser, J.B. (1840) *Travels in Koordistan, Mesopotamia &C. including an Account of Parts of Those Countries Hitherto Unvisited by Europeans with Sketches of the Characters and Manners of the Koordish and Arab Tribes*, Richard Bentley, London.
- Groves, A.N. (1832), *Journal of a Residence at Bagdad, During the Years 1830 and 1831*, James Nisbet, London.
- Harris, W.B. (1896), *From Batum to Bagdad Via Tiflis, Tabriz and Persian Kurdistan*, William Blackwood and Sons, Edinburgh and London.
- Jebb, L. (1909), *By Desert Ways to Bagdad*, T. Fisher Unwin, London.
- Layard, A.H. (1853), *Discoveries in the Ruins of Nineveh and Babylon; with Travels in Armenia, Kurdistan and the Desert*, John Murray, London.
- Soane, E.B. (1914), *To Mesopotamia and Kurdistan in Disguise. With Historical Notices of the Kurdish Tribes and the Chaldeans of Kurdistan*, Small, Maynard and Company Publishers, Boston.
- Stern, H.A. (1854), *Dawnings of Light in the East: Biblical, Historical and Statistical Notices of Persons and Places Visited During a Mission to the Jews, in Persia, Coordistand and Mesopotamia*, Charles H. Purday, London.
- Ussher, J. (1865), *A Journey from London to Persepolis; Including Wanderings in Daghestan, Georgia, Armenia, Kurdistan, Mesopotamia and Persia*, Hurst and Blackett, successors to Henry Colburn, London.
- Wellsted, J.R. (1840), *Travels to the City of the Caliphs, Along the Shores of the Persian Gulf and the Mediterranean. Including a Voyage to the Coast of Arabia and a Tour of the Island of Socotra*, Henry Colburn, London.

Secondary Sources

- Almasoodi, M.F., Rahman, S., Basendwah, M. and Sleibi, F.F. (2023), *Human Resource Management Challenges in the Tourism Industry In Iraq*, in «International Journal of Business and Technology Management», 5, 4: 424-434.

- Atia, N. (2012), *A Wartime Tourist Trail: Mesopotamia in the British Imagination, 1914-1918*, in «Studies in Travel Writing», 16, 4: 403-414, DOI: 10.1080/13645145.2012.727229.
- Baigent, E. (2007), *Ainsworth, William Francis (1807-1896)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-242 (last consulted: September 2025).
- Bar, D. and Cohen-Hattab, K. (2003), *A New Kind of Pilgrimage: The Modern Tourist Pilgrim of Nineteenth-Century and Early Twentieth-Century Palestine*, in «Middle Eastern Studies», 39: 131-148.
- Bell, G.L. (1920), *Mesopotamia. Review of the Civil Administration, His Majesty's Stationary Office, London* (it. trans.: *Mesopotamia. Rapporto sull'amministrazione civile*. A cura di P. Di Gregorio e E.N. Ravizza. Traduzione di E.N. Ravizza, ETS edizioni, Pisa, 2025).
- Bryce, D., MacLaren, A.C. and O'Gorman, K.D. (2012), *Historicising consumption: Orientalist expectations of the Middle East*, in «Consumption Markets & Culture», 16, 1: 45-64, DOI: 10.1080/10253866.2012.662830.
- Canton, J. (2011), *From Cairo to Baghdad: British Travellers in Arabia*, IB Tauris, London.
- Di Gregorio, P. (2006), *Oro nero d'Oriente. Arabi, petrolio e imperi tra le due guerre mondiali*, Donzelli, Milano.
- Di Gregorio, P. (2021), *L'orientalismo britannico nel primo Novecento. I racconti di viaggio di Gertrude Bell*, in «Memoria e Ricerca», 68, 3: 517-536.
- Hazbun, W. (2024), *Tourism and the Making of the Modern Middle East*, in «Journal of Tourism History», 16, 2: 125-132, DOI: 10.1080/1755182X.2024.2356821.
- Hunter, R. (2004), *Tourism and Empire: The Thomas Cook & Son Enterprise on the Nile, 1868-1914*, in «Middle Eastern Studies», 40, 5: 28-54.
- Kilgariff, A., Baisa, V., Bušta, J., Jakubíček, M., Kovář, V., Michelfeit, J., Rychlý, P. and Suchomel, V. (2014), «The Sketch Engine: Ten Years On. *Lexicography*, 1, 1: 7-36.
- Maci, S.M. (2020), *English Tourism Discourse : Insights into the Professional, Promotional and Digital Language of Tourism*. Hoepli, Milan.
- Martin, J. (2007), *Wilkins [née Jebb], Louisa (1873-1929)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-50178 (last consulted: September 2025).
- Nash, G. ed. (2009), *Travellers to the Middle East from Burckhardt to Thesiger*, Anthem, London.
- Partington, A., Duguid, A. and Taylor, C. (2013), *Patterns and Meanings in Discourse. Theory and Practice in Corpus-Assisted Discourse Studies*, John Benjamins, Amsterdam and Philadelphia.
- Polat, H.A., and Arslan, A. (2019), *The Rise of Popular Tourism in the Holy Land: Thomas Cook and John Mason Cook's Enterprise Skills that Shaped the Travel Industry*, in «Tourism Management», 75: 231-244.
- Said, E. (1979), *Orientalism*, Vintage Books, New York.

- Shakir, L. (2023), “*A Land Made Fit for Tourists*”: *Thomas Cook, Tourism Promotion, and Colonial Development in Iraq, 1920-1932*, in «*Journal of Tourism History*», 16, 2: 133-150, DOI: 10.1080/1755182X.2023.2218343.
- Sketch Engine, www.sketchengine.eu/.
- Thurlow, C. and Jaworski, A. (2010), *Tourism Discourse: Language and Global Mobility*. Palgrave Macmillan, London.
- Thurlow, C. and Jaworski, A. (2011), *Tourism Discourse: Languages and Banal Globalization*, «*Applied Linguistics Review*», 2: 285-312.
- Winstone, H.V.F. (2003) *Lady Anne Blunt: A Biography*, Barzan Publishing, London.

Indice dei nomi

- Adamo, Maria Gabriella, 105n
Adorno, Salvatore, 24n, 29n
Ainsworth, William Francis, 133, 135, 136, 147, 149
Alighieri, Dante, 33n, 48
Allan, Keith, 69n
Allen Ginsberg, 48n
Almasoodi, Muthana Faaeq, 148
Alvarez-Jimenez, Mario, 76n
Amaturo, Enrica, 99
Ambrosi, Luigi, 24n
An, Jisun, 84n, 100
Andrew, William Patrick, 137, 147
Angelini, Margherita, 24n
Angus, Ian, 12n
Arnoff, Stephen Hazan, 46n, 47n, 48n
Arslan, Aytuğ, 131, 149
Asero, Vincenzo, 9, 60n, 79n, 80n, 81, 82n, 99, 122
Atia, Nadia, 128, 131, 132, 149
Aymard, Maurice, 22n
Azaryahu, Maoz, 81n, 99
- Badger, George Percy, 135, 136, 147
Baigent, Elizabeth, 149
Baisa, Vit, 149
Bar, Doron, 131
Baron, Yinon, 12n
Barone, Giuseppe, 19n
Basendwah, Mohammed, 148n
Battaglia, Letizia, 117
Battaglia, Rosario, 15n
Baudrillard, Jean, 20n
Beck-Gernsheim, Elisabeth, 84n, 99
- Beck, Ulrich, 84n, 99
Beeton, Sue, 67n, 82, 99
Belcastro, Maria Giovanna, 12n
Bell, Gertrude Margaret Lowthian, 134, 135, 137, 147, 148, 149
Bella, Salvatore, 17 e n, 18, 19n
Ben-Uri, Liad, 12n
Benigno, Francesco, 13n, 29n
Benjamin, Walter, 43 e n
Berry, André, 104n, 120, 121
Bettini, Giovanna, 22n
Bevilacqua, Piero, 16n, 23n
Blázquez-Salom, Macià, 60n
Blunt, Anne (Lady), 134, 135, 137, 146, 148, 150
Bonoli, Alessandro, 12n
Braudel, Fernand, 13
Brugner, Walter, 24
Bryce, Derek, 149
Buckingham, James Silk, 131, 133, 137, 143, 144, 148
Buhalis, Dimitrios, 82n, 100
Bušta, Jan, 149
Bußjäger, Peter, 29n
- Cabascia, Emma, 16n
Caiazzo, Luisa, 81n, 99
Caico, Louise, 104, 106, 107, 111, 113, 114
Calvino, Italo, 26
Canciullo, Giovanna, 8, 14n, 21n, 26n
Canton, James, 129, 130, 149
Cao, Jiyin, 62n
Carrera, Alessandro, 34, 35n, 37n, 38n, 40n, 41, 46n, 47n, 48n

- Catella, Maria Antonietta, 24n
 Cavallaro, Régine, 104, 117, 118
 Chakrabarty, Dipesh, 12n
 Chhabra, Deepak, 80n, 99
 Cheer, Joseph M., 60n
 Cittadino, Federica, 29n
 Clauzet, Aaron, 86 e n, 99
 Coates, Richard, 60n, 81n, 99
 Cohen-Hattab, Kobi, 129, 131, 149
 Cohen, Erik, 62 e n
 Collins, Matthew, 48n
 Coppini, Giovanni, 13n, 15n
 Corona, Gabriella, 18n, 19n, 28 e n
 Crispi, Francesco, 19
 Croy, Glen, 100
 Crutzen, Paul, 11
- Dann, Graham M.S., 108n
 De André, Fabrizio, 48 e n
 De Cadilhac, Rossella, 24n
 Di Gregorio, Pinella, 135, 138, 147, 149
 Di Maida, Giovanni, 65n
 Dickie, John, 119, 124n
 Doughty, Christopher E., 12n
 Duguid, Alison, 129, 149
 Dylan, Bob, 9, 31 e n, 32-36, 40-49, 50 e n, 55-57
- Eaton, Marcia, 64n
 Elhacham, Emily, 12n
 Engelke, Peter, 14n
 Entman, Robert M., 69n
- Facineroso Alessia, 26n
 Fairclough, Norman, 66n
 Federico II di Svevia, 13
 Fernandez, Dominique, 104, 111, 117
 Ferrero Camoletto, Raffaella, 83n, 99
 Field, Christopher B., 12n
 Firth, Josh A., 76n
 Firth, Joseph, 76n
 Fletcher, James Phillips, 133, 136, 148
 Fletcher, Robert, 60n
 Fleury, William-Aimable, 105
 Fontanille, Jacques, 103n
 Fowle, Trenchard Craven William, 131, 132, 134, 137, 146, 148
 Frasca, Elena, 11n
 Fraser, David, 135, 137, 145, 148
 Fraser, James Baillie, 133, 135, 137, 148
- Galinsky, Adam D., 63n
 Genette, Gérard, 103n
 Giardina, Andrea, 13n
 Giarrizzo, Giuseppe, 22n
 Glaser, Sheila Faria, 66n
 Gombrich, Ernst Hans, 64n
 Govoni, Paola, 12 e n
 Gozzo, Simona, 9, 79n, 80n, 82n, 99
 Graves, Matthew, 32n
 Gretzel, Ulrike, 82n, 100
 Groves, Anthony Norris, 133, 135, 140, 148
 Grozovski, Jonathan, 12n
 Grusin, Richard, 65 e n
 Gucciardo, Gaetano, 25n
 Guezoni, Giovanna, 12n
 Guidorizzi, Giulio, 22n
- Hampton, Timothy, 31n
 Harris, Walter Burton, 103, 134, 137, 148
 Hazbun, Waleed, 129, 149
 Herzfeld, Michael, 103n
 Heuzé, Richard, 104, 117, 118
 Holm, Poul, 12n
 Hua, Wang, 82n, 100
 Hudson, Simon, 81n, 100
 Huebner, Alexander, 63n
 Hunter, F. Robert, 149
- Iachello, Enrico, 22n
- Jakubíček, Miloš, 149
 Jaszczolt, Kasia M., 69n
 Jaworski, Adam, 128, 150
 Jebb, Louisa, 135, 148
 Jungherr, Andreas, 84n, 100
- Kanceff, Chiara, 105
 Kanceff, Menzio, 105
 Kilgariff, Adam, 149
 Kirkwood Halliday, 60n
 Kjörup, Søren, 64n
 Koselleck, Reinhart, 13
 Kovář, Vojtěch, 149
 Kušen, Eduard, 70n
- La Torre, Pio, 26, 27n
 Labanca, Nicola, 22n
 Lanfranchi, Pierluigi, 31n, 32n
 Larsen, Jonas, 124n
 Law, Rob, 82n, 100

- Layard, Austen Henry, 133, 136, 143, 144, 148
- Leccardi, Carmen, 100
- Leonzio, Marco, 22n
- Leung, Daniel, 100
- Louvel, Liliane, 108n
- Lupo, Salvatore, 22n
- MacCannell, Dean, 60 e n, 61, 62, 67, 72, 116n, 120 e n
- Maci, Stefania Maria, 70n, 128, 149
- MacLaren, Andrew C., 149
- Maddux, William W., 63n
- Mæterlinck, Maurice, 104, 109, 111, 113, 114
- Maggiore, Giacomo, 11 e n
- Mair, Judith, 100
- Mancini, Giacomo, 26
- Mangiameli Rosario, 20n
- Mantello, Peter, 65n
- Martin, James R., 69n
- Martin, John, 135, 149
- Mas, Ivan Murray, 60n
- Masina, Simona, 13n, 15n
- Masse, Vincent, 102n
- Matthiessen, Christian M.I.M., 60n
- McNeill, John R., 14n
- Mendes, João Ribeiro, 12n
- Miccichè, Andrea, 24n
- Michelfeit, Jan, 149n
- Milanesi, Claudio, 32n
- Mills, Kathryn L., 76n
- Milo, Ron, 12n
- Moe, Nelson, 124 e n
- Molfese, Franco, 22n
- Moore, Cristopher, 99n
- Moro, Aldo, 26
- Nash, Geoffrey, 129, 149
- Nessi, Julien, 104, 122
- Newman, M.E.J., 86, 99
- Novelli, Marina, 60n
- O’Gorman, Kevin D., 131, 149
- Osler, Lucy, 100
- Oteri, Annunziata Maria, 24n
- Packer, Jan, 62n
- Pagani, Mauro, 48n
- Parks, Louisa, 29n
- Partington, Alan Scott, 149
- Parvis, Daniele, 24
- Pearce, Philip L., 62n
- Petrarca, Francesco, 46n, 48, 50
- Pillement, Georges, 104, 109, 111, 113, 119
- Pinotti, Andrea, 108n
- Pinto, Carmine, 22n
- Piovene, Guido, 25 e n
- Pirandello, Luigi, 20 e n
- Pogue Harrison, Robert, 22n
- Poidomani, Giancarlo, 9
- Polat, Hasan Ali, 130, 131, 149
- Ponton, Douglas Mark, 9, 60n, 62n, 65n, 66n, 75n, 79n, 81n, 99, 121 e n, 122
- Ponzi, Eva, 13n
- Posegga, Oliver, 84n, 100
- Punziano, Gabriella, 85n, 99
- Raimondo, Riccardo, 9
- Rahman, Surayati, 127, 148
- Rancé, Christiane, 104, 111, 113
- Rapisarda, Pietro, 21 e n
- Ravizza, Eleonora Natalia, 10, 147n, 149
- Recupero, Giuseppe, 22 e n, 23n
- Renn, Jürgen, 12n
- Retz, Tyson, 12n
- Ritchie J.R., Brent, 100
- Romani, Silvia, 22n
- Romeo, Salvatore, 25n
- Romero, Asunción Blanco, 60n
- Rosignoli, Francesca, 29n
- Rychlý, Pavel, 149
- Said, Edward W., 63n, 128, 130, 144, 147, 149
- Saija, Marcello, 65n
- Sanfilippo, Luigi, 11n
- Sangiorgi, Agostino, 21 e n
- Sangkyun, Kim, 100
- Saragat, Giuseppe, 26
- Scamardi, Giuseppina, 24n
- Shakir, Laith, 128, 150
- Signorelli, Alfio, 22n
- Simon, Zoltán Boldizsár, 12n
- Sleibi, Fawwaz Faiq, 127, 148
- Smil, Vaclav, 12n
- Smith, Lee, 76n
- Smith, Patty, 32
- Soane, Ely Bannister, 134, 137, 143n, 146, 148

Somaini, Antonio, 103n, 108n	Urry, John, 102n, 121, 124n
Spagnolo, Carlo, 22n	Ussher, John, 134, 137, 148
Steiner, Genevieve Z., 76n	
Stern, Henry Aaron, 133, 136	Van Hoof, Hubert, 82n, 100
Stolze, Ted, 66n	Vittorio, Tino, 18n
Stoppani, Antonio, 18	Volonté, Paolo, 84n, 100
Stubbs, Brendon, 76n	
Suchomel, Vit, 149	
	Wellsted, James Raymond, 133, 135, 137, 148
T'Serstevens, Albert, 104, 109, 111, 113, 114, 115, 116	White, Peter R.R., 69n
Taylor, Charlotte, 129, 149	Winiwarter, Verona, 12n
Tham, Aaron, 83n	Winstone, Harry Victor Frederick, 134, 150
Thomas, Julia Adeney, 12n	Wolf, Adam, 12n
Thomas, George M., 123n	
Thurlow, Crispin, 128, 150	Xiang, Zheng, 82n, 100
Torous, John, 76n	
Tournadour d'Albay, Jacques, 104, 105, 106	Zahavi, Dan, 86n, 100
Tseti, Angeliki, 108n	Zalasiewicz, Jan, 24

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:

www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835193524

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
arte, territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835193524

Il Mediterraneo, più che una semplice area geografica, costituisce da secoli uno spazio simbolico, narrativo e culturale nel quale si stratificano memorie, conflitti, rappresentazioni e pratiche sociali. Culla di civiltà e crocevia di popoli, il *mare nostrum* continua a funzionare, anche in età contemporanea, come un potente dispositivo di produzione di senso: un luogo reale e, al tempo stesso, immaginato, continuamente riscritto attraverso linguaggi diversi – storici, letterari, artistici, mediali – che ne ridefiniscono identità, confini e significati. Questo volume nasce dalla collaborazione tra storici, linguisti, economisti ed esperti del *branding* turistico. I contributi qui raccolti condividono l'idea che i luoghi mediterranei non siano semplicemente dati, ma costantemente costruiti e ricostruiti attraverso racconti, immagini, pratiche turistiche e dispositivi mediali. In questo senso, il Mediterraneo appare come un laboratorio privilegiato per osservare le trasformazioni della modernità, le sue promesse e le sue contraddizioni. Dal punto di vista metodologico, il volume si caratterizza per un approccio marcatamente interdisciplinare, che mette in dialogo storia ambientale, studi culturali, analisi del discorso, *media studies* e *tourism studies*. Pur nella diversità dei casi di studio e degli strumenti analitici adottati, i saggi convergono su alcuni nodi centrali: la persistenza degli immaginari storici, il ruolo delle narrazioni nella costruzione delle identità territoriali, l'impatto dei media – tradizionali e digitali – sulla percezione dei luoghi.

Giancarlo Poidomani, insegna Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania ed è Principal Investigator del Progetto di ricerca *MedTour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea*. Per i tipi della FrancoAngeli ha pubblicato *Un inglese a Roma. L'ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l'Italia (1858-1941)*, 2020 e *Al centro del Mediterraneo. I bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-43)*, 2024.